

2016
GENNAIO

CACCIARE
a palla

CACCIARE *a palla*



**IL PRELIEVO
SELETTIVO
DEL GINGHIALE**

**ARMI
BLASER R8 .308 WIN**

**MUNIZIONI - TEST
6,5 MM CREEDMOOR**

**OTTICHE - TEST
LEICA ER 6,5-26x56 LRS**

**RIFLESSIONI SUL TIRO
A LUNGA DISTANZA**

**CACCIA IN AFRICA
POTAMOCERI NEL LIMPOPO**

**GESTIONE FAUNISTICA
SPARARE SIRINGHE:
LA TELENARCOSI**

**RICONOSCERE IL SESSO
DEL CAMOSCIO**

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (co. nv. in L. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI



 **RX.HELIX**

TEMA: Ergonomia

VELOCITÀ E SICUREZZA

La ripetizione più veloce e sicura del mondo, con un innovativo armamento manuale (Handspannung)!

UNA VERA STRAIGHT-PULL

Movimento lineare dell'otturatore con rapporto 2:1, il più corto in assoluto!



LA PIÙ LEGGERA

Con ben 300 grammi in meno delle altre, la più leggera "Straight-Pull" sul mercato.

ISTINTIVA !!



Sparando, la sequenza dei movimenti deve fluire istintivamente, solo così si ottengono i migliori risultati. Il tiratore e la sua arma diventano una cosa sola, una caratteristica essenziale di HELIX!

Bignami
dal 1939

Distributore ufficiale unico per l'Italia:
Bignami S.p.A.
www.bignami.it

MERKEL
Jagdgewehrmanufaktur. Suhl. 1898.



KONUS®

Optical & Sport Systems

MESSA A FUOCO CENTRALE

COSTRUZIONE CON PONTE APERTO

IMPERMEABILE GRANDANGOLARE

RIVESTIMENTO IN GOMMA

OTTICHE MULTITRATTATE FULLY MULTI COATED

2342 10X42 W.A

2341 8X42 W.A



EMPEROR OH

PLUS

- Prismi con correzione di fase
- Corpo in metallo
- Prismi BAK-4
- Super Grandangolare - Long Eyereief
- Costruzione a ponte aperto

Pur essendo estremamente **compatto**, questo binocolo presenta un sistema ottico altamente avanzato che riunisce tutte le più impressionanti specifiche tecniche della categoria. L'altissima qualità dei prismi **Bak-4** con correzione di fase e le lenti multitrattate assicurano una resa sbalorditiva in termini di luminosità, chiarezza e definizione dell'immagine. La speciale struttura a ponte aperto si traduce nella massima ergonomia e leggerezza. Completamente **impermeabile**, lo strumento è dotato di oculari grandangolari che lo rendono particolarmente adatto per la visione panoramica.



KONUS®
Optical & Sport Systems

Tel. 045 6767670 / Fax 045 6767671
www.konus.com / italia@konus.com



Anno XIII
n. 1
gennaio 2016

www.caffeditrice.com

Direzione, redazione, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi, cap3@caffeditrice.com

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Ettore Zanon, Luca Bogarelli

In redazione Viviana Bertocchi
(cacciareapalla@caffeditrice.it)
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

Grafici
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografie Archivio Shutterstock

Collaboratori: Luca Bogarelli, Fausto Bongiorno,
Marco Braga, Marco Buzziolo, Ivano Confortini,
Serena Donnini, Mauro Fabris, Flavio Galizzi,
Enrico Garelli Pachner, Giovanni Giuliani,
Giuseppe Maran, Stefano Mattioli, Vito Mazzarone,
Guenther Mittenzwei, Paolo Molinari, Mario
Nobili, Marco Perini, Gianni Olivo, Franco Perco,
Emilio Petricci, Davide Pittavino, Vittorio Tavecchia,
Samuele Tofani, Fulvio Tonin, Danilo Vendrame,
Ettore Zanon

Portale: www.caffeditrice.com

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C. URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregarezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente **Paolo Maggiorelli**
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente **Luca Gallina** cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente **Flavio Fanti**
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

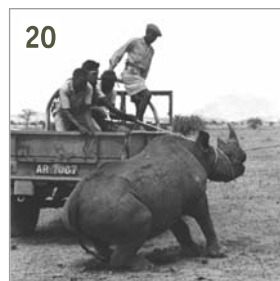
Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge
633/1941 (...) è punito... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma:
a) riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivela il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Tweed Media

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

SOMMARIO



EDITORIALE

6 Lo spirito dei nostri tempi
di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

12 La documentazione del trofeo
a cura di Matteo Brogi

IN PRIMO PIANO

14 Riconoscere i camosci: cominciamo dal sesso
di Ettore Zanon

GESTIONE FAUNISTICA

20 Sparando... siringhe
di Alessandro Mazzi

CACCIA SCRITTA

26 Il primo cervo
di Paolo Sartor

PER SAPERNE DI PIÙ

30 Il prelievo selettivo del cinghiale
di Ivano Confortini

CACCIA SCRITTA

36 Un capriolo per 85 primavere
di Stefano Rivoira

L'OPINIONE

38 Il tiro di caccia a lunga distanza: riflessioni
di Davide Pittavino

CANI DA TRACCIA

44 Cani e conduttori che non vogliamo vedere
di Franco Perco

ARMI

46 Blaser R8: il piacere dell'eleganza
di Matteo Brogi

CALIBRI - TEST

52 6,5 mm Creedmoor: reductio ad unum
di Matteo Brogi

TEST OTTICHE

58 Leica ER 6,5-26x56 LRS: l'ottica per chi pensa in grande
di Vittorio Tavecchia

PER ABBONAMENTI	PER ARRETRATI	INVIARE A	A MEZZO VAGLIA POSTALE	CARTA DI CREDITO
Italia 12 numeri euro 66,00 Estero 12 numeri euro 100,00 Italia 24 numeri euro 198,00	Il doppio del prezzo di copertina. Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.	STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice CACCIARE A PALLA Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi) tel. 02 45702415 - fax 02 45702434 abbonamenti@staffonline.biz da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30	Conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice	
ASSISTENZA ABBONAMENTI E ARRETRATI: 02 45702415				



FIERA DI VICENZA

La Manifestazione Leader
dedicata a Caccia,
Difesa Personale
e Tiro Sportivo.

**13 - 15
FEBBRAIO 2016**

Orario:
9.00 - 18.00



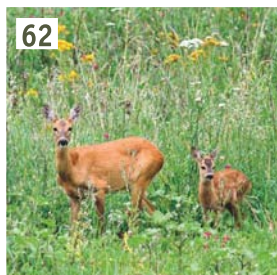
Banca
Popolare di Vicenza
Sponsor Ufficiale Fiera di Vicenza

HIT
SHOW

HUNTING
INDIVIDUAL PROTECTION
TARGET SPORTS

hit-show.com

SOMMARIO



62

UNGULATI IN EUROPA 62 Il prelievo delle femmine con prole

di Ettore Zanon

ORGANO UFFICIALE S.C.I. ITALIAN CHAPTER

64 Dangerous game bowhunting di Alessandro Franco



70

CACCIA SENZA CONFINI 70 Slovenia, 1988

di Gianpaolo Castelli

CACCIA IN AFRICA 76 Potamocero's days

di Gianni Olivo



76

84 THE HUNTING REPORT

MOTORI

86 Hyundai Tucson 2.0 CRDi 136 CV Xpossible 4WD A/T

di Gianluigi Guiotto

88 LE VOSTRE FOTO

90 NEWS E ATTUALITÀ



86

Cacciare a Palla
è in edicola il 17 di ogni mese.

**Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 gennaio**

video, attualità
e news su www.caffeditrice.com



seguiteci su Facebook!

metti "mi piace" alla pagina

Gli amici di Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

CAFF Editrice dà i numeri:
i primi nella caccia con oltre 3.000.000 di copie
diffuse all'anno!

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge.

Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicizzate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri

i primi nella caccia con oltre **3.000.000** di copie diffuse all'anno!

**SENTIERI di
CACCIA**

**CACCIARE
a palla**

COLTELLI

GINGHIALE
La rivista di chi vive la caccia

I GRANDI SPECIALI DI
**SENTIERI di
CACCIA**

Beccacce
che passione

ARMI

**AVVENTURA
CACCIA**

ARMI SHOP

COLTELLI
annuario 2016

**ANNUARIO
ACCESSORI**
CACCIA - TIRO - DIFESA

**ANNUARIO
ARMI 2016**

**LA GAZZETTA
del CINO FILIA**

Vita

• ALL'ARIA APERTA •



Gennaio

• 21/24 •

2016

14°

TOUR.it

SALONE DEL TURISMO ITINERANTE
E SOSTENIBILE

www.tourit.it

6°

MondoPesca

SALONE DELLE ATTREZZATURE
ED EQUIPAGGIAMENTI PER LA PESCA
PROFESSIONALE, SPORTIVA E AMATORIALE
E DELLE PRODUZIONI ITTICHE NAZIONALI

www.mondopescaexpo.it

5°

MondoCaccia

SALONE DELLA CACCIA
TRADIZIONALE E SOSTENIBILE

www.mondocacciaexpo.it



La lista completa dei patrocini e degli sponsor
è pubblicata sui rispettivi siti web

SPONSOR BANCARI:



ORGANIZZAZIONE:

CARRARAFIERE

Business on the Move

Lo spirito dei nostri tempi



Ottobre e novembre, mesi tradizionalmente dedicati all'attività venatoria, non sono stati esattamente quello che ci aspettavamo. Una successione di eventi delittuosi, di attacchi terroristici, di tensioni internazionali ci hanno distolto dalle nostre abitudini e hanno portato un'inquietudine diffusa e un altrettanto diffuso senso di insicurezza e impotenza. Continuare a vivere normalmente, in quest'epoca in cui mille conflitti sociali-politici-religiosi mettono costantemente sotto attacco la civile convivenza, non è facile. Le notizie che ci riportano i media non sono incoraggianti. Quando non ci sono da piangere le vittime di un attacco terroristico, c'è da discutere di un aumento significativo di reati efferati, magari compiuti a pochi isolati di distanza da casa nostra. Chi parla di un terzo conflitto mondiale, asimmetrico, liquido, strisciante, ha le sue ragioni. Cambieranno il nostro modo di vivere, sicuramente quello di viaggiare, come è successo dopo gli attentati del 2001. Tanti Paesi diventeranno più difficil-

mente accessibili, la montante tensione nei rapporti tra blocchi di Stati influirà sulle nostre abitudini. Su tutte, figuriamoci su quelle venatorie.

Le solite anime belle penseranno – già lo stanno facendo – di risolvere i problemi del mondo dando un ulteriore giro di vite alle normative in materia di armi sportive, come se fossero le armi il problema e non chi le impugna. È prevedibile che dovremo combattere per affermare i nostri diritti e, nel caso migliore, saremo costretti ad accettare qualche limitazione che rappresenterà il male minore. Purtroppo tanti, troppi, ragionano con la pancia e sono facile preda di chi sfrutta questo momento per perseguire altri scopi. Noi, in tutto questo, siamo attaccati su vari fronti. Siamo assediati.

Ma c'è una bella notizia. Quella dei cacciatori è una comunità, grande, trasversale, piuttosto coesa. Internazionale. Una comunità che ha voce e autorevolezza anche grazie a quello spirito di solidarietà di cui tanti cacciatori sono capaci operando nel proprio tessuto

sociale o spendendosi per cause lontane, in associazione o individualmente. Si tratta di una grande ricchezza, la più grande che abbiamo a disposizione e che dobbiamo difendere, coltivare e aumentare. È una fiamma che non deve spegnersi, deve anzi brillare sempre più intensamente. Per farlo, ancora una volta ci viene richiesto di dare l'esempio. Coltivando la solidarietà, certo, ma anche vivendo normalmente le nostre passioni, non facendoci isolare dagli "assediati" in un ghetto di riprovazione. Non ci dobbiamo nascondere, ma dobbiamo essere testimonianza. Approfitto dell'onore che mi è riservato, quello di scrivere su queste pagine e di coordinare un magnifico gruppo di collaboratori, per rivolgere a nome mio e della redazione un caloroso augurio di buon Natale e di un anno nuovo all'altezza delle rispettive aspettative ai lettori di Cacciare a Palla e alle loro famiglie. Con la speranza che le festività siano un momento sereno e ricco di significati per tutti.

Matteo Brogi



1000 € di Supervalutazione

del tuo vecchio Televid 62 o 77

se acquisti il nuovo

Leica Apo Televid 65 o 82

Un regalo
straordinario di Leica
ai suoi clienti

Leica APO Televid 65, con
oculare 25-50, 1.678 euro
(invece di 2.678 €)

Leica APO Televid 82, con
oculare 25-50, 2.399 euro
(invece di 3.399 €)

Riservato a chi vorrà
aggiornare il proprio
telescopio Leica con uno
dei nuovi, luminosissimi,
ultraprecisi e compatti
APO Televid 65 o 82.

forest

www.forestitalia.com

Piazzetta Olmo 4, 37057
San Giovanni Lupatoto (Verona)
info@forestitalia.com
tel: 045 8778772



Iniziativa valida fino ad esaurimento quantitativi disponibili e non oltre il 15 marzo 2016.
Dal 1° febbraio 2016 i vecchi Televid 62 e 77 non saranno più riparabili da Leica.
Vedi regolamento completo su www.forestitalia.com



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo cacciareapalla@caffeditrice.it, indicando nell'oggetto della mail: "Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono".

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nei mesi di ottobre e novembre (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà soltanto alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente richiesto o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), sempre per poter dare spazio a più lettori e velocizzare i tempi di un'eventuale risposta, ringraziamo per l'attenzione accordataci.

Vuoi scrivere su Cacciare a Palla? Mandaci un tuo racconto

La redazione incoraggia i lettori all'invio di racconti di caccia vissuta. Nel farlo, raccomanda gli autori di contenere i propri testi nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Chi lo desidera può inviare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail cap3@caffeditrice.com

La caccia durante gli amori non piace alla scienza... e neppure a me

Con riferimento all'articolo a cura di Ettore Zanon "La caccia durante gli amori non piace alla scienza" (Cacciare a Palla novembre 2015, pag. 62), io, Marcello Rabatti, cacciatore di selezione da oltre vent'anni, tengo a sottolineare che l'attività di caccia nel periodo degli amori non piace neppure a me.

Oltre a gli aspetti negativi che la caccia in quel periodo può determinare sulle specie, con abbattimenti facilmente realizzabili fra i maschi riproduttori più forti, la caccia assume un carattere eticamente non condivisibile, in quanto praticata in un momento particolarmente delicato della vita degli animali. E questa mia convinzione, ribadisco, non appartiene a un fondamentalista anticaccia, ma a un convinto cacciatore, amante della natura e consapevole della necessità di una "caccia sostenibile".

Questo mio convincimento scaturisce da esperienze decennali di caccia agli ungulati e in più occasioni non ho mancato di riaffermare il concetto di quanto stoni la caccia, in particolare al

cervo, nel periodo del bramito, quando la vulnerabilità dei maschi riproduttori è al massimo livello. È dimostrato, infatti, che in tale periodo un qualsiasi trambusto, determinato anche da parte di un ignaro cacciatore, attira l'attenzione del maschio. Se poi il movimento è fatto "su misura", allora i maschi dominanti ti vengono incontro senza alcun timore, con il tipico atteggiamento di sfida e il più delle volte questo gli è fatale.

Poiché ritengo che il fascino della caccia, a qualsiasi specie questa sia rivolta, deriva in buona parte dalle difficoltà che il cacciatore incontra nel raggiungimento dello "scopo", scavalcare gli ostacoli con la facilità del richiamo emesso da un meraviglioso esemplare come il cervo che, a differenza di ogni altro periodo, non esita a esporsi col suo possente e inequivocabile bramito che da dopo il tramonto fino alle prime luci dell'alba risuona fra le vallate, mettendo a repentaglio la propria vita per amor delle sue femmine, non sia leale.

A fronte di questo naturale comportamento degli animali che, anno dopo anno, nei rispettivi periodi rinnovano con gli stessi atteggiamenti, suscitando addirittura fascino d'interesse culturale e naturalistico fra larghe fasce di popolazione di ogni ceto ed età (tanto da muovere numerose escursioni notturne finalizzate all'ascolto del bramito), non possiamo noi cacciatori di selezione sottovalutare tutto ciò o peggio ignorare questi particolari aspetti, caldeggiando l'attività venatoria alle specie in detti periodi. Il mondo della caccia rischia davvero di porsi in una posizione eticamente non sostenibile agli occhi della società civile.

Purtroppo, specialmente in certi Paesi, gli affari che girano attorno alla caccia al bramito sono tali che non intaccano minimamente la sensibilità degli operatori che da questa attività traggono ingenti guadagni.



foto Ivano Pura



Un regalo straordinario da Leica ai suoi clienti **Nati per cacciare insieme**

Vai a caccia con la coppia telemetro-cannocchiale più precisa al mondo!

I nostri telemetri e bino-telemetri sono i più completi, veloci e precisi, i nostri cannocchiali i più affidabili. Nel telemetro, in meno di un secondo, appare il numero di clic da dare alla torretta del cannocchiale. Metterli insieme a caccia è la scelta naturale di chi pretende prestazioni ottiche straordinarie e precisione insuperabile.



Solo per te che hai un telemetro o un cannocchiale da puntamento Leica, fino a 300 Euro di contributo per goderti il massimo sviluppo dell'integrazione tra telemetro e cannocchiale.

**Euro 300 per acquisto di un cannocchiale Magnus o
binotelemetro Geovid HD-B o HD-R new**

**Euro 200 per acquisto di un cannocchiale della serie
Leica ERi o LRS 6.5-26x56**

Contributo Leica riservato a chi presenta modello e numero di serie del proprio telemetro, binotelemetro o cannocchiale Leica presso un Rivenditore Autorizzato Leica Sport Optics in Italia.

Only for Leica Hunters.

Dedicato agli appassionati delle ottiche da caccia migliori al mondo.

Offerta valida fino al 28 Febbraio 2016, solo presso i Rivenditori Autorizzati Leica Sport Optics e per prodotti distribuiti da Leica Camera Italia Srl. Per informazioni info@forestitalia.com o tel. 045 8778772

Mi suona strano tuttavia che gli enti internazionali preposti e molto attenti alla tutela dell'ambiente, come per esempio Ispra, tacciano, autorizzando la caccia nel periodo degli amori, sottovalutando quegli aspetti negativi a cui fa riferimento l'articolo di Zanone, con chiara attinenza alle potenziali negatività che il mondo scientifico pone in risalto.

Auspicio in ogni caso, che siano i cacciatori come me a disapprovare con forza quella norma che consente la caccia nel periodo degli amori, che fra l'altro è concentrato nel breve arco temporale di un mese e quindi vietarla non stravolgerebbe la stagione venatoria, ma potremmo così dimostrare a noi stessi e alla società civile il nostro livello di maturità culturale e di spiccata sensibilità verso l'ambiente e tutta la fauna che lo popola. Una considerazione, questa, che troppo spesso, purtroppo, non solo non ci viene riconosciuta, ma al contrario ci viene attribuita quella di devastatori dell'ambiente stesso.

Marcello Rabatti

Gentile Marcello, grazie per la tua attenzione e per aver speso del tempo per farci avere la tua opinione sull'argomento. Un'unica precisazione però è doverosa per una corretta informazione. Per quanto riguarda Ispra, più volte i tecnici dell'Istituto hanno espresso pareri negativi - anche in varie pubblicazioni (e ricordiamo che tutte le pubblicazioni Ispra sono consultabili e scaricabili gratuitamente in formato .pdf dal sito www.isprambiente.it) - circa l'opportunità di effettuare prelievi durante i periodi di riproduzione. L'Istituto non ha facoltà né di autorizzare, né di vietare nulla in proposito; sta eventualmente alle varie amministrazioni di Province e Regioni dare seguito a quanto indicato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Se tali indicazioni per una corretta gestione faunistico-venatoria della fauna selvatica non vengono recepite, non è in questo caso una responsabilità imputabile all'Istituto. Un cordiale saluto.

La redazione

Riceviamo e pubblichiamo - Prova di tiro annuale obbligatoria

Buongiorno alla redazione e agli amici di *Cacciare a Palla*.

Sul numero di agosto 2015 il signor Roberto G. pone il problema dell'eventuale obbligatorietà della prova di tiro a palla con scadenza annuale. Ringrazio la redazione del gentile invito rivolto ai lettori di esprimersi in merito a tale proposta.

Sul numero di novembre il signor Giorgio B. ritiene che non ci sia alcuna ragione di eseguire tale prova dato che, di regola, al cacciatore che inizia la caccia di selezione viene già richiesto di superare tale esame. Egli ritiene non corretto il fatto che un cacciatore si veda obbligato a pagare la quota annuale per cinque tiri al poligono. Penso comunque che la quota annua di iscrizione al Tsn non sia un ostacolo insormontabile, anche se fastidioso. Nella mia regione, il Friuli V.G., ma verosimilmente anche nel resto della penisola, già le spese annuali tra tassa concessione governativa, assicurazioni, tassa regionale, quota riserva si avvicinano ai 500 euro. La quota Tsn è pari a 65 euro.

Sullo stesso numero di novembre della rivista il signor Luca C. si dice, invece, assolutamente favorevole. Tra l'altro sostiene che non si può andare avanti come selecontrollore se, poco prima delle uscite, il cacciatore deve portare la carabina all'armiere di fiducia per controllare la taratura del cannocchiale.

© Matteo Brogi



È un fatto che alla fine della stagione di caccia la carabina resterà normalmente inattiva per alcuni mesi e, a volte, anche per quasi un anno. Ciò comporta una mancanza di allenamento e soprattutto di "affiatamento" tra cacciatore e carabina. Risulta quindi opportuno accedere a un poligono per controllare la taratura del sistema carabina/ottica, ma soprattutto per un necessario e utile allenamento. Ogni cacciatore, poi, dovrebbe sempre procedere direttamente alla verifica del sistema. Ognuno ha un'impostazione di tiro diversa e, se non è in grado di smantellare le viti

micrometriche dell'ottica, si può far aiutare da un esperto assistente di tiro, ma gli spari li deve fare sempre il proprietario dell'arma. Certo è che questo mio pensiero è rivolto soprattutto a coloro che, in una stagione di caccia, sparano sì e no due o tre colpi in tutto. Non certo - forse - a quei cacciatori che possono viaggiare all'estero e "cacciare" una ventina di capi o più a stagione. Quelle persone sono comunque sempre in continuo allenamento.

Ringrazio per la cortese attenzione e invio i più cordiali saluti.

Enzo Pessa

Il CINGHIALE INTERNATIONAL *che passione*



new

IL CINGHIALE INTERNATIONAL SI RINNOVA TOTALMENTE!

Nasce *Il Cinghiale che Passione*, con una moderna veste grafica e un nuovo staff giornalistico. Innovativi anche i contenuti: caccia in braccata, in girata e selezione con test di armi, munizioni e ottiche, vetrine su accessori, attrezzature e abbigliamento tecnico, cacciate in Italia e all'estero, spazio all'attualità e ad approfondimenti legali, interviste, rubriche e consigli di esperti.

OGNI DUE MESI, IN EDICOLA, SEGUI LA TUA PASSIONE!



**VI ASPETTA IN EDICOLA
DAL 20 GENNAIO 2016**

La documentazione del trofeo

Tecnica fotografica a cura di **Matteo Brogi**

La caccia è finita e si è conclusa con l'abbattimento. Quale cacciatore non desidera documentare la propria avventura? Nessuno, probabilmente. Prima di procedere, però, dovrà preparare la spoglia in maniera composta e rispettosa

Al di là della questione puramente tecnica, fotografare il capo abbattuto comporta alcune norme di rispetto nei suoi confronti. L'iconografia classica tende a privilegiare la tradizione mitteleuropea anche se, per quanto ci riguarda, rispetto non è solo ripetizione di un canone ma una sorta di liturgia che si deve all'animale e, per chi crede, al Creatore.

L'animale va adagiato sul fianco destro, a meno che non presenti un foro d'uscita molto pronunciato, onorandolo con il Bruch, una fronda posta nella sua bocca a simboleggiare l'ultimo pasto; un secondo ramoscello dovrebbe essere collocato sul fianco dell'animale (andrebbe disposto con il lato spezzato verso la testa per i maschi e viceversa per le femmine); un terzo rametto – con la punta intinta nel sangue del capo – andrebbe poi offerto dall'accompagnatore al cacciatore, che lo applicherà sul lato destro del proprio cappello. Per il Bruch, la tradizione prevede che debbano essere utilizzate piante nobili quali la quercia, l'abete rosso e bianco, il pino cembro, il larice, l'ontano. In loro assenza si utilizzano altre essenze. Sarà cura del cacciatore ripulire il luogo in

Simon K. Barr

Come: Leica M, obiettivo Leica DC Vario-Elmarit 4.5 –108 mm (60 mm f:4, 1/250", ISO 400)

Quando: settembre 2014

Dove: Highlands, Scozia

www.tweed-media.com

cui scatterà la fotografia dal sangue e da altri elementi "stonati". La carabina potrà essere appoggiata sul fianco dell'animale.

Potrà realizzare lo scatto l'accompagnatore o, in sua assenza, il cacciatore potrà utilizzare l'autoscatto applicando la fotocamera a un piccolo treppiede o appoggiandola sulla zaino, avendo cura di liberare l'area di fronte all'obiettivo per evitare che l'autofocus sia ingannato dall'eventuale presenza di fili d'erba o altri ostacoli. Per evitare foto eccessivamente contrastate, sarà utile preparare il set in una zona illuminata uniformemente, sia per quanto riguarda il primo piano che lo sfondo. Assolutamente da evitare sono espressioni e posizioni del cacciatore irrispettose nei confronti dell'animale abbattuto.

Happy shooting.

Questa fotografia è stata scattata da Simon K. Barr nelle Highlands scozzesi. Cacciatore per vocazione familiare, Simon scrive di caccia e delle sue esperienze di viaggio per numerosi giornali internazionali. Con la sua agenzia Tweed Media fornisce consulenza tecnica e di comunicazione a produttori del settore venatorio. Nato nel Sussex, vive in Scozia con sua moglie, due cocker spaniel e due bavaresi.



Riconoscere i camosci:

Una distinzione meno banale che in altre specie



di **Ettore Zanon**

Il camoscio è l'ungulato con le differenze morfologiche fra i due sessi meno evidenti in assoluto. Distinguere il maschio dalla femmina richiede una certa competenza e molta esperienza di osservazione

Nel prelievo selettivo, se volessimo fare una graduatoria di difficoltà tecniche e competenze richieste al cacciatore, la caccia al capriolo si potrebbe definire come una “scuola elementare”. Mentre, restando in questa logica, potremmo dire che la caccia al camoscio è di livello accademico. Questo perché - senza nulla togliere all'amato piccolo cervide e alle mille sfaccettature dell'arte venatoria necessaria a prelevare bene e correttamente - cacciare in modo appropriato il camoscio presenta maggiori difficoltà oggettive. Lo scenario, innanzitutto. È vero che il bovide ormai occupa ambienti anche di bassa quota e che in certe realtà si caccia in bosco, dall'altana, tanto quanto. Ma certamente in pianura non lo troviamo, né lo troveremo mai. Tuttavia le sfide fisiche poste dall'ambiente alpino, questa volta, ci interessano meno. Pensiamo invece alle maggiori problematiche gestionali, che poi si riflettono sulla pratica venatoria, se si vuol farla come si deve.

Il camoscio presenta incrementi di popolazione relativamente limitati e di solito molto minori del capriolo. La popolazione è strutturata in modo più complesso, così come sono più complesse le dinamiche riproduttive, in particolare nell'accoppiamento. La vita media è più lunga e quindi anche le classi d'età sono più articolate. Mettendo insieme tutti questi elementi, si capisce come il camoscio richieda ai cacciatori maggiori at-



foto G. Bissattini

cominciamo dal sesso

foto G. Bissattini

2

1.

Il collo del maschio è tozzo e possente. Il muso è taurino, quasi triangolare e forma con il collo un angolo molto aperto

2.

Il collo della femmina è più sottile, il muso appare più affusolato e allungato, ad angolo quasi retto con il collo

amente, *“ecco, quello è un maschio di 3-4 anni”*. Non si tratta di una dote magica, ma di un processo mentale di analisi che, attraverso una lunga esperienza, diventa velocissimo. Infatti, per riconoscere un camoscio (ma questo vale per ogni specie) è necessario osservare numerosi elementi, sia morfologici sia comportamentali, e poi trarne un bilancio complessivo, che ci darà il responso più plausibile. A volte l'impressione iniziale viene via via confermata dall'analisi puntuale dei particolari, che va fatta sempre. Altre volte, invece, più tempo si passa *“nello Spektiv”* più crescono i dubbi. Tuttavia, la regola rimane sempre la stessa: non accontentarsi di un solo indizio (che nel camoscio è inevitabilmente la conformazione delle corna), bensì mettere tutto sulla bilancia.

Nel caso del nostro affascinante bovide, le difficoltà non mancano. In molti modelli gestionali si applicano classi d'età abbastanza complesse e in una di queste va necessariamente collocato il capo che stiamo osservando. Anche solo l'informazione di base - maschio o femmina? - non è tutto sommato banale da ottenere, come invece avviene con i cervidi, col muflone o lo stambecco. Il camoscio è infatti uno degli ungulati con minor dimorfismo sessuale (differenza morfologica fra maschio e femmina) in assoluto. E allora, partendo proprio da questa interessante sfida (capire il sesso), cominciamo a dare delle indicazioni da applicare sul campo. ►

tenzioni nell'applicazione dei piani di prelievo e una buona conoscenza della specie. In particolare è importante (gestionalmente ma anche, credo, culturalmente) che l'appassionato abbia la capacità di “leggere” gli animali che osserva, azzeccandoci dignitosamente. Cioè valutare, con

ragionevole attendibilità, sesso, classe d'età e anche condizioni fisiche del camoscio che ha nel lungo.

Il colpo d'occhio

A chi ha visto e cacciato molti camosci capita spesso di inquadrare un soggetto e pensare, quasi istantane-

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)

3.
Criniera dorsale molto sviluppata e pennello evidente: nel periodo degli amori è facile riconoscere i maschi

4.
Una giovane femmina, in piena forma, nel tardo autunno. Le corna strette e parallele si notano subito

5.
Il manto estivo (o in muta autunnale come nella foto) evidenzia un po' meno le caratteristiche sessuali. L'animale fotografato ha corna molto uncinate e il pennello ben visibile. Nessun dubbio: maschio

Vedere tra le gambe

◀ Un metodo sicuro per distinguere i sesso è avere la possibilità di osservare il soggetto, letteralmente, fra le gambe. In questo caso il maschio mostrerà i **testicoli**, più evidenti con l'età, e la femmina l'**apparato mammario** che può essere ben gonfio ed evidente nei periodi di intenso allattamento. Sono particolari che si colgono nei casi fortunati dove si ha la possibilità di osservare l'animale relativamente da vicino e da un'angolazione particolarmente favorevole: da dietro e un pochino dal basso. Capita raramente, purtroppo.

Altra situazione fortunata è osservare un **soggetto mentre orina**: il maschio lo fa restando eretto, dirigendo il getto in avanti, la femmina piega decisamente le zampe posteriori, dirigendo il getto indietro. Su terreno innevato, questo ci consente di dedurre il sesso del camoscio che è passato e ha "fatto pipì", anche senza vedere l'animale, ma osservandone la traccia: se la macchia di urina è all'interno delle impronte dei quattro zoccoli si trattava di un maschio, se la macchia è dietro si trattava di una femmina. Questa osservazione (la posizione nell'atto di urinare) è praticamente l'unica che consente di **determinare il sesso dei piccoli**. Attenzione però con gli adulti, in particolare nel periodo degli amori: è possibile osservare maschi che urinano mimando una posizione da femmina (il significato è di sottomissione di fronte a un maschio dominante); o, al contrario, osservare



Il comportamento dice molto

Il contesto nel quale osserviamo un camoscio, le sue relazioni con altri soggetti, il suo comportamento, ci forniscono molte informazioni preziose per determinare anche il suo sesso. Il camoscio è una specie a netta segregazione sessuale, per cui maschi e femmine, escludendo il periodo degli accoppiamenti, vivono separati.

La femmina nasce, cresce, si riproduce e muore all'interno di un gruppo matriarcale, più o meno numeroso e di composizione variabile, sempre e comunque femminile. Può capitare di osservare camozze solitarie, di età avanzata, ma non è un caso così frequente.

Il maschio tende ad abbandonare il gruppo materno dopo il primo anno, quindi nei gruppi femminili si possono osservare camosci maschi solo molto giovani: piccoli, *Jahrling*, solo di rado dei becchi di due anni.

Affrancatosi dal branco femminile, il giovane maschio si può aggregare a piccole bande di coetanei, caratterizzate da un comportamento giocoso ed esplorativo.

Con l'avanzare dell'età (3-4 anni) i becchi possono far parte ancora di piccole "bande" di coetanei, molto instabili, oppure stare già da soli, in quella che è la condizione normale per i maschi maturi.

Nel periodo dei parti si possono formare gruppi di soggetti di un anno di ambo i sessi. Quando le femmine e i nuovi nati prenderanno la via dei quartieri estivi, parte di questi giovani, in particolare gli *Jahrling* di sesso femminile, tornerà al branco della madre, parte si lancerà nell'esplorazione libera di nuovi territori. Soggetti adulti di sesso diverso possono essere osservati insieme, o quasi, anche d'inverno, quando il cibo scarseggia, e una risorsa alimentare è concentrata in un dato punto: qui la fame prevale temporaneamente sulle relazioni sociali.

Per tradurre in pratica queste note sull'organizzazione sociale del nero bovide, citiamo due casi frequenti e utili a tutti. Se, fuori dagli amori, osserviamo un gruppo femminile (ce lo dice la presenza di piccoli) è altamente improbabile che al suo interno vi siano dei maschi, se non giovanissimi. Se osserviamo un camoscio visibilmente solo, c'è un'alta probabilità che sia un maschio. Anche il comportamento individuale può fare la differenza. I maschi hanno più spesso atteggiamenti competitivi e aggressivi, le femmine più spesso dimostrano sottomissione. Solo il maschio, per dire, effettua il cosiddetto *body/head shake*, cioè comincia a scuotere piano il corpo, per poi accelerare il movimento e infine emettere urina che va a impregnare e "profumare" il pelo sui fianchi. Mentre incornare nervosamente la

vegetazione (*horning*), malgrado l'atteggiamento sia palesemente aggressivo, piace anche alle femmine. Questi "display comportamentali" sono evidenti nel periodo di accoppiamento. Forniscono indicazioni tanto preziose quanto accessibili solo a chi ha davvero approfondito la conoscenza della specie. A titolo di cronaca, citiamo anche delle emissioni sonore che si differenziano per sesso. Il **belato** è una comunicazione vocale caratteristica del rapporto madre piccolo. Tipico del maschio in amore è invece quel **verso crepitante** (*rut call*) che, curiosamente, assomiglia molto al canto nuziale della pernice bianca.

I giovani maschi si riuniscono volentieri in piccoli gruppi, il comportamento è ancora "giocoso" ed esplorativo

foto G. Bissattini



femmine che, in presenza di un'altra femmina, urinano come un maschio, per imporsi. Resta il fatto che vedere i genitali o la pipì non è frequente, sono coincidenze vantaggiose che fanno poco testo.

La **presenza del pennello**, il ciuffo di peli in corrispondenza del pene, è invece un indicatore indubbio di sesso maschile e peraltro, come vedremo in seguito, contribuisce anche a stimare l'età perché diventa evidente

oltre il quarto-quinto anno. È più folto e pronunciato, quindi maggiormente visibile, quando il camoscio sfoggia il manto invernale. Altro elemento caratteristico dei maschi in manto invernale è lo sviluppo ►

6.

Le corna del maschio (a sinistra) sono più massicce e divergono a partire dalla base, mentre nelle femmine (a destra) restano parallele o si divaricano solo nella porzione terminale, il primo tratto rimane parallelo

7.

I maschi (a sinistra) presentano mediamente corna più uncinatate, nelle femmine (a destra) la punta del corno è molto più aperta. Ma non mancano le eccezioni

8.

Un metodo sicuro per distinguere il sesso è avere la possibilità di osservare il soggetto, letteralmente, fra le gambe. In questo caso il maschio mostrerà i testicoli, più evidenti con l'età. È un particolare che si coglie nei casi fortunati dove si ha la possibilità di osservare l'animale relativamente da vicino e da un'angolazione particolarmente favorevole: da dietro e un pochino dal basso

◀ della **criniera dorsale** (il *Gamsbart* dei tedeschi): è accennata anche nelle femmine, ma nei becchi adulti può superare i 20 cm di lunghezza, viene tipicamente sfoggiata e vibrata nel periodo degli amori.

Osservare il corpo

È proprio l'osservazione della corporatura del camoscio nel suo complesso, unita al contesto e al comportamento, quella che offre la "lettura" più immediata del soggetto.

I **maschi** presentano una corporatura tozza e squadrata. Appaiono più massicci nella porzione anteriore, con il torace molto "profondo" cosicché le gambe sembrano più corte (particolare che si accentua con gli anni). Le **femmine** hanno una forma più equilibrata nella disposizione della massa corporea, una figura più longilinea e meno muscolosa. Si dice che la sagoma di un maschio (testa esclusa) si iscrive idealmente in un quadrato, mentre quella della femmina sta in un rettangolo: un'efficace approssimazione.

Il **collo** del maschio è tozzo e largo (più largo della lunghezza del muso), quello della femmina è più sottile e slanciato (minore della lunghezza del muso).



foto E. Zanon

UN RIASSUNTO DELLE DIFFERENZE

Maschio	Femmina
Elementi principali di distinzione	
Corpo massiccio e tozzo, peso in avanti	Corpo più equilibrato e longilineo
Muso taurino	Muso allungato
Collo possente, tozzo e largo	Collo slanciato
Angolo ottuso fra muso e collo	Angolo retto fra muso e collo
Corna marcatamente uncinatate	Corna poco uncinatate
Corna più grosse	Corna più sottili
Pennello (peli del pene)	-
Vive solo (maturità) o in piccole "bande" (età giovanile)	Vive nel branco femminile (con eccezioni in senilità)
-	Interazioni con il piccolo
Indizi secondari o meno osservabili	
Corna più divergenti	Corna più parallele
Criniera dorsale molto sviluppata (manto invernale)	Criniera dorsale solo accennata (manto invernale)
Orina in piedi	Orina piegandosi sulle zampe posteriori
Visibilità testicoli	Visibilità mammelle
Emette un "crepitio" (<i>rut call</i>) durante gli amori	Emette un belato
Alcuni comportamenti riproduttivi (<i>body shake</i> ecc.)	



foto E. Zanon



Il **muso** del maschio è taurino, triangolare, forma con il collo un angolo molto aperto. Il muso della femmina appare più affusolato e allungato, ad angolo quasi retto con il collo.

Tutti questi aspetti si colgono meglio negli animali adulti o maturi, in particolare in manto invernale, mentre sono solo accennati e difficili da percepire negli animali giovani.

Cosa dicono le corna

La struttura delle corna fornisce delle indicazioni fondamentali per distinguere il sesso. È probabilmente la prima cosa che la maggior parte dei cacciatori osserva, ed è giusto così, purché non ci si limiti ad analizzare solo questo, dato che le eccezioni non mancano.

Le corna dei maschi sono, mediamente, più **massicce e uncinat**e di quelle delle femmine. Il **diametro** è di solito significativamente differente: a sei anni di età, la circonferenza media

(nel punto massimo, quasi alla base) nei maschi è di circa 9 cm, quella delle femmine corrisponde a 7-7,5 cm. Ma si possono vedere maschi deboli con trofeo relativamente fine, oppure femmine con uncino pronunciato. La marcata **uncinatura del corno** è comunque tipica dei maschi: l'uncino forma, rispetto all'asse del corno, un angolo che è in media di 24° (inferiore a 45° nel 90% dei casi); nelle femmine la punta del corno è molto più aperta, mediamente 51° (superiore a 45° nel 60% dei casi).

Viste frontalmente, le due corna nel maschio di solito divergono già a partire dalla base, mentre nelle femmine restano abbastanza parallele o si divaricano (su trofei lunghi) solo nella porzione terminale (il primo terzo rimane parallelo). La **divaricazione** è in ogni caso un indice da valutare con molta attenzione perché c'è una certa variabilità soggettiva, da animale ad animale.

Riassumendo

Riassumere... è proprio ciò che deve fare il cacciatore intento a comprendere il camoscio che ha davanti. Si tratta di riordinare, meglio che si può, una sorta di *puzzle* composto dai particolari che abbiamo osservato.

Quasi tutti gli elementi di differenza che abbiamo visto si accentuano con l'avanzare dell'età dei soggetti e sono più evidenti in abito invernale. Un'eccezione importante riguarda l'uncinatura del trofeo, che spesso risalta meglio nelle corna corte e integre dei giovani.

In ogni modo, per riconoscere un camoscio, la lettura di un libro o di un articolo come questo rappresenta nulla più che un punto di partenza orientativo. Utile, ma totalmente insufficiente. Perché si può imparare davvero soltanto sul campo, osservando moltissimi animali, sotto la guida di un esperto.

Sparando... siringhe

La gestione faunistica non può prescindere dalla cattura di animali vivi per esaminarli, fare prelievi, monitorare le malattie, applicare radiocollari, effettuare trasferimenti per ripopolamenti e reintroduzioni. La telenarcosi è uno dei sistemi di cattura più importanti

di Alessandro Mazzi

La telenarcosi, o meglio teleanestesia, è la somministrazione a distanza di farmaci anestetici mediante speciali siringhe autoiniettabili sparate da particolari fucili. È una disciplina veterinaria che permette la cattura e la manipolazione di animali aggressivi, pericolosi o non avvicinabili. Si applica nella ricerca e nella gestione faunistica, nella

pratica dei giardini zoologici e in episodi di pubblica sicurezza.

L'idea di catturare animali lanciando dardi intrisi di sostanze farmacologiche è piuttosto antica: da millenni popolazioni sudamericane, africane e asiatiche per catturare gli animali impiegano cerbottane con dardi imbevuti di veleni curarinici estratti da vegetali (strofanto) e animali (le rane dendrobatidi e fillobatidi). La telenarcosi nasce negli anni cinquanta in Africa con l'epopea delle grandi

catture di animali per gli zoo di tutto il mondo. All'epoca le catture avvenivano con sistemi fisici quali reti, lacci, gabbie. Ne abbiamo uno spaccato nel film *Hatari!* con John Wayne, dove si vedono impressionanti e spettacolari inseguimenti di giraffe, rinoceronti e zebre, a bordo di veicoli lanciati a tutta birra nella savana. Queste catture causavano uno stress enorme agli animali e rappresentavano un grande rischio per gli operatori.



© Paramount Picture Corporation

10371131

Copyright © 1961 by Paramount Pictures Corporation and Malabar Productions, Inc. Permission granted for newspaper and magazine reproduction. (Made in U.S.A.)

A Howard Hawks Production

"HATARI!"

A Paramount Release

Technicolor®



In quegli anni vennero sviluppati nuovi e potenti farmaci anestetici capaci di addormentare facilmente persino gli elefanti. Vennero quindi prodotti sistemi per la somministrazione a distanza di questi farmaci: la prima siringa per la somministrazione automatica del narcotico comparve nel 1958 e venne commercializzata dall'americana Palmer con il marchio Cap-Chur. Da quegli anni si sono fatti molti progressi sviluppando nuove siringhe, fucili e farmaci anestetici. Oggi il mercato vede una dozzina di produttori che commercializzano i propri prodotti localmente o in tutto il mondo. Le ditte che hanno avuto più innovazione e sviluppo sono tedesche (Telinject, Teledart), danesi (Daninject), svizzere (Distinject), e americane (Pneudart).

Le siringhe da teleiniezione

Le siringhe da teleiniezione sono speciali siringhe con lo stantuffo spinto da un sistema di iniezione che si attiva dopo il contatto con l'animale e costituiscono il punto nodale di tutta la teleanestesia; sono dotate di performance balistiche e capaci di percorrere traiettorie corrette e precise. Sono costituite da un corpo, con capacità da 0,5 ml a 10 ml e nei calibri 11 e 13 mm, che monta in posizione anteriore l'ago e nella parte posteriore uno stabilizzatore di volo vivacemente colorato. Nel corpo della siringa lo stantuffo divide

la parte anteriore, dove si inserisce il farmaco, dalla parte posteriore, dove si colloca il sistema di iniezione. Premendo lo stantuffo, il sistema di iniezione permette l'iniezione automatica del farmaco. È subito da chiarire che l'iniezione non avviene per inerzia al contatto della siringa sull'animale, ma è il sistema iniettivo che si attiva e preme lo stantuffo. Sono stati prodotti vari tipi di sistemi iniettivi. I primi erano di tipo chimico e determinavano l'aumento di pressione dietro lo stantuffo grazie a una reazione chimica che sviluppava CO₂; vennero abbandonati perché troppo lenti nell'iniezione. Altri sistemi prevedevano molle compresse che spingevano lo stantuffo per l'iniezione. I tipi attualmente impiegati sono il sistema iniettivo ad aria compressa e il sistema a carica esplosiva. Il sistema iniettivo ad aria compressa (o anche con gas butano) è il più usato: le siringhe sono in plastica leggera e quindi poco traumatizzanti. L'aria, trattenuta da una semplice valvola, viene immessa nella camera dietro lo stantuffo e viene compressa mediante una comune siringa. Il farmaco non defluisce perché l'ago ha il foro di uscita posto lateralmente (non in punta) e chiuso mediante un piccolo tappo a manicotto in gomma o in silicone. Quando la siringa colpisce l'animale l'ago penetra nel muscolo e la pelle trattiene il piccolo tappo che così libera il foro dell'ago permetten-

Nel film *Hatari!* (1962) con John Wayne, si vedono impressionanti e spettacolari inseguimenti di giraffe, rinoceronti, e zebre, a bordo di veicoli lanciati a tutta birra nella savana

do allo stantuffo (sotto la pressione dell'aria) di effettuare l'iniezione. L'altro sistema di iniezione prevede una piccola carica esplosiva e un piccolo percussore collocati dietro lo stantuffo della siringa. Quando la siringa impatta sull'animale, per inerzia il percussore colpisce la carica esplosiva determinando lo scoppio con conseguente pressione sullo stantuffo ed iniezione del farmaco. Queste siringhe sono spesso metalliche e piuttosto traumatizzanti per l'animale. Una rivisitazione di questo sistema iniettivo permette oggi di avere siringhe in plastica, semplici da usare e balisticamente molto performanti.

I fucili lanciasiringhe

I fucili lanciasiringhe sono strumenti capaci di lanciare la siringa a distanza con discreta precisione, da 40-60 sino a 120 metri. Il range operativo reale che permette di avere una buona precisione con le normali siringhe da 3 ml rimane comunque intorno ai 20-40 metri; dipende dalle dimensioni dell'animale bersaglio e dalle condizioni in cui si opera. La foggia dei ►

GESTIONE FAUNISTICA

◀ fucili può ricalcare una normale carabina oppure può essere simile a un fucile da tiro competitivo. La canna è piuttosto lunga, anche 120 cm. La pro-

pulsione della siringa avviene mediante gas compresso (anidride carbonica) oppure attraverso una piccola carica esplosiva. I fucili che impiegano CO₂

(delle comuni bombolette per gonfiare le ruote delle biciclette) sono provvisti di una valvola che regola l'immissione o il deflusso del gas in un serbatoio per il lancio; la pressione di lancio è misurata da un manometro. Normalmente il costruttore allega una tabella con i parametri pressione/distanza in base al tipo di siringa usata. Con questi fucili è semplice e agevole la regolazione della potenza di lancio della siringa in base alla distanza dell'animale quando questo si sposta. I fucili a carica esplosiva, simili a un kipplauf, semplici e robusti, impiegano piccole capsule calibro .22 inserite in un adattatore da collocare nella canna dietro la siringa: esplodendo, la capsula lancia la siringa. Le capsule sono di varie potenze per lanciare la siringa a varie distanze. È necessario valutare accuratamente la distanza animale-operatore e quindi scegliere la capsula di potenza adatta al tiro; però, se l'animale si allontana o si avvicina all'operatore, si deve cambiare la capsula esplosiva con una di potenza adeguata. Questi strumenti sono quindi meno pratici rispetto quelli a CO₂ che possono variare la potenza di lancio molto più agevolmente.



I punti critici

Nella pratica la telenarcosi deve fare i conti con almeno tre fattori che ne condizionano l'applicabilità.

La **balistica** terminale penalizza molto la precisione dei tiri dato che l'energia d'impatto della siringa sull'animale deve essere calibrata esattamente, per non ferire e traumatizzare lo stesso. Ne deriva che la velocità della siringa è modesta e la traiettoria è accentuatamente curva. La distanza di lancio della siringa nella realtà rimane tra i 20 e i 40 metri per avere una ragionevole precisione di tiro.

La **distanza di fuga** degli animali è spesso superiore alla portata dei fucili lanciasiringhe. Ne consegue che gli animali selvatici devono essere prima catturati con mezzi fisici e poi anestetizzati. L'animale non si addormenta subito all'iniezione, ma trascorre un certo periodo perché si instauri l'anestesia: è il **periodo di induzione**, variabile da pochi minuti ad alcune decine. Durante questo periodo l'animale può scappare rendendosi irrintracciabile, può cadere in pericoli, creare pericoli, essere in difficoltà per malposizioni, predazioni, aggressioni di conspecifici.

Tecniche di teleanestesia

Assieme a strumenti e competenze professionali, per eseguire una teleanestesia serve l'animale: non è assolutamente scontato avere a tiro l'esemplare da catturare. Gli animali selvatici

sono schivi e hanno distanze di fuga oltre la reale portata del fucile lanciasiringhe. È possibile fare somministrazioni a piedi, alla cerca, solo nei parchi ove gli animali non sono cacciabili e sono abituati alla prossimità con l'uomo: i vari camosci e stambecchi si avvicinano a distanza tale da poter usare anche la cerbottana (sotto i dieci metri). Talvolta gli animali si possono avvicinare a bordo di veicoli se sono abituati ad un traffico di passaggio. In Africa è normale avvicinare elefanti, rinoceronti e leoni rimanendo a bordo di fuoristrada. Talvolta si effettuano tiri al crepuscolo aspettando gli animali su siti di pastura o recente predazione: si impiegano speciali siringhe munite



1.

L'attrezzatura essenziale per telenarcosi: fucile lanciasiringhe, siringhe da teleiniezione, farmaci adeguati alla specie, telemetro, binocolo, materiale vario di consumo

2.

Cattura di elefanti mediante telenarcosi sparando dall'elicottero

3.

Gli animali avvicinabili, in questo caso rinoceronti bianchi, si possono narcotizzare lanciando la siringa da veicoli fuoristrada

4.

Daino catturato mediante telenarcosi

di un piccolo apparato trasmettente che permette agli operatori il rintraccio della siringa attaccata all'animale addormentato e nascosto. Esistono anche team specializzati in catture tramite elicotteri. In alcuni stati africani vengono organizzati eccellenti *Safari darting*, corsi in cui si insegnano le tecniche di cattura della fauna africana mediante telenarcosi, che però normalmente è complementare ad altri sistemi di cattura. Gli animali selvatici devono essere dapprima catturati con mezzi fisici (gabbie, reti, recinti, lacci, trappole) e poi si possono agevolmente narcotizzare. Così i cervi si catturano mediante grandi recinti, i lupi tramite lacci da piede Aldrich, gli orsi mediante gli stessi lacci o



5.
Daino narcotizzato in attesa di
incassettamento per trasferimento

6.
La telenarcosi è pratica essenziale nei casi
di catture di animali domestici diventati
inselvaticiti e intrattabili. Qui un torello
limousine catturato dopo un safari nostrano

◀ tramite tube-trap, le linci sono
catturate con gabbie tipo box-trap, i
cinghiali mediante chiusini tipo hog-
trap. Quando l'animale è intrappo-
lato, è possibile effettuare l'iniezione
mediante fucile o cerbottana.

Un campo di grande importanza per
la telenarcosi è la cattura di animali va-
ganti inselvaticiti, spesso bovini dome-
stici scappati. Qui siamo di fronte a veri
e propri safari nostrani, dove si devono
appropriare e catturare animali di note-
vole mole (300-700 kg), liberi e vaganti
nelle campagne: l'ancestrale spirito
selvatico riemergere potentemente ren-
dendoli spesso indomiti e pericolosi.



Possibilità e limiti della telenarcosi

La telenarcosi non è sempre ap-
plicabile e non risolve tutti i pro-
blemi delle catture. Rispetto alle
catture fisiche determina meno

stress nell'animale, richiede poco
personale e consente una discreta
sicurezza agli operatori che parte-
cipano all'operazione. Necessita di
un'attrezzatura sofisticata ma relati-
vamente costosa. È l'unico sistema



di cattura realmente selettivo (reti, gabbie e lacci catturano individui casuali). Se ben conosciuta e praticata si rivela molto duttile in varie situazioni. D'altro canto ogni anestesia costituisce un pericolo per la vita dell'animale e bisogna avere un valido motivo attentamente valutato e analizzato in rapporto ai rischi. I farmaci anestetici sono pericolosi sia per gli animali che per inoculazioni accidentali agli operatori. Il volume di farmaco normalmente inoculato con le siringhe è ridotto, 3 ml; siringhe più grandi (5-10 ml) hanno minore precisione di lancio. Tra l'iniezione e l'inizio dell'azione del farmaco trascorre un periodo di tempo durante il quale l'animale può scappare rendendosi introvabile. È necessario essere in presenza di un medico veterinario in possesso di licenza di porto d'armi e di competenze professionali specifiche.

Chi può fare teleanestesia

In Italia non esiste una legislazione definita che regolamenti la telenarcosi. L'unico articolo che ne fa riferimento è nella legge 18 aprile 1975 n° 110 art. 2, comma 4, comunque obsoleto e ampiamente interpretabile: *"Le munizioni (...) non possono (...) essere tali da emettere sostanze stupefacenti, tossiche o corrosive, eccettuate le cartucce che lanciano sostanze e*

strumenti narcotizzanti destinate a fini scientifici e di zoofilia per le quali venga rilasciata apposita licenza dal questore". Una serie di norme emanate recentemente in seguito a spiacevoli episodi ha definito abbastanza bene la telenarcosi. Tutti i fucili lanciasiringhe sono stati iscritti nel *Catalogo nazionale delle armi comuni da sparo*, quindi è necessaria la licenza di porto armi per il loro acquisto e uso. I farmaci anestetici veterinari sono di acquisto, detenzione e somministrazione esclusiva del medico veterinario (G.U. n. 230 decreto 28 luglio 2009, e G.U. n. 202, del 30 agosto 2012), in quanto unico professionista ad avere competenze adeguate ad affrontare l'anestesia e tutti gli eventuali imprevisti che possono accadere (nota del Ministero della Salute del 13 dicembre 2004). Ne consegue che oggi chi può fare teleanestesia sono solo i medici veterinari in possesso di licenza di porto d'armi (non necessaria per le cerbottane). Deontologicamente è necessario essere dotati anche di un'adeguata competenza professionale. La telenarcosi non è da ridursi al mero

lancio della siringa con il fucile, ma è da intendersi come una disciplina complessa che comprende tutte le seguenti fasi: preparazione e organizzazione dell'evento di cattura, valutazione clinica dell'animale, scelta dell'anestetico e determinazione del dosaggio, corretto approccio all'animale e scelta del sito di inoculo, valutazione degli effetti anestetici, gestione dell'anestesia, gestione del risveglio e del rilascio dell'animale, gestione degli imprevisti.

Da ultimo...

Nelle zone di cattura per ricerche che si sormontano con zone di caccia, agli animali catturati con anestesia viene applicata una marca auricolare riportante la data dopo la quale le carni possono essere consumate (*do not eat before...*), o comunque altre indicazioni utili. Quando si caccia un capo apparentemente tranquillo e sonnacchioso, ricordiamoci di controllare eventuali marche auricolari attestanti operazioni di gestione faunistica. Altrimenti attendiamoci un certo cerchio alla testa dopo un lauto banchetto. ♦

Alessandro Mazzi, medico veterinario, dal 1990 è iscritto all'American association of zoo veterinarians e nel 2001 è socio fondatore della Società italiana medici veterinari degli animali selvatici e da zoo. Esercita da decenni la cattura di animali mediante telenarcosi, particolarmente di ungulati selvatici e domestici. Ha pubblicato libri e articoli inerenti l'anestesia degli animali selvatici. Da anni attento alla divulgazione delle tecniche di teleanestesia animale, è stato relatore in numerosi corsi e congressi con argomenti inerenti la cattura degli animali selvatici e domestici inselvatichiti.

GLI SPECIALISTI DELLA CACCIA IN SPAGNA

Caccia invernale

Riservate ora la caccia invernale agli Ibex spagnoli ed alla Barbary Sheep!



Consultateci per ulteriori informazioni:
info@gunstech-hunting.ch
www.gunstech-hunting.ch
 Agenti esclusivi per Italia e Svizzera.



Shin Design Renzullo

CACCIA SCRITTA

Il primo cervo

L'esponente più giovane di una generazione di cacciatori si pone sulle tracce del padre da poco scomparso e ricorda con emozione il primo abbattimento del re della foresta

di Paolo Sartor

Cosa: cervo

Dove: CA 31 Revine Lago

Quando: 29 ottobre 2014

Come: carabina Steyr Mannlicher
Pro Hunter .300 Winchester
Magnum, palla DK da 165 grani,
ottica Schmidt & Bender 8x56

Sono passati oramai alcuni mesi ma il ricordo di quella giornata è ancora vivo nei miei pensieri assieme a profumi, colori ed emozioni. A volte mi capita che una parola o una foto riportino la mia mente a quel giorno, come se fosse un film che viene rivisto per l'ennesima volta; così rivivo dentro di me tutte le immagini e le sensazioni di quella giornata in montagna, la giornata che non dimenticherò mai. Faccio un passo indietro.

Era il 15 gennaio, mi trovavo da mia nonna e stavamo parlando del più e del meno quando lei se n'è uscita con un ragionamento singolare:

«Lo sai? Penso di essere l'unica in questo paese che nella sua famiglia conta ben quattro cacciatori. 65 anni fa, quando mi sono trasferita in questa casa, c'era mio papà, tuo bisnonno. Poi tuo nonno ha cominciato a seguirlo in montagna.

Quindi è arrivato tuo papà e adesso ci sei tu: quattro generazioni di cacciatori, tutte direttamente legate a me. Se non sono l'unica in paese, poco ci manca». Ascoltandola raccontare questo aneddoto, seduto su una vecchia sedia, mi sono lasciato trascinare dall'atmosfera carica di storia che quella casa emanava da ogni più piccolo particolare. Le pareti erano ornate da svariati trofei di capriolo, mentre un vecchio tasso e una faina impagliati facevano la guardia da sopra la credenza. A rendere il tutto ancora più caratteristico, se vogliamo magico, ci pensava la legna che, scoppiettando nella stufa, ogni tanto soffiava fuori dai cerchi una sbuffata di fumo che impregnava l'aria. Era una serie di dettagli che combinandosi ha creato un'atmosfera che ha intrappolato la mia mente, facendomi immergere nei ricordi del passato recente che hanno segnato in modo indelebile la mia breve storia di cacciatore.

Era il 29 ottobre: erano poco più delle cinque del mattino quando aprii la porta di casa. L'aria era fredda: il primo segnale dell'inverno era arrivato portando con sé una brezzolina che pizzicava il volto e le mani.

Il cielo era terso e si potevano contare ancora un'infinità di stelle. La

mattina perfetta per andare a caccia. Purtroppo però anche quel giorno la macchina mi portò dritto al lavoro, l'appuntamento con la montagna per aspettare il cervo era solo rinviato al pomeriggio. Passai l'intera mattina fantasticando su cosa mi sarebbe potuto accadere nel pomeriggio, l'incontro con un maestoso cervo oppure il passaggio del branco di cinghiali mentre il verro, nascosto tra i rami senza foglie, sembrava sapere che ero lì pronto ad aspettarlo con la carabina. Ovviamente tutti i miei castelli in aria crollavano nel giro di pochi minuti, abbattuti dalla convinzione che, come sempre, non avrei visto nulla e avrei passato solo alcune ore immerso nella natura, lontano da tutto e da tutti.

Speranze e scaramanzia

Arrivò l'ora del mio rientro a casa, mangiai e mi preparai in fretta ma con precisione. Un ultimo controllo allo zaino: binocolo, spektive, maglia e calzini di ricambio, cartucce, coltello. Bene o male c'era tutto. La carabina era in perfette condizioni, così caricai tutto in macchina e, mentre stavo uscendo di casa, mia madre smise per un secondo di guardare la televisione, si voltò verso di me, sorrise e disse: *«Dobbiamo festeggiare stasera?»*. *«Non portare sfortuna!»* le risposi. Così, mentre con una mano chiudevo la porta e l'altra era impegnata in un gesto scaramantico, in un attimo mi ritrovai seduto in macchina. Misi in moto e partii. Arrivai all'appuntamento con Giuliano, mio accompagnatore e amico, un quarto d'ora prima del momento concordato, ma lo trovai seduto fuori del garage che si stava allacciando gli scarponi, anche lui in abbondante anticipo. Così, sbrigati gli obblighi burocratici (tesserino, libretto dell'accompagnatore) partimmo. Durante tutta la salita verso il solito parcheggio, il mio amico mi raccontò della sua mattinata a beccacce e in particolare di quella che il suo cane aveva trovato per tre volte e che per tre volte aveva preso per il naso sia il buon Lapo che il mio amico, frullan-

do via quando ancora erano lontani. *«Quella è una davvero furba»* disse, *«ma vedrai che domani torno su e ci riprovo»*. Ma la sua frase si interruppe in modo strano e lui chinò il capo verso il finestrino con lo sguardo perso nel vuoto. Tutto d'un tratto si girò serio verso di me e disse: *«Sai, stamattina c'era gente ovunque in montagna: col freddo tutti i beccacciai si sono mossi. Ma nella tua zona non c'era nessuno, è rimasta tranquilla! Chissà»*. *«Ma Giuliano!»* lo interruppi *«Non iniziare anche tu a portare sfortuna: già ci ha pensato mia madre»*. Così gli raccontai delle parole rivoltemi e, ridendo e scherzando su quanto accaduto, arrivammo al luogo dove solitamente lasciamo la macchina. Una volta scesi dall'auto ci fermammo un istante ai piedi del breve sentiero che risaliva verso l'appostamento: l'atmosfera era particolare, il sole era caldo ma l'aria fredda. E mentre un brivido mi correva lungo la schiena, già avevo iniziato a inoltrarmi nel bosco. Alle 15.40 circa eravamo già belli e piazzati nell'appostamento. Non c'era nemmeno un capriolo tra i ginepri a ravvivare il versante della montagna di fronte a noi, da dove stavamo aspettando che uscissero i cervi. Era tutto dannatamente tranquillo; solo le ghiandaie e ogni tanto qualche merlo rompevano il silenzio della montagna.

Spettacoli inaspettati ed evitabili distrazioni

Così restammo in attesa, parlando sottovoce e continuando i discorsi che avevamo iniziato in macchina, i soliti discorsi da cacciatori. All'improvviso qualcosa attrasse la mia attenzione. Era un falco pellegrino che fischiava sopra le nostre teste, in picchiata verso le ghiandaie. Una scena incredibile. Uno, due e tre attacchi, tutti falliti, fino a che le ghiandaie fecero gruppo, mettendo in fuga il falco che si ritirò in cima a un pino a circa 500 metri da noi per poi volare via, facendomi immergere nuovamente nella snervante tranquillità della montagna. Per scrupolo osservai nuovamente tutto il versante con il binocolo, ma non un singolo ►

CACCIA SCRITTA

◀ capriolo era uscito allo scoperto: solo erba, rami secchi, ginepri, sassi e niente di più. Il sole era nel frattempo tramontato dietro alla montagna che stava alla nostra sinistra e le ombre, che fino a qualche minuto prima si allungavano di secondo in secondo, presero delle forme completamente diverse. La montagna non sembrava più quella di prima. Tutto era diventato improvvisamente grigio e silenzioso, l'aria fredda iniziò a scendere dalla montagna. Avvertii la sensazione che anche quella giornata stesse volgendo al termine, infruttuosa dal punto di vista venatorio, ma sarei tornato a casa con l'immagine di quel bellissimo falco, animale non comune da vedere nelle mie montagne. All'improvviso un forte rumore che proveniva dal fondo della valle attrasse la nostra attenzione. Un fuoristrada che risaliva a tutta velocità la montagna ruppe il silenzio che fino ad allora aveva accolto tutti i miei pensieri. «Eccolo qua il solito ritardatario» disse Giuliano «sembra stia facendo una prova di rally». Così, divertiti al pensiero del nostro collega nel suo solito ritardo, ci facemmo due belle risate, prestando attenzione a non fare troppo rumore.

Nel solco della tradizione

Con il sorriso ancora sulle labbra mi voltai verso il versante opposto della valle e qualcosa attrasse la mia attenzione. «Non può essere, di sicuro è un gioco di ombre» pensai scettico, ma intanto sollevai il binocolo e guardai. A circa 230 metri di fronte a noi, in mezzo ai ginepri, era comparso un cervo, un maschio subadulto. «Giuliano, il cervo!». «Dove dove?». «Là davanti! Guardalo che è là perfettamente di traverso, subito dietro al cileggio selvatico». «Hai ragione!». In quegli istanti l'adrenalina mi salì a mille,

sistemai in fretta l'appoggio per il fucile e, poiché il tiro era inclinato verso l'alto, cercai di arretrare con le terga per allungarmi meglio in avanti. Detto fatto, il cervo era perfettamente dietro alla croce del mio cannocchiale, aspettavo solo il segnale del mio amico. «Giuliano, allora è buono?» chiesi con un filo di voce, poiché potevamo abbattere solamente un maschio. «Non lo vedo, non riesco a inquadrarlo». «Giuliano, stai calmo e respira, l'animale è tranquillo e non scappa». Dimostrai tranquillità anche se in realtà mi stavo agitando. Oramai non mi riusciva quasi più di parlare

sottovoce quando il mio socio mi disse: «L'ho inquadrato».

A questo punto, cari amici cacciatori, devo rivelarvi tutta la verità. Quando vi ho parlato di me, della mia attrezzatura da caccia, il mio fucile, la mia zona, i miei amici, in parte vi ho mentito. Tutto questo fino a poco più di quattro anni fa non era mio: era di mio padre, la persona che mi ha insegnato tutto ciò che so sulla natura e sulla caccia. Purtroppo il suo cuore ha deciso di smettere di battere, lasciandomi in eredità un'attrezzatura completa e un'infinita passione che stavano per toccare il loro apice. In



1



2

1.
Il cervo maschio assieme all'autore
dell'abbattimento

2.
Particolare della preda
dopo il buon esito della cacciata

quel momento le parole di Giuliano «L'ho inquadrato» mi rimbombarono in testa, ma scatenarono l'effetto opposto a quello che mi sarei aspettato. Mancava un attimo, un dettaglio, il «Via!» del mio socio perché io potessi sparare. La mira era ferma, la vista limpida e il cuore calmo, tutta l'adrenalina sembrava evaporata in un istante. Mi rendo conto solo ora che non ero da solo a tenere in mano quel fucile, con me c'erano sicuramente anche la calma e la fermezza di mio papà, che stavano aiutando a finalizzare al meglio quell'azione di caccia. In fondo era la sua carabina che stava per sparare, il suo sogno che si stava per realizzare, il grande cervo che cadeva sotto al colpo del suo .300. Giuliano mi disse «La stanga sinistra è buona» e il mio dito scivolò lentamente dietro al grilletto, attivando lo stecher alla francese della Steyr. «Anche il destro è buono: quando vuoi, spara». Un breve istante di attesa, il tempo che il dito scavalcasse nuovamente il grilletto, pronto a sfiorarlo: espirai un'ultima volta e lasciai che il mio indice continuasse la sua corsa. La vista mi si oscurò all'improvviso, la spalla si ritrasse di colpo e mi fischiarono le orecchie. Il .300 aveva tuonato. Giuliano mi disse subito «L'hai preso giusto, ha fatto un saltino e si è girato indietro!». Mentre mi diceva così, io avevo già ricaricato e cercavo con lo sguardo un segno dell'animale. Quindi lo vidi: scendeva dritto di fianco al ciliegio. Si fermò proprio alla base di quell'albero, perfettamente di traverso, offrendomi l'altro fianco. Senza pensarci un attimo lo inquadravi e tiravi nuovamente il grilletto, ricaricavi subito e inquadravi nuovamente l'animale. Fu allora che, con il dito che si stava avvicinando per la terza volta al grilletto, vidi l'animale crollare a terra, come se le zampe non fossero più in grado di sorreggerne il peso. Rimasi per qualche istante con l'occhio sul cannocchiale che oramai inquadrava il prato, paralizzato da un brivido che mi corse lungo la schiena, fino alla punta dei piedi e delle mani, poi alzai lo sguardo verso il mio amico e scaricando la carabina gli dis-

si: «È caduto: Giuliano, abbiamo preso il cervo». Da quel momento io e il mio amico non riuscimmo più a capacitarci dell'accaduto. Nella nostra riserva prendere un cervo è un evento poco comune e quando ti capita il maschio l'emozione è infinitamente più grande. Sono consapevole che tutti gli animali hanno diritto a essere considerati con lo stesso rispetto, ma non so perché il maschio ti regala qualcosa in più che rende la caccia, o il solo osservarlo, un evento speciale. Dopo circa 15 minuti eravamo a poca distanza dall'anschluss: nell'aria l'odore del cervo era forte ma non lo avevamo ancora trovato. «Giuliano, io vado su dritto di qua, tu taglia sotto a questo ginepro e sali parallelo a me. Non è lontano». Appena il mio amico fece il giro del ginepro, lo vidi fermarsi con gli occhi sbarrati rivolti verso la scarpatata. Poi si girò verso di me e disse «È qua, è qua». Così ci avvicinammo cautamente a quell'animale, che giaceva a terra sul fianco destro con la testa rivolta verso il basso. L'occhio era spento e sul suo fianco sinistro si vedevano nettamente i due segni delle fucilate. La prima era andata a bersaglio anche se bassa, la seconda perfetta dietro alla spalla. Resi gli onori all'animale, presi dall'euforia prendemmo in mano i cellulari e avisammo dell'accaduto. Io chiamai mia madre che, presa dall'emozione, riuscì a stento a dirmi «Bravo», mentre Giuliano avisava il Presidente della riserva. La telefonata del mio amico durò un po' di più della mia, tanto che mi permise di fare una cosa che sognavo da tempo: osservai un'altra volta quello splendido animale. Poi, preso dall'emozione e dal ricordo indelebile di mio papà, estrassi dalla tasca dei pantaloni una fiaschetta di grappa, la sua, svitai il tappo e ne assaggiai un sorso; quindi, tenendola con la mano



sinistra, ne versai un goccino a terra di fianco al cervo, sicuro che mio padre fosse là con me, come c'era stato al momento dello sparo, pronto a brindare con me come fanno i cacciatori. Dalla mia bocca non uscì un fiato, ma nella mia mente echeggiarono quelle parole che non sono mai riuscito a dirgli, da cacciatore a cacciatore: «Weidmannsheil, papà». Da quel momento in poi la storia è come ve la potete immaginare: una gran sfaticata per portare l'animale sulla strada dove un amico ci aspettava con un motocarro con cassone e quindi tanti brindisi ed euforia con gli amici, con uno sguardo sempre rivolto alla montagna, conscio che da quel giorno avevo ripreso in mano un filo che quattro anni prima si era interrotto, il filo che lega la mia famiglia alla montagna oramai da decenni e mi auguro per tanti anni ancora. ♦ ♀

Paolo Sartor, nato a Vittorio Veneto il 7 gennaio 1989, vive a Revine Lago, a nord di Treviso. Da sempre appassionato di natura e animali, ha imparato a riconoscerli, avvicinarli e rispettarli grazie alla passione trasmessagli dal padre, scomparso nel 2010. Dopo aver conseguito la Laurea magistrale in nutrizione e risorse animali presso l'Università di Udine, ha iniziato a cacciare nel settembre 2012.

PER SAPERNE DI PIÙ

Il prelievo selettivo del cinghiale



di Ivano Confortini

La caccia al cinghiale può essere effettuata anche in selezione da appostamento: la Provincia di Verona ha tentato di gestirne l'organizzazione con l'allestimento e la gestione di punti di sparo fissi

Contrariamente a quanto si crede, anche per il cinghiale esiste il prelievo selettivo, analogo a quello praticato nei confronti degli altri ungulati. Sicuramente le tecniche più utilizzate nei

confronti di questa specie sono rappresentate dai sistemi di caccia collettiva come la battuta, la braccata e la girata. Tuttavia, soprattutto all'estero, nell'Europa centrale e orientale, la caccia del cinghiale da appostamento

è una pratica molto diffusa, anche grazie al ridotto impatto ambientale che la caratterizza: tutto ciò rende pertanto opportuna la definizione di una razionale programmazione temporale del prelievo che tenga conto





© Tiziano Bellamoli



© Giuseppe Ederle

delle esigenze biologiche della specie e della tipologia di impatti arrecati. Nel nostro Paese il prelievo di selezione del cinghiale potrebbe essere esercitato con successo in buona parte del territorio e consentirebbe di intervenire anche nel momento delle semine dei cereali primaverili (per esempio sorgo e mais) e soprattutto nel momento della loro maturazione, quando i danni causati risultano particolarmente rilevanti. Purtroppo il prelievo selettivo all'aspetto o alla cerca viene fortemente contrastato dai cacciatori che praticano la caccia collettiva, che temono che tale pratica possa ridurre il numero di cinghiali a loro destinato. Un altro limite al prelievo selettivo sarebbe poi costituito dall'orario entro il quale può essere svolto, da un'ora prima dell'alba a un'ora dopo il tramonto (come per la caccia agli altri ungulati) e che, a differenza che nel controllo, non prevede quindi la notte, quando è maggiore la possibilità di contattare e abbattere i cinghiali. Effettivamente questo problema esiste, soprattutto in estate.

La collocazione temporale del prelievo di selezione del cinghiale, riportata nella tabella proposta dall'ISPRA nelle *Linee guida per la gestione degli ungulati* redatta nel 2013, tiene conto del fatto che i parti si concentrano in primavera (aprile-maggio) e a fine estate (settembre): le femmine adulte non possono infatti essere soggette al prelievo fino al 30 settembre, mentre per quanto riguarda le tecniche di caccia collettiva la ripartizione in classi di sesso ed età risulta inutile poiché materialmente impossibile da farsi.

1.

Anche per il cinghiale esiste il prelievo selettivo, analogo a quello praticato nei confronti degli altri ungulati

2.

Soprattutto all'estero, nell'Europa centrale e orientale, la caccia del cinghiale da appostamento è una pratica molto diffusa, anche grazie al ridotto impatto ambientale che la caratterizza

Per il prelievo di selezione è previsto un periodo molto esteso, pari a nove mesi, in considerazione del basso impatto prodotto, mentre per le altre tipologie è limitato a tre mesi, come previsto dalla legge, con la possibilità di anticipo al 1° ottobre e conseguente chiusura al 31 dicembre. In linea generale, ovunque viene preferito l'arco temporale novembre-gennaio. Non in tutte le province è stato previsto il prelievo di selezione del cinghiale, accanto a quello effettuato con la braccata o la girata, sicuramente per le motivazioni sopracitate. Indubbiamente si tratta di una possibilità da valutare con attenzione, anche in alternativa all'attività di controllo che invece risulta più complessa dal punto di vista organizzativo, ma che ha il vantaggio di poter essere praticata anche nelle ore notturne quando i cinghiali, soprattutto nella stagione calda, risultano più attivi. D'altra parte il prelievo di selezione del cinghiale potrebbe essere svolto contemporaneamente a quello dei cervidi che inizia già a partire da ►

Tempi di realizzazione del prelievo venatorio sul cinghiale in funzione delle tecniche di caccia (da ISPRA, 2013)

Tecnica di prelievo	Classi sociali	Periodi
Selezione	Tutte, ad eccezione delle femmine adulte	15 aprile – 31 gennaio
	Femmine adulte	1 ottobre – 31 gennaio
Braccata/Battuta	Tutte le classi	1 novembre – 31 gennaio*
Girata	Tutte le classi	1 novembre – 31 gennaio*

* Con possibilità di anticipo al 1° ottobre e conseguente chiusura al 31 dicembre

◀ giugno o più comunemente da agosto-settembre, in modo tale da ottenere una semplificazione delle procedure organizzative. Questo comporta quindi un significativo aumento del periodo di abbattimento del cinghiale, con tutti i vantaggi prodotti ai fini gestionali.

L'esperienza della Provincia di Verona: i punti di sparo fissi

Nella Provincia di Verona, oltre al prelievo con la metodica della girata dal 1° novembre al 31 gennaio, è stato previsto il prelievo da appostamento dal 15 agosto al 31 gennaio su tutte le classi di sesso e di età. Il prelievo all'aspetto viene realizzato da postazioni mobili o punti fissi prestabiliti di osservazione e di sparo (per esempio altane) variamente provvisti di dotazioni

in grado di nascondere la presenza del cacciatore ai cinghiali che escono dal bosco per transitare in luoghi di passaggio abituali o per frequentare zone di pastura opportunamente costituite. I *punti* o *postazioni di sparo* devono essere obbligatoriamente collocati così da risultare sopraelevati di almeno due metri rispetto al piano di campagna su cui giace il bersaglio; devono inoltre essere strutturati e posizionati in modo tale garantire il rispetto delle indispensabili misure di sicurezza, con particolare riferimento alle possibili traiettorie di tiro. La misura dei due metri è stata considerata quale minima in grado di garantire una sicurezza di tiro adeguata, benché spesso dagli stessi cacciatori venga ritenuta inutile e dannosa in quanto limitante.

Sono abilitati al prelievo all'aspetto i cacciatori che hanno partecipato a un corso formativo di almeno 18 ore e hanno superato la relativa prova d'esame. I permessi per il prelievo dei capi di cinghiale, da effettuarsi con la tecnica dell'aspetto, sono rilasciati dai presidenti dei Comprensori alpini, dai presidenti degli Ambiti territoriali di caccia e dai concessionari delle Aziende faunistico-venatorie, secondo principi di democrazia interna, rotazione e premio per i meritevoli, nell'ambito di meccanismi trasparenti quali quello ad esempio del sorteggio pubblico. L'istituzione di un *punto di sparo fisso* è sempre subordinata all'ottenimento dell'autorizzazione al suo allestimento da parte del proprietario/affittuario del fondo interessato che il *responsabile del*





punto sparo dovrà comunicare tramite autocertificazione (su modulo predisposto dalla Provincia) all'istituto venatorio di competenza e alla Polizia provinciale, allegando l'indicazione della localizzazione precisa della postazione di tiro. Una volta ricevuta la suddetta dichiarazione di allestimento del punto di sparo

3.
Per il prelievo di selezione nella Provincia di Verona è previsto un periodo molto esteso, pari a 9 mesi, in considerazione del basso impatto prodotto, mentre per le altre tipologie di caccia, il prelievo è limitato a 3 mesi dalla legge vigente

4.
Non in tutte le province italiane è stato previsto il prelievo di selezione del cinghiale, accanto a quello effettuato con la braccata o la girata

fisso da parte del coadiutore, il presidente dell'istituto venatorio interessato assegnerà un numero identificativo progressivo alla postazione di tiro (targa numerica di riconoscimento) e dovrà tenere aggiornata un'unica mappa, eventualmente suddivisa in Unità gestionali (es. vallate), nella quale indicare tutti i punti di sparo fissi, al fine di facilitare gli eventuali controlli da parte degli organi di vigilanza. Nel caso degli istituti venatori privati, l'organizzazione e la collocazione dei punti di sparo fissi è demandata al concessionario che trasmetterà al Corpo di Polizia provinciale una comunicazione contenente i numeri identificativi degli stessi e la loro localizzazione su estratto di mappa catastale in scala opportuna. Quando i punti di sparo fissi fossero costituiti da strutture autoportanti

(altane), è onere e responsabilità del solo dichiarante la postazione (*responsabile del punto di sparo*) accertarsi che le stesse vengano realizzate in conformità alla normativa regionale di settore vigente, con particolare riferimento a quella in materia venatoria, urbanistico-edilizia e paesaggistica. Gli appostamenti mobili (di carattere temporaneo) utilizzati per il controllo del cinghiale non abbisognano della sopraccitata dichiarazione di allestimento prevista per i punti di sparo fissi ma la loro localizzazione dovrà essere puntualmente indicata, volta per volta, in occasione dell'uscita utilizzando le apposite cassette collocate sul territorio dall'istituto venatorio. Gli appostamenti devono essere posizionati nel rispetto della normativa in materia di caccia (esemplificativamente e senza ►



Giuseppe Ederle

In provincia di Verona i punti o postazioni di sparo devono essere obbligatoriamente collocati in modo da risultare sopraelevati di almeno due metri rispetto al piano di campagna; devono inoltre essere strutturati e posizionati in modo tale da garantire il rispetto delle indispensabili misure di sicurezza

◀ esaustività: distanza dalle strade, abitazioni, capannoni o luoghi di lavoro ecc.) e a una distanza non inferiore a 100 metri dal confine degli istituti di protezione (oasi, zone di ripopolamento e cattura, zone di rispetto) e di quelli privati. Le postazioni di tiro utilizzate contemporaneamente durante il prelievo venatorio devono essere distanziate tra loro di almeno 500 metri in linea d'aria; tale limitazione non si

applica in caso di presenza di barriere fisiche (colline, promontori, terrapieni, etc.) non superabili da un eventuale proiettile sparato da ciascuna delle due postazioni.

Misure di sicurezza e organizzazione

Durante le operazioni di prelievo all'aspetto, sulle vie di accesso, nel raggio di circa 150 metri dalla postazione di tiro, dovranno essere posizionate a cura dell'operatore tabelle indicanti "*operazioni di prelievo di cinghiale in corso con arma da fuoco*". Con animali fermi e in campo aperto, la massima distanza di tiro non deve superare i 200 metri; per tiri su animali in movimento in zone non aperte (ma ove comunque l'animale sia chiaramente distinguibile e valutabile), tale distanza deve essere ridotta a 100 metri. Il cacciatore avrà cura di ac-

certarsi che l'effettiva possibilità di tiro entro 150 metri in condizione di luce consenta la valutazione dei capi (posizione rispetto al sole onde evitare situazioni in controluce, assenza di vegetazione arboreo-arbustiva), nonché il rispetto delle disposizioni previste dalla normativa sulla caccia in ordine alle distanze da vie di comunicazione, immobili, eccetera. Nel prelievo all'aspetto potranno essere utilizzate pasture esclusivamente a base di sostanze vegetali (frutta, ortaggi, mais, etc.): è invece vietato l'utilizzo di carcasse animali e/o parti di essi. È vietato inoltre realizzare governi e punti di foraggiamento all'interno e nelle immediate vicinanze di colture in atto, al fine di evitare che i cinghiali possano causare danni alle stesse, fatto salvo il consenso scritto da parte del proprietario del fondo interessato. Le modalità or-



ganizzative sono identiche a quelle previste per il prelievo di selezione degli ungulati cervidi e bovidi e così rappresentate:

- assegnazione dei capi, suddivisi per sesso e classe d'età, all'istituto venatorio da parte della Provincia;

- assegnazione del capo/capi al cacciatore da parte dell'ATC/CA/AFV;
- rilascio al cacciatore, da parte dell'ATC/CA/AFV, del contrassegno in plastica e dei moduli da compilare per la denuncia d'uscita, oltre che della scheda biometrica da compilare per ogni abbattimento effettuato;

- aggiornamento periodico dell'andamento del prelievo da parte dell'ATC/CA/AFV a seguito dell'acquisizione delle schede di abbattimento. Tale pratica è indispensabile al fine di indirizzare il prelievo con l'obiettivo del completamento del piano assegnato.

Il prelievo del cinghiale nelle sue diverse forme deve essere preventivamente organizzato sulla base di un piano di abbattimento, che deve definire il numero massimo (e se possibile, anche quello minimo) di capi da abbattere suddiviso nelle classi d'età. In considerazione delle densità sostenibili dal contesto ambientale in relazione all'impatto che la specie può avere, sia sull'ambiente naturale che sulle attività antropiche, conformemente alle indicazioni di Ispra può essere stabilito un piano di abbattimento per l'area sottoposta a gestione venatoria del cinghiale,

nella modalità del prelievo venatorio, pari al 40% della consistenza della popolazione, da incrementare eventualmente fino al 70% della consistenza stimata con l'attività di controllo nelle zone maggiormente interessate da danni alle attività agricole e comunque a seguito del monitoraggio della popolazione. Tali percentuali di prelievo si riferiscono a una popolazione mediamente diffusa mentre, in presenza di densità elevate e di danni non sostenibili, le stesse potranno essere incrementate con l'obiettivo del raggiungimento della densità agro-forestale (densità oltre la quale i danni all'ambiente non risultano più sostenibili). Le sopraccitate percentuali di prelievo sono state adottate, per esempio, in provincia di Verona. Il contingente assegnato, che nel caso della provincia di Verona è risultato pari a 600 capi/annui, è suddiviso per classi di età con un prelievo a carico delle classi giovani (striati e rossi: 0-12 mesi) pari al 50% del piano complessivo e il restante 50% a carico delle classi adulte di età > 12 mesi (20% maschi e 30% femmine). Tale suddivisione risulta molto semplificata a vantaggio quindi del prelievo. ◆

Ivano Confortini è da quindici anni responsabile del Servizio tutela faunistico ambientale della Provincia di Verona e presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria. Per Cacciare a Palla ha recentemente scritto di ripartizione del prelievo in funzione della densità e per classi di sesso ed età e poi di idoneità ambientale e potenzialità del territorio.

Parabellum

Caccia e Collezionismo

Su appuntamento a Salsomaggiore (PR)

Tel 335.268140

DAL TIRO ALLA SEGUITA....



VIENI A PROVARE LA NOSTRA
VASTA SCELTA DI
CARABINE

WWW.PARABELLUMARMI.COM - MASTER@PARABELLUMARMI.COM

CACCIA SCRITTA

Un capriolo per 85 primavere

di Stefano Rivoira



1

Dopo quattro uscite infruttuose alla ricerca di un capriolo, voglio tentare ancora e questa volta andare a cercarlo nella A.F.V. di Piana Crixia, al confine fra Piemonte e Liguria. È una riserva di circa 2.000 ettari, ben gestita, con colline ricche di grandi boschi, belle tagliate e zone a coltivo; da anni la frequento e lì ho degli ottimi e cordiali amici. E voglio dire che la caccia significa anche questo.

L'estate del 2015 è stata molto calda, con temperature oltre la media stagionale: di conseguenza i caprioli hanno trovato rifugio e riparo nei boschi, da cui uscivano molto tardi per rientrarvi prima dell'alba. Penso che questa sia stata la ragione principale dei miei insuccessi. Nel tardo pomeriggio di lunedì 26 agosto, con la vettura guidata da mio nipote Luca non cacciatore ma ottimo pilota, arriviamo all'albergo, dove incontriamo il presidente Giampiero e l'ottimo amico Diego *il bresciano*, con cui fac-

ciamo il programma per il mattino successivo. Sistemato il bagaglio, molto ridotto, andiamo a cena in un buon ristorante non lontano e alle ventidue siamo in camera.

È sempre come la prima volta

Dopo la solita notte agitata che precede la caccia, alle cinque e un quarto siamo fuori dall'albergo. Incontriamo Diego, puntualissimo, con il suo vecchio ma sempre affidabile fuoristrada. Mentre ci dirigiamo verso l'appostamento, mi spiega che ha fabbricato per me un appostamento sul bordo di un grande bosco di fronte a un prato lungo circa 200 metri e largo oltre 120, perché lì nei giorni scorsi ha visto un buon maschio. Lasciata la macchina non lontana ci sistemiamo. È un "postino", come lo chiamano i cacciatori locali, molto ben costruito e quasi confortevole, ben mascherato e con un appoggio perfetto per la carabina e il gomito destro. C'è persino una vecchia sedia

Cosa: capriolo

Dove: Piana Crixia (SV)

Quando: 27 agosto 2015

Come: carabina Mauser 98 calibro 6,5x57 mm, palla RWS dat108 grani, ottica Swarovski 6x42

in formica per sedersi più comodamente. Sono le sei e il cielo incomincia a schiarirsi verso oriente, le stelle tendono a scomparire e la giornata si preannuncia bella e non troppo calda. Alle sei e trenta sento il gomito di Diego che mi tocca. A metà del prato sulla sinistra si è materializzato un capriolo. Sfiando quasi il terreno lo attraversa lentamente e si ferma a brucare. È tranquillo anche se molto sospettoso. Si presenta di tre quarti ed è il maschio che speravamo di vedere. Ben appoggiato lo inquadro nel cannocchiale. È a 110 metri e, mentre inserisco lo stecher, ricordo le parole dell'amico Danilo: "Attento

La caccia è un'esperienza che va al di là del dato anagrafico e taglia trasversalmente le generazioni: l'emozione di abbattere un capriolo è sempre la stessa, anche quando i successi precedenti non si contano più

a non strappare, sfiora solo il grilletto dolcemente". Mentre penso a questo, il colpo parte. Non vedo più il capriolo, ma sento Diego che mi dice *"Bravissimo!"*. Effettivamente è caduto sulla fucilata, colpito alla spalla destra. Anche Luca che è dietro di noi appare molto soddisfatto. Dopo i canonici dieci minuti andiamo a recuperarlo;

1.

Un buon capriolo, con un trofeo non imponente ma scuro e perlato

2.

Un sorriso dopo la tensione della caccia

è un buon maschio di quattro anni con un trofeo non lungo, ma scuro e molto perlato. Resi gli onori all'animale con l'offerta del tradizionale ultimo pasto, il *bruch*, e dopo averlo sistemato sul fuoristrada, ci prepariamo a rientrare. Sono ancora molto teso, anche se il tasso di adrenalina sta calando. Ho però sentito, cacciando questo piccolo capriolo dopo molti altri, la stessa emozione provata in un passato piuttosto lontano di fronte a un grande cervo ungherese o uno stambecco spagnolo. Rientrati a Piana Crixia, dopo un sincero e riconoscente abbraccio a

Diego ci rechiamo negli uffici della riserva per le consuete pratiche burocratiche. Ancora congratulazioni, abbracci e saluti, con la promessa di rivederci presto, magari per il tradizionale pranzo dopo il censimento di fine marzo. Sistemato il capriolo in macchina ripartiamo verso Torino. È stata una nuova bella esperienza e un magnifico regalo a pochi giorni dal mio ottantacinquesimo compleanno, il primo settembre, e con sessantacinque licenze di caccia alle spalle. A mio modo di vedere è un'ulteriore dimostrazione che questa passione, o malattia, non conosce età. ♦ EA



Il tiro di caccia a lunga distanza: riflessioni

L'autore cercherà di fare luce su di un argomento tanto ostico e intricato da essere sempre più spesso al centro di una querelle da parte degli stessi cacciatori: la valutazione della distanza ottimale di tiro e il sottile confine tra tiro etico e non

testo e foto di **Davide Pittavino**



In una splendida giornata di ottobre anticipai di un paio di minuti il suono della sveglia, come sempre mi capita, per recarmi ancora una volta a caccia di camosci tra le mie adorato montagne. Date le temperature ancora piuttosto alte per il periodo, mi incamminai insieme a un caro amico nel cuore della notte, per raggiungere un colletto che domi-

na una caratteristica valletta nivale dalla forma di arena perfettamente circolare. Il sentiero si inerpica in un fitto rodoreto, eletto a dimora ottimale per la locale popolazione di galli forcelli, per poi tagliare di traverso il pascolo alpino una volta giunto al limite superiore della vegetazione arborea. Giungemmo sul colle, dal quale quasi subito notammo un nutrito branco di ca-

mosci pascolare presso le sparute erbe in pietraia. Dopo un'accurata scansione di ogni singolo esemplare con lo spektive, individuammo lo *yearling* di nostro interesse. La distanza telemetrata di 450 metri dal gruppo obbligava allo sviluppo di una strategia di avvicinamento, resa piuttosto agevole dalla buona presenza di canaletti di scolo e massi. Iniziammo a recuperare





metri e in breve tempo, una quindicina di minuti scarsi, eravamo in posizione di tiro, a meno di 250 metri dal binello. Nel mentre che il mio amico era intento a sistemare lo zaino per prepararsi al tiro, sentii un inquietante sibilo passare sopra le nostre teste, seguito dalla detonazione. Iniziò il fuggi fuggi generale tra i camosci, un altro colpo e subito dopo un terzo e nella valletta tornò il silenzio. Ci guardammo attoniti e piuttosto spaventati; dopodiché, nel volgere lo sguardo verso il colletto, notammo due “cacciatori”, (mi perdonino i lettori che si sentissero accomunati per categoria ai due personaggi) con tanto di *feldmutze* su cui faceva bella mostra di sé un vaporoso *bart* di camoscio armeggiare con

l'ottica della carabina. I soggetti avevano sparato nel branco di camosci che stavamo osservando, giocando al tiro su bersaglio vivo e ovviamente senza andare a verificare l'esito dei colpi.

Le ragioni dell'errore

Il tiro a lunga distanza è una pratica sempre più in voga, responsabili calibri più performanti e soprattutto strumenti ottici ad altissimi ingrandimenti, dotati di vari tipi di reticoli balistici o torrette atti a compensare il normale moto parabolico della palla. Sebbene al poligono possa essere divertente cimentarsi alle lunghe distanze - 400, 600, 900 yard - sul terreno di caccia le condizioni di tiro cambiano in maniera radica-

Molte volte, soprattutto in montagna, ci si trova a sparare da un vallone all'altro, con pendenze o strapiombi che paiono facilmente superabili, ma che, se visti da vicino, divengono insormontabili

le, a causa dell'interferenza di un gran numero di fattori.

Appoggio: è senza dubbio l'elemento chiave per il successo del colpo. Deve essere stabile, con la canna della carabina libera di flottare senza alcun contatto (anni addietro osservai, durante un accompagnamento, sparare a un cervo con la canna poggiata direttamente sul supporto orizzontale all'uopo allestito) e il calciolo poggiato.

Valutazione angolo di sito: nono- ►

1



◀ stante la variegata offerta sul mercato di strumenti ottici dotati di compensatore di traiettoria che, in base a tabelle balistiche preimpostate basate sulla V0, sono in grado di stabilire la distanza reale di tiro compensata in base all'inclinazione, l'angolo di sito è tutt'oggi la fonte primaria di errore. Tale fenomeno tende a divenire tanto più importante all'aumentare dell'inclinazione e della distanza del bersaglio.

Pressione atmosferica: ipotizzando di avere tarato perfettamente la nostra arma al poligono in una bella giornata di sole, e che questa ci garantisca rosate inferiori ai dieci centimetri sulle 600 yard, se la si utilizza a caccia in giorni di pioggia o brumosi si potrà apprezzare un significativo spostamento del punto di impatto.

Vento e correnti ascensionali: se il primo fattore è piuttosto prevedi-

2





1.
L'appoggio è senza dubbio l'elemento chiave per il successo del colpo: deve essere stabile, con la canna della carabina libera di fluttare senza alcun contatto
2.
Quando si preme il grilletto si deve avere la ragionevole certezza di uccidere, considerando attentamente tutte le variabili del caso e, soprattutto, un connubio calibro-palla idoneo per energia a portare a termine con successo l'abbattimento
3.
**Può capitare di abbattere il capo che si sta osservando, non leggere con attenzione il colpo e vedere allontanarsi un altro animale con caratteristiche sovrapponibili al nostro e prima celato.
Si è così convinti di averlo sbagliato e la distanza impegnativa scoraggerà un eventuale controllo**

bile e fa sentire maggiormente il proprio influsso su palle leggere e veloci, le correnti ascensionali vengono spesso trascurate. Si tratta di masse d'aria che, incontrando un rilievo, devono risalirlo per superarlo, oppure di masse d'aria calda che, essendo a densità minore di quella fredda e quindi più leggera, iniziano a salire fino a incontrare una massa d'aria stabile. Su tiri lunghi, magari attraverso due versanti di un vallone, possono fare alzare in maniera significativa il punto di impatto.
Quota: vale a grandi linee il discorso fatto per la pressione; con la quota aumenta la rarefazione dell'aria, pertanto tarare la propria arma in pianura per poi usarla in alta montagna può esser fonte di clamorosi errori, resi tanto più pla-

teali all'aumentare della distanza.
Temperatura: la taratura durante il periodo estivo, con canne mediamente più calde, è differente da quella effettuata in pieno inverno, sia per una questione di temperatura degli acciai sia per un differente lavoro delle polveri.

Parziale conoscenza del proprio corredo arma-ottica: i reticoli balistici, dotati di *dot* e *mil dot*, possono provocare anche nel cacciatore più esperto una serie di dubbi legati a distanza e inclinazione che, uniti al poco tempo a disposizione e all'agitazione derivante dall'avvistamento del selvatico di nostro interesse, possono influire negativamente sul risultato finale.

Condizioni psico-fisiche del cacciatore: a molti sembrerà una banalità, ma solo chi è tranquillo e rilassato ►

Azzeramento dell'ottica in riva al mare. Salendo in quota, aumenta la rarefazione dell'aria, condizione che può esser fonte di clamorosi errori, resi tanto più plateali all'aumentare della distanza



◀ riesce a sparare bene. L'affanno derivante dall'avvicinamento, il fiatone, il poco tempo a disposizione sono elementi deleteri per il tiro in genere. Inoltre, se il bersaglio si trova a distanze significative il controllo del respiro e dei battiti cardiaci diviene fondamentale. *Ottiche ad alto ingrandimento:* se si spara con cannocchiali a forte ingrandimento, oltre i 20x, ci sembra che il bersaglio sia molto

più vicino e grande di quanto non sia in realtà. Psicologicamente si è quindi portati a non dare il giusto peso alle micro vibrazioni del reticolo, con la falsa convinzione di *"stare comunque nell'animale"*, convinzione che è sempre causa di cocenti delusioni.

Allenamento del cacciatore: anche il miglior tiratore al poligono a distanze classiche, comprese tra i 100 e i 300 metri, se si cimentasse per

la prima volta su distanze maggiori (over 500 metri), seppur supportato da tutte le innovazioni ottiche del caso, noterebbe prestazioni e risultati deludenti e nettamente inferiori ai consueti.

Effetto Coriolis: descritto in parole semplici, si tratta dell'influenza del moto rotatorio terrestre sulla traiettoria del proiettile, che però si inizia ad apprezzare a distanze superiori ai mille metri.

Una pratica da evitare

Come sopra sommariamente descritto, le variabili che entrano in gioco quando si decide di *tirare lungo* sono molteplici e di varia natura. A queste si sommano altre criticità oggettive che rendono tale genere di tiro da evitare, salvo rarissime eccezioni di estrema necessità (recupero e abbattimento di un animale ferito a cui, per diverse ragioni, sia impossibile avvicinarsi). Tra le più significative problematiche si annoverano:

difficoltà di valutare il selvatico e lo stato di salute dello stesso: è la pratica alla base della moderna caccia di selezione, che inevitabilmente è resa più ardua all'aumentare della distanza dell'animale;

lettura della reazione al colpo: data la conformazione della montagna, il rilevamento e rinculo della carabina e l'utilizzo di ottiche ad alto ingrandimento che restringono il campo visivo, risulta estremamente arduo leggere la reazione del selvatico, soprattutto se si caccia in solitaria;

individuazione dell'anschluss: ipotizzando di aver colpito perfettamente l'animale, il recupero diventa estremamente difficoltoso, pur trovandosi in spazi aperti. I punti di riferimento che ci sembrano evidenti, in realtà possono divenire fuorvianti giunti nei pressi dell'*anschluss*. Il cambio di prospettiva e di visuale molte volte costringe a

tornare sui propri passi, e ricominciare da capo l'avvicinamento;

difficoltà di leggere con precisione la scena di caccia: può capitare di abbattere il capo che si sta osservando, non leggere con attenzione il colpo e vedere allontanarsi un altro animale con caratteristiche sovrapponibili al nostro e prima celato. Si è così convinti di averlo sbagliato e la distanza impegnativa scoraggia un eventuale controllo. Nonostante che si debba sempre verificare l'esito del colpo e tale prassi debba divenire parte integrante del bagaglio culturale del cacciatore, anche nel caso del più clamoroso errore, purtroppo sul territorio troppe volte si tende a dimenticarsene;

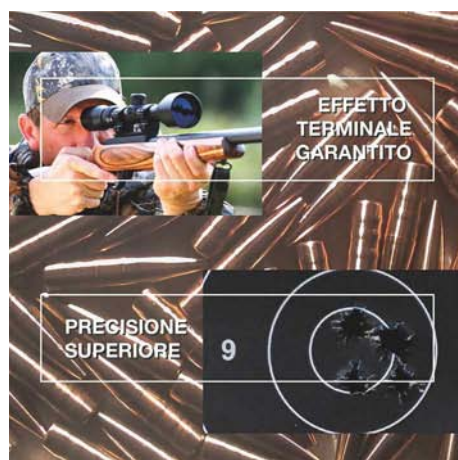
difficoltà oggettiva del recupero: molte volte, soprattutto in montagna, ci si trova a sparare da un vallone all'altro, con pendenze o strapiombi che paiono facilmente superabili, ma che se visti da vicino diventano insormontabili;

aumento della distanza di fuga dei selvatici: nelle zone molto aperte, in cui il tiro lungo non è l'eccezione ma la prassi, aumenta sensibilmente la distanza di ingaggio degli animali, vale a dire la distanza in cui l'uomo è visto come un potenziale pericolo.

La ragionevole certezza di uccidere

Molto si sente discorrere di distanze etiche di tiro, per poter dare una sorte di soglia immaginaria, oltre la quale sarebbe meglio non spingersi. Dal nostro punto di vista l'unica discriminante possibile sarebbe la perfetta conoscenza dei propri mezzi e delle proprie capacità, nell'ottica di un abbattimento pulito e istantaneo. Anche individuando come distanza ottimale i canonici 200 metri, ci saranno persone per cui questo limite è decisamente al di fuori delle proprie capacità. Viceversa si conoscono cacciatori la cui media di rosata a 400 metri è sovrapponibile a quelle che un discreto tiratore ottiene a 100. Quando si preme il grilletto si deve avere, citando un compianto amico, *"la ragionevole certezza di uccidere"*, considerando attentamente tutte le variabili del caso e soprattutto un connubio calibro-palla idoneo, per energia, a portare a termine con successo un eventuale abbattimento. La caccia non è un tiro azzardato su bersaglio vivo, ma un'azione consapevole ed estrema nei confronti del giusto capo che ci viene assegnato: la prima forma di rispetto da tributare è l'abbattimento fulmineo, che eviti ogni forma di sofferenza all'inconsapevole vittima della nostra passione. ♦

Davide Pittavino, laureato in scienze forestali e ambientali, collabora con Cacciare a Palla dal 2008; caccia in zona Alpi camosci, cervi, caprioli e cinghiali, segue la gestione dei censimenti e collabora con diverse Afu.



HASLER
COMPETITION & HUNTING BULLETS
l'evoluzione italiana del tiro



Nuova linea Ariete dedicata alla caccia



ARIETE, NUOVA LINEA STUDIATA PER LA CACCIA

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com

Cani e conduttori che

Il cane corretto diventa bello da vedere e piacevole da ospitare... anche in un Parco



di Franco Perco

Questo il titolo dell'intervento che Franco Perco, direttore del Parco nazionale dei Monti Sibillini, ha fatto nel corso della tavola rotonda "Schweisshunde abilitati - Addestramento e allenamento dei cani da traccia", svoltasi in occasione dell'ultima edizione di Exporiva Caccia Pesca Ambiente

Scherzando, ma non tanto, non vorrei vedere dei cani che sono dei mostriciattoli viventi. Qui l'opera dell'uomo trasformatore offre il peggio, almeno alla mia sensibilità. Capisco che il cagnetto possa essere un gioco per nobile signore e acciaccati lord. Ma con chi ama svisceratamente alcune razze, con i loro (dei cani) problemi di salute, parto, respirazione e altre sciagure fisiche innescate dall'uomo, e per il suo divertimento (dei nobili signori), io ho poco da condividere. Non ignoro, certo, che un asmatico bulldog se la passi meglio di un lupo appenninico, per il cibo e le carezze, almeno. Eppure devo fare un paragone. Come i potenti di una volta creavano i nani o i castrati per il loro diletto, estraendoli dalle classi povere, così avviene oggi con molte razze domestiche. E specialmente con i cani. Non mi piace questo gioco. Ma mi fermo qui, perché l'argomento non è questo.

Questo mio inizio sta a dire soltanto da quale parte penda il mio *animus*: dalla parte della natura.

Antipatia per tutti i cani allora? No, certo. E non voglio appesantire il mio discorso dicendo: *"beh solo le razze di utilità... pratica, quelle vanno bene, i cagnolini di lusso no"*. Piuttosto credo che una barriera andrebbe fatta, mettendo

da una parte, quella virtuosa (anche se l'invasività umana continua a non piacermi), quelle razze che sono sane (diciamo esenti da gravi problemi di salute, la parola agli esperti) e sempre quelle dalle quali possiamo ricevere un grande aiuto. Un'utilità pure psicologica, mi va di ammetterlo. Perché anche di questo si tratta. Dunque fra i "cani buoni" metterei i cani da pastore, le razze da caccia, l'annoveriano e il bavarese (che cito a parte per la loro nobiltà), qualche razza da difesa, altri a vostra scelta e... persino i barboncini, se uno si sente solo. Con un'attenta cernita però nel folto gruppo dei cani da compagnia. Gli altri? Mah... se scompaiono non piangerò.

Questo per le razze. E mi accorgo di aver deviato ancora una volta. Devo parlare degli *Schweisshunde*, i cani da traccia per eccellenza. Ma questi li vorrei vedere sempre e comunque? Anche quelli non addestrati? Ah, perché ne esistono di non addestrati? Domanda ingenua... Anche sì. Eppure sembra impossibile. Chi si prende un cane del genere, e ci aggiungerei anche il dacke che pure non è uno *Schweisshund*, è comunque una persona speciale. Il conduttore di un cane da traccia ha un'idea precisa di come si farà aiutare. L'addestramento è quindi un requisito obbligato. Anche

se ho sentito parlare di annoveriani messi in una muta e di un bavarese che veniva utilizzato contro i postini. Di Equitalia: e qui magari con qualche ragione. Certo, vorremmo cani che siano corretti e piuttosto che addestrati, usiamo la parola che ritengo migliore: cani "complici" nelle avventure venatorie del conduttore. Addestrato è il termine che si usa e potrebbe andare, ma offre l'impressione di un'eccessiva distanza fra cane e conduttore. Un soggetto addestrato fa quello che vuoi tu, non ha una vera personalità. Obbediente, quasi uno schiavo, forse. Un po' più di una macchina. Al massimo uno strumento. No. Non va tanto bene. E non dobbiamo pensare alla complicità come qualcosa che induce a un lavoro riprovevole. Si parla oggi, per esempio, di complicità nel rapporto fra coniugi, quando il rapporto è così stretto e intenso che ci si capisce al volo e si è comunque uniti, per fare assieme cose che valgono ben più della semplice somma delle parti. Un alleato dunque, non un servo al quale si dice *Platz* o *Sitz* e basta. Lo *Schweisshund* complice fa parte della famiglia. Ha un ruolo preciso, un'etica, saldi principi, fedeltà incrollabile e capacità soprafine. Lui stesso si volta appena per vedere se ci sei, se lo segui. E quale conduttore non vorrei vedere?

non vogliamo vedere

foto Eddy Bucci



Alcuni recuperatori durante un momento di confronto. Se si lavora in gruppo, nell'addestramento del cane da traccia si raggiungono risultati migliori

riflettere assieme. Un conduttore che non esegue un minimo di cerimonie non ci aiuta a prendere coscienza dell'importanza del nostro atto. Non vorrei allora vederlo... Ma se è solo, come faccio a capire? C'è un mezzo. Se lo incontro, dopo, magari in un momento semiconviale, è semplice. Non ha il ramoscello (il *Bruch*) né lui e neppure il suo tetrapode complice. Allora il conduttore si trasforma, nella mia sensibilità, in un becchino. Onorabilissimo, ma in altre situazioni, non in questa.

Cani e conduttori siffatti, allora, vanno bene anche in un Parco. Dove non si caccia, ma si possono eseguire operazioni di controllo. In questo caso, queste sei o otto gambe/zampe (2+4 o 2+2+4) fanno un servizio, rimediano agli errori o rintracciano un animale ferito, incidentato e comunque da recuperare. E pensiamo anche agli effetti comunicativi di un recupero fatto a regola d'arte. Qualcuno ci può sempre essere che osserva e che valuta. Ma questo vale anche per chi lo fa da solo; la dignità non ha sempre bisogno di spettatori. E, ricordiamolo, cane e conduttore non sono "sport". Esercitano gestione e gestione etica: evitare sofferenze, non sprecare, conoscere. Con stile. E sappiamo anche quale possa essere l'aiuto di uno *Schweisshund* alla sorveglianza. Nessuno ti aspetta di notte dietro un albero se hai il tuo cane con te, un capriolo sotto una catasta di legna è facilmente scoperto... "*fatti annusare le mani dal mio Hirschmann e vediamo se è vero che hai sparato, ma mi dici (mentendo) che lo hai sbagliato!*" Insomma, sto facendo un sogno. Perché su 23 Parchi nazionali, 19 non hanno un Corpo di sorveglianza. *Weidmannsheil!*

Beh, qui è facile. Quello con la camicia bianca e il berretto da baseball. Questi personaggi, al limite del casuale, abbondano purtroppo in altri settori della cinofilia. Sopra la camicia bianca c'è spesso un giubbino blu oppure un panciotto verde, da caccia, con stemmi di 20x20 e la tasca posteriore bella ampia... Ma in questo caso la camicia è rosa. Ovviamente con *jeans* azzurri. Invece per il lavoro con gli *Schweisshund* vanno bene gli abiti sobri di tutti i colori, purché verdi (non padani). Quanto al loden, i superciliosi guardiani dell'italianità mi vorrebbero far dire che "*ci deve essere sempre*". Rifiuterò loro questo piacere e dirò con un certo sadismo che invece va bene qualsiasi tessuto. So di aver fatto loro un dispetto e ne godo. E il berretto? Qui sono più esigente: vorrei vedere un cappello da caccia *Mittel* o la classica *Mütze*. Dio mio, non è italiano... pazienza! Di nuovo ho debordato e ho parlato solo dell'aspetto esteriore e non di altri comportamenti. Pure, l'abito non fa il monaco, ma fa il conduttore di uno *Schweisshund*. Quando vedo un tipo così, per me è per definizione una persona seria: non bercia, non bestemmia, se fuma (non dovrebbe) raccoglie il mozzicone, non lascia fazzoletti di carta in natura, è educato e signorile, è parco di gesti e di movimenti. È una presenza sicura,

affidabile, preziosa. E se è una donna? Mi piacerebbe che avesse i capelli verdi... ma pare non si possa. Pregherei le gentilissime dame di adeguarsi allo stile: no *jeans*, no scuffie da baseball, no... Ma sto esagerando. Facciano come credano. Avrò piacere a criticarle. Forse. Un altro conduttore che non vorrei vedere è quello "freddo", macho ed eroico e solo efficiente. Intendiamoci, che l'avventura del recupero debba essere pulita e sobria è ovvio. Ma non mi piacciono i comportamenti disincantati, che trattano l'animale come una cosa, un pezzo di legno, un oggetto cui si dedica nulla che sia di più di un trascinarlo nell'erba. Rimarcare tanta superiorità, quando si *vince*, non va bene. L'efficienza senza rispetto non mi piace. Stiamo raccogliendo il frutto mortale (oppure lo sarà) di un atto grave, non sbagliato, lo sappiamo. E allora ci vuole consapevolezza, un'intima riflessione sul fatto che il piacere offerto alla nostra persona viene dalla sofferenza di un altro essere. Lo abbiamo voluto e lo facciamo. Portandone la responsabilità. Dunque il rispetto è solo un dovere e non si traduce in un'inutile civetteria. Cosa significa? Onorare la "vittima". Riflettere su quanto abbiamo compiuto da soli e se il conduttore è un altro da noi, un amico, un collega,

Il piacere dell'eleganza

Blaser R8

Non è un R93, anche se gli somiglia. Non è una carabina a otturatore girevole-scorrevole, anche se dispone di un otturatore manuale che la caratterizza come arma a ripetizione ordinaria. È semplicemente il modello R8, una carabina a ripetizione lineare e canna intercambiabile dalla realizzazione semplice quanto complessa. In sartoria, si indugia a distinguere tra abiti su misura, su ordinazione e confezionati, in una scala discendente di prezzo e di valore. Tra i confezionati, acquistati già pronti in un qualsiasi negozio di abbigliamento, a prescindere

I piccoli dettagli fanno la differenza, nella moda come nel settore armiero. La seconda carabina a ripetizione lineare di Blaser unisce alla sostanza delle soluzioni tecniche adottate quel qualcosa in più che i cultori del bello sapranno certamente apprezzare



di Matteo Brogi

dal marchio, e quelli su misura, o sartoriali, c'è una via di mezzo che consente all'acquirente attento al prezzo ma pure allo stile di vestire avendo cura dei dettagli e costruendo intorno al proprio corpo un capo comunque di pregio. Se dalla sartoria ci spostiamo all'industria armiera, il discorso si discosta di poco da quanto scritto fino-

ra. Ci sono le grandi realizzazioni artigianhe (o sartoriali), c'è la produzione industriale di massa e ci sono delle produzioni-ponte tra i due estremi, armi che offrono all'acquirente un significativo margine di personalizzazione senza, con questo, costringerlo a un investimento importante. La carabina R8 appartiene a questa categoria.





1.

Il gruppo pacchetto di scatto-caricatore; si rimuovono premendo in contemporanea i due pulsanti visibili a cavallo del ponticello. Un cursore ne impedisce l'estrazione involontaria

2.

Il caricatore porta, nel calibro .308 W, 4 colpi secondo una disposizione a presentazione alternata; uno specifico inserto consente di adattare il serbatoio a tutti i 41 calibri resi disponibili dal produttore

3.

In corrispondenza della camera di cartuccia sono presenti le fresature che consentono di applicare gli attacchi a sella proposti da Blaser. Il montaggio dell'ottica risulta molto basso



Lanciata ormai 6 anni fa, si presenta come un approfondimento del tema inizialmente affrontato dalla già menzionata carabina R93 cui aggiunge una serie di opzioni e di contenuti tecnologici tali da renderla – utilizzando un termine che ormai sentiamo abusato per averlo personalmente impiegato molte volte – un complesso sistema modulare.

Innovativa e rispettosa della tradizione

La meccanica della R8 si basa su un interessante sistema di ripetizione in linea, nel quale l'otturatore non ruota sul proprio asse ma, più semplicemente, trasla mediante un moto retrogrado su due binari. Quello che ruota è piuttosto il manubrio dell'otturatore che, mediante un movimento di circa 45° svincola l'otturatore. Quando l'otturatore va in chiusura e il manubrio viene portato in avanti, un componente radiale composto da 12 segmenti e posizionato dietro alla testina va ad impegnare la culatta, creando un vincolo estremamente resistente. Secondo quanto dichiarato dalla Casa produttrice (non abbiamo potuto verificare avendo recensito quest'arma in seguito alle impressioni ricavate sul campo durante tre battute di caccia in Germania organizzate da Zeiss lo scorso luglio), la componente radiale si allarga, in chiusura, di circa 4 millimetri. Un dato co-

munque coerente. Questa complessa architettura ha il pregio di consentire la ripetizione mediante un movimento lineare che non scompone la posizione di tiro del cacciatore, creando una sorta di anello di congiunzione tra i classici sistemi a otturatore rotante e quelli semi-automatici. Una carabina semi-manuale, insomma, pensata per chi fa caccia di selezione e può trovarsi a dover doppiare un colpo, ma adatta anche a chi cacci in battuta e voglia distinguersi dal gruppo.

Modularità estrema

Su questa peculiarità si innesta il concetto di modularità cui abbiamo accennato. La R8 viene infatti proposta da Blaser in un totale di 41 calibri (costituiti da quattro gruppi più tre allestimenti dedicati ad altrettanti caricamenti "speciali": .500 Jeffery, .338 Lapua e 10,3x60R) e offerta con due diversi profili di canna (rotonda e fluted) in 3 diametri (17, 19 e 22 mm) e differenti lunghezze (ogni calibro ne offre mediamente 2). Fatti salvi i gruppi di cameratura Mini e Medi, presidiati da tre calibri ciascuno, lo Standard e il Magnum sono molto guarniti (16 opzioni in entrambi i casi) così da offrire ampia possibilità di scelta all'utilizzatore. In pratica, questi potrà spaziare tra il .204 Ruger e il .500 Jeffery, una gamma che consente di coprire praticamente tutte le esigenze venatorie del mondo. ►



◀ Una volta acquistata l'arma, l'acquirente provvederà alla conversione sostituendo la canna (bloccata all'azione da due viti poste anteriormente alla camera di cartuccia), la testina dell'otturatore qualora la conversione avvenga tra calibri di gruppi differenti e un inserto nel caricatore che permette di ospitare la cartuccia del calibro prescelto. Per farla breve, una conversione all'interno dello stesso gruppo costerà – da listino – a partire da 924 euro, dovendosi sostituire al massimo due componenti;

qualora sia necessario sostituire la testina (calibro appartenente ad altro gruppo) andranno aggiunti 266 euro e, se la nuova canna dovesse avere un diametro differente, i 487 euro di una nuova astina. L'operazione di conversione è facile (l'abbiamo simulata sul campo) e richiede una manciata di minuti.

La sicurezza

La sicurezza dell'arma è demandata a un sistema articolato e innovativo. Quello che infatti colpisce a una prima

ricognizione estetica è la presenza di un caricatore integrato al gruppo di scatto; rimuovendo cioè il serbatoio si sgancia dall'arma anche il grilletto e una parte funzionale della catena di scatto, inibendone quindi il funzionamento. Per convincere i tradizionalisti più riottosi al cambiamento – quelli che in una soluzione di questo genere potrebbero vedere un punto di debolezza – Blaser ha fornito la sua carabina di due pulsanti di sgancio del gruppo (pulsanti che devono essere premuti contemporaneamente per poterlo svincolare dalla carcassa) a loro volta assistiti da un comando in grado di disattivarne il funzionamento; per quanto riguarda l'alimentazione del serbatoio, invece, è previsto l'inserimento delle cartucce anche dall'alto, a otturatore aperto. Quel che conta è che l'arma sprovvista di questo componente non è in grado di sparare, ulteriore sicurezza che si fa apprezzare quando si detenga l'arma in casa. Chi non ama il sistema a sgancio potrà comunque scegliere la versione a caricatore fisso, con un sensibile risparmio sul prezzo d'acquisto. Terzo elemento della R8 che ci interessa mettere in evidenza è il sistema di sicurezza, che si avvale di un pulsante di armamento manuale del percussore; il suo moto offre una resistenza sufficiente a garantire l'impossibilità dell'attivazione involontaria, un azionamento silenzioso e la possibilità di tornare facilmente in posizione di riposo, con percussore disarmato. In questa posizione viene sigillato anche l'otturatore, che però si può aprire spingendo prima leggermente in avanti il suo manubrio. C'è chi detesta la leva di armamento, chi la apprezza; chi scrive appartiene alla seconda categoria e ritiene che un dispositivo manuale di questo genere sia un *benefit* per un'arma da caccia. Qualora si estraiga il complesso caricatore-scatto, il percussore torna automaticamente in posizione di riposo. La canna, martellata e come detto disponibile in 3 diametri, è fornita di mire metalliche d'impostazione semplice; le caratteristiche dell'arma consigliano l'adozione di un'ottica di puntamento, applicabile mediante un





euro, varianti che aggiungono pregio estetico (i legni arrivano alla classe 10 della versione Stradivari) ma non sostanza. Sono poi disponibili la versione Professional con calciatura sintetica ►

attacco a sella che, assicurato all'altezza della camera, consente alla canna di vibrare liberamente; la canna, peraltro, non presenta punti di contatto con l'astina. Il sistema consente il montaggio/smontaggio rapido delle ottiche

4.
L'otturatore in apertura: il suo moto è rettilineo. La testa radiale viene sganciata mediante una rotazione di circa 45° della leva dell'otturatore stesso. In questa inquadratura è visibile la leva di armamento manuale

5.
L'otturatore, rimosso dalla sua sede; sono visibili le guide che lo vincolano alla bascula e, sulla testina, la sigla ST che identifica questo componente come uno di quelli appartenenti al gruppo di calibri standard

6.
La parte inferiore dell'otturatore svela un disegno semplice e una grande cura nella realizzazione delle parti meccaniche

7.
Sull'astina sono evidenti le due viti che bloccano la canna al castello. Rimuovendole, è possibile sostituire la canna così da variare il calibro dell'arma

8.
L'arma provata montava anche le mire metalliche, fornite di riferimenti bianchi per facilitarne l'acquisizione

9.
Il calcio, realizzato come l'astina in legno di grado 6, presenta un guanciaie in stile bavarese con un doppio risalto; un elemento decorativo che evidenzia il pregio dell'arma

(con i vari sistemi proprietari dei singoli produttori o mediante classici anelli) senza richiederne l'azzeramento. Finora ci siamo limitati a dare una visuale sull'impostazione meccanica della R8 ma, tornando al discorso del "su ordinazione", c'è da aggiungere molto. L'arma che abbiamo provato è una R8 Black Edition che, già rispetto al modello Standard, richiede un bel sacrificio all'acquirente (circa 2.500 euro oltre il prezzo base che si colloca, per la versione con calcio in legno, a cavallo dei 4.000 euro) per fornire la bascula nera, legni classe 6, puntale in ebano e il grilletto dorato, assenti nel modello di base. È disponibile in una decina di varianti che portano abbondantemente a superare i 10.000





Blaser R8

Produttore: Blaser Jagdwaffen
Modello: R8 Black Edition
Tipo: carabina a ripetizione lineare
Calibro: .308 W
Lunghezza canna: 580 mm
Lunghezza totale: 1.020 mm
Caricatore: 4 colpi
Peso: 2.900 g circa
www.jawag.it / 0473-221722

L'autore imbraccia la R8 che gli è stata fornita nel corso di una cacciata organizzata da Zeiss; l'ottica montata è uno splendido Victory V8 2,8-20x56

◀ ambidestra (si parla di un prezzo di partenza di circa 700 euro minore della Standard in legno), anch'essa declinata in più versioni, e la Professional Success con calcio sintetico tipo thumbhole. In termini funzionali, la R8 fornisce la possibilità di montare otturatore e calcio mancino (è ovviamente previsto un sovrapprezzo), così come calci più lunghi o più corti dello standard (370 mm); si può impreziosire l'arma con il puntale dell'astina in ebano (quello della versione base è in polimero), finiture del calcio ad olio lucidato a mano, il sistema IC che consente l'attivazione automatica del punto rosso delle ottiche Zeiss quando si armi il percussore, noci dell'otturatore di varia foggia e materiali, calci stutzen e regolabili, finiture speciali per quanto riguarda bascula e otturatore. Il listino, scaricabile sul sito dell'importatore italiano Jawag, presenta una messe di varianti e optional che avremmo difficoltà a descrivere in questa trattazione. Tra tutti gli accessori forniti in opzione, il più interessante ci è parso il gruppo di scatto Atzl Match-Hunt, applicabile unicamente presso la Casa madre ma adottabile anche da carabine vendute

prima della sua presentazione (2013); offre due pesi di sgancio predefiniti, facilmente impostabili: Match (250 grammi) e Jagd (250 grammi). Lo scatto è di tipo desmodromico, cioè azionato da una serie di collegamenti che non richiedono l'impiego di molle per il loro funzionamento.

In pratica

Abbiamo portato con noi sul campo la R8 per 3 interi giorni di caccia, purtroppo infruttuosi, avendo modo di apprezzarne la maneggevolezza. La lunghezza, in particolare, grazie al corto otturatore è estremamente contenuta. Il meccanismo di ripetizione, messo alla prova su bersagli di carta, si è rivelato veloce, sufficientemente intuitivo per non stravolgere la posizione di tiro tra un colpo e il successivo. Le finiture ci sono apparse di ottimo livello, così come i legni. Come detto, però, l'arma utilizzata apparteneva a una "classe" superiore. Ma la meccanica e la funzionalità non differiscono dalla versione Standard che, senza essere propriamente un'arma a buon mercato, rientra ancora in quella fascia di prezzo non irraggiungibile.

Nuova
edizione
2016



Vi aspetta
in edicola

Reductio ad unum

6,5 mm Creedmoor



di Matteo Brogi

Prestazioni esuberanti, traiettoria tesa, rinculo moderato. Queste le principali caratteristiche del calibro Hornady, nato per le competizioni di tiro a lunga distanza e adattatosi facilmente all'impiego venatorio su tutta la selvaggina a pelle morbida

Pensato in origine per competere nelle gare NRA Highpower competition e NRA Long Range, il 6,5 mm Creedmoor viene sviluppato nel 2007 da Hornady e commercializzato in un paio di proposte specifiche per il tiro l'anno seguente, andando a collocarsi nel calderone dei calibri 6 millimetri molto apprezzati in ambito agonistico. Nonostante questo esordio, che ne avrebbe potuto limitare la diffu-

sione all'interno dei soli campi di tiro, le sue prestazioni ne accrescono la fama all'esterno dei circuiti sportivi e arrivano inevitabilmente a interessare anche il settore venatorio. In breve, Hornady appronta i primi caricamenti con palle da caccia con la combinazione di propellenti particolarmente esuberanti che contraddistinguono la sua linea Superformance. Il responso del mercato sarà estremamente positivo e con il lan-

cio delle due nuovissime palle ELD (Extremely Low Drag-Expanding) avvenuto a ottobre porterà a otto il numero dei caricamenti disponibili, sei dei quali da caccia, in una varietà che spazia da palle tradizionali a monolitiche, le GMX che abbiamo già avuto modo di apprezzare. Come molti altri, il calibro Creedmoor nasce dal ridimensionamento di bossoli già in circolazione, in questo caso della cartuccia .30 TC, di cui già





L'autore della prova durante la sessione di tiro in poligono; è stata utilizzata una carabina Savage Arms

CALIBRO

Diametro massimo del proiettile:
6,72 mm (.264")

Lunghezza massima della cartuccia (O.A.L.): 71,8 mm

Lunghezza massima del bossolo:
48,8 mm

Angolo di spalla: 30°

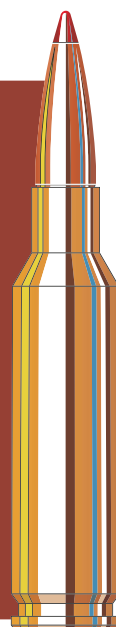
Diametro del colletto: 7,49 mm

Diametro del fondello: 12,01 mm

Pressione di esercizio CIP (media massima): 63.090 psi (4.350 bar)

Tipologia degli inneschi: Large Rifle

Passo di rigatura tipico:
1 giro in 8" (203 mm)



abbiamo scritto in occasione della presentazione della carabina Thompson/Center Arms. Sviluppato in collaborazione tra T/C Arms e Hornady, il .30 TC è un calibro adatto ad azioni medie realizzato a sua volta sul bossolo del .308 Winchester ma ridimensionato; un'ulteriore (lieve) riduzione della lunghezza ha portato a questo nuovo caricamento che, in virtù della sua compattezza, può essere impiegato in carabine fornite di azione corta. Lo sfruttamento ottimale della volumetria del bossolo ha permesso di ottenere prestazioni balistiche assolutamente interessanti con un ridotto contenuto di polvere, caratteristiche che si traducono in risparmio per chi ricarica e in un rinculo senza dubbio più dolce di molti dei calibri concorrenti.

Il 6,5 mm di Hornady utilizza le apprezzate e diffuse palle da .264" che si distinguono per un perfetto bilanciamento tra coefficiente balistico e densità sezionale, dote che porta precisione, penetrazione, traiettorie tese e una minore incidenza del vento sulla traiettoria stessa. L'adozione di palle efficienti, come quelle presentate nel vasto assortimento Hornady, permette di ingaggiare prede medio-grandi a distanze anche considerevoli (ipotesi di scuola, dando per scontato

che i nostri lettori abbiano a cuore l'etica del prelievo).

Il successo del 6,5 Creedmoor si è quindi rapidamente esteso al settore venatorio e, in breve, Ruger, T/C e Savage hanno presentato armi in questo caricamento. In particolare, ci è stata offerta la possibilità di metterlo alla prova utilizzando una bolt action Savage Arms 11 Lightweight Hunter, accreditata ufficialmente di una precisione entro 1,5 MOA, che non sarà forse il *top* in termini assoluti ma è più che adeguata alle necessità venatorie. A luglio abbiamo così avuto l'opportunità, rispondendo all'invito di uno dei referenti Hornady per l'Europa – il tedesco OMI Outdoor –, di provare questo calibro sia a caccia che in poligono così da mettere al vaglio gli entusiastici commenti che avevamo raccolto.

Partiamo dalle carte ufficiali

Le tabelle balistiche ufficiali proposte da Hornady parlano di un calibro dalle prestazioni paragonabili, per velocità e radenza della traiettoria, a quelle del .300 Winchester Magnum; certo, cambia l'allestimento della palla (il .300 WM spazia tra i 150 e i 200 grani mentre il nostro 6,5 mm varia tra i 120 e i 143) ma i dati parlano comunque di velocità ragguar-

devoli (il focus su cui si concentra la ricerca Hornady), energie esuberanti e, soprattutto, valori di caduta estremamente contenuti, sintomo di traiettorie eccezionalmente tese. Con arma tarata a 100 metri, cadute di 34/40 centimetri a 300 metri sono mediamente migliori di quelle del calibro preso in questo caso come termine di paragone e faticano a trovare antagonisti in qualsiasi altro caricamento commerciale a destinazione venatoria. Ray Sanchez, tiratore agonista a lunga distanza, ha definito il 6,5 mm di Hornady come *"noiosamente preciso"* grazie alle rosate sub-MOA che riesce a ottenere comunemente con il suo bolt action da tiro Tubb 2000 a 1.000 yarde. Ripetiamo: rosate di 25 mm a 1.000 yarde!

La prova pratica

Spinti dalle ali dell'entusiasmo e dagli abbattimenti di due caprioli, ci siamo voluti cimentare in una prova in poligono. Gliu abbattimenti sono stati effettuati a distanze contenute tra i 130 e i 140 metri con munizionamento commerciale Hornady GMX, che finora non ci ha mai deluso; in entrambi i casi, il colpo – ben piazzato – ha attraversato l'animale producendo effetti terminali che in un caso hanno fatto collassare ►

CALIBRI – TEST



Capriolo caduto dopo una breve fuga con un tiro a 135 metri

◀ l'animale sul posto e nel secondo gli hanno consentito una trentina di metri di fuga. Ebbene, in poligono il Creedmoor ha confermato la sua fama soprattutto in termini di piacevolezza dell'esperienza di tiro. Il suo rinculo si è infatti rivelato estremamente contenuto, tale da consentire

l'eventuale ripetizione rapida del colpo senza perdere di vista il bersaglio. Per quanto riguarda la precisione, abbiamo ottenuto risultati in linea con le aspettative (e con la precisione intrinseca dell'arma), con rosate tra 27 e 33 mm con munizionamento commerciale. Abbiamo ▶

MUNIZIONI HORNADY DA CACCIA dati della Casa



	ELD-X Precision Hunter	GMX FullBoar	A-MAX	A-MAX	GMX Superformance	SST Superformance	InterBond Superformance
Peso palla (grammi)	9,3	7,8	7,8	9,1	7,8	8,4	8,4
Peso palla (grain)	143	120	120	140	120	129	129
VO (m/s)	823	892	887	826	930	899	899
V100 (m/s)	779	828	820	772	862	834	840
V200 (m/s)	737	768	757	720	797	773	783
V300 (m/s)	688	710	696	670	763	714	729
E0 (Joule)	3.139	3.090	3.061	3.094	3.363	3.378	3.379
E100 (Joule)	2.815	2.667	2.616	2.703	2.889	2.907	2.949
E200 (Joule)	2.519	2.293	2.229	2.351	2.470	2.497	2.565
E300 (Joule)	2.248	1.961	1.884	2.036	2.263	2.131	2.222
Distributore	www.bignami.it / 0471-803000						

Due parole con Dave Emary

Dave Emary ricopre il ruolo di esperto balistico presso Hornady, azienda per cui lavora dal 1994. Insieme a Dennis DeMille, direttore generale di Creedmoor Sports (azienda specializzata nella produzione di accessori per il tiro di precisione, anche tattico, a lunga distanza) e campione nazionale della specialità NRA High Power nel 2005, nel 2007 ha sviluppato il calibro 6,5 mm Creedmoor basandosi sul bossolo del .30 T/C e utilizzando una palla da .264" (6,5 mm), molto apprezzata da tiratori e cacciatori di tutto il mondo per il suo perfetto bilanciamento. In questa intervista racconta del suo lavoro in Hornady e dello sviluppo che sta interessando il settore industriale del munizionamento commerciale.

Mr Emary, in che cosa consiste il suo ruolo in azienda?

Il mio titolo è senior ballistician (esperto balistico anziano). Mi occupo di sviluppo del prodotto (munizioni e proiettili) e marginalmente del settore ricarica. Le mie specialità sono i propellenti e i proiettili e mi occupo della gestione degli standard dei controlli di qualità: inevitabilmente finisco con l'occuparmi anche di marketing.

Quali cartucce Hornady ha contribuito a progettare?

L'elenco è piuttosto lungo: dai caricatori Light e Heavy Magnum, ai proiettili da competizione A-MAX, i V-MAX, la linea Varmint Express, i calibri .450 Martin, .17 HMR, .204 Ruger, .17 M2, le munizioni LeverEvolution, i calibri .308 e .338 Marlin, i Ruger Compact Magnum, le munizioni da difesa Critical Defense, il calibro 6,5 Creedmoor, le palle Critical Duty, propellenti e munizioni della linea Superformance. Probabilmente ho dimenticato qualcosa.

Quanto tempo si impiega a sviluppare una nuova palla dalla fase del concept al momento della sua commercializzazione?

Dipende dal proiettile. I proiettili Flex Tip e Critical Defense sono il progetto di un anno, il Critical Duty per il *Law Enforcement* è stato molto più complesso e ha richiesto uno sviluppo di quasi 4 anni. La maggior parte dei progetti richiede comunque 12-16 mesi.

Quali sono state le più grandi innovazioni recenti per l'industria delle munizioni?

Trascurando il segmento del *Law Enforcement*, per Hornady un grande progresso è stato lo sviluppo dei propellenti Superformance. Essi forniscono prestazioni e precisione senza pari in quasi tutti i calibri più diffusi. La linea LeverEvolution ha ridefinito le aspettative delle prestazioni per le armi a leva.

Qual è il suo calibro preferito e perché?

Amo il 6,5 Creedmoor, che fornisce una precisione eccezionale oltre ad essere molto comodo da sparare. Le prestazioni di balistica esterna e terminale offerte dalla palla da 6,5 mm sono impareggiabili. È camerato nell'unico bolt action da caccia che possiedo e che utilizzo in alternativa ai miei preferiti lever action. Mi sembra quasi... ingiusto utilizzarlo a caccia da quanto è preciso ed efficace.

Utilizza abitualmente a caccia munizioni che ha sviluppato personalmente?

Caccio quanto mia moglie me lo consente... generalmente l'antilope pronghorn con un lever action *vintage* e i nostri proiettili LeverEvolution, il cervo con il 6,5 Creedmoor o con armi a leva. Quello di cui sono veramente appassionato è la caccia alla penna; mi piace uscire con il cane e guardarlo divertirsi. Utilizzo sempre munizionamento Hornady.

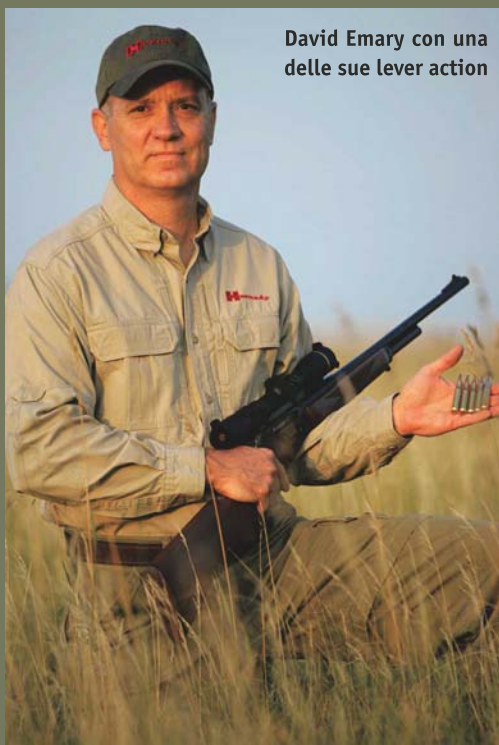
Che cosa ci vuole per trasformare una cartuccia wildcat in una cartuccia commerciale?

Prima di tutto deve possedere ciò che crediamo sia una capacità attrattiva abbastanza ampia per essere commercialmente accettabile. In Hornady ci piace sviluppare cartucce che o hanno prestazioni superiori nella loro classe o possano riempire una nicchia inesplorata. La fase successiva è quella di applicare gli standard industriali SAAMI / CIP e assicurarsi che il nuovo calibro possa essere prodotto commercialmente come munizione ed essere camerata efficacemente dalle armi

da fuoco. A questo punto si sviluppano le attrezzature per la produzione di cartucce e iniziamo i test balistici e lo sviluppo. Ci piace riservare un periodo di tempo per le prove sul campo prima dell'introduzione sul mercato. Di solito questi progetti soddisfano le nostre aspettative e si procede. Abbiamo avuto solo pochi casi che non hanno soddisfatto le aspettative e li abbiamo accantonati.

Quali calibri storici ammira e qual è il migliore secondo il suo punto di vista?

È difficile andare oltre il .303 British e l'8x57 mm a causa della loro enorme importanza storica. Aggiungerei poi il .30-06 ai due precedenti. La cartuccia che penso abbia iniziato l'epoca moderna delle munizioni sportive è il .30-30 Winchester. È stata una delle prime offerte commerciali ad alta velocità, senza fumo e ha aperto la strada per lo sviluppo di cartucce che alla fine l'hanno fatto dimenticare.



David Emary con una delle sue lever action



© Jens Tigges

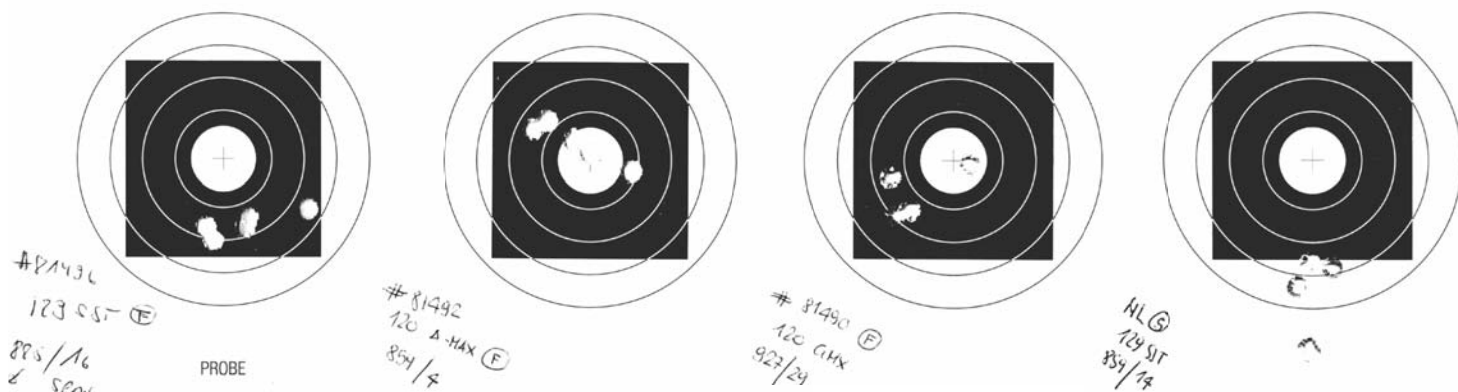


◀ faticato di più a ottenere risultati interessanti con munizionamento caricato manualmente, nonostante la sua ottimizzazione alla lunghezza della camera del nostro Savage. La migliore rosata, ottima, l'ha fornita la palla SST da 129 grani, tradizionale, ma non siamo riusciti a fare molto bene con le altre palle Hornady messe alla prova. Abbiamo però potuto verificare che i valori velocitari sono estremamente interessanti e in linea, se non migliori, di quanto dichiarato dalla Casa; purtroppo le rosate hanno prodotto una dispersione orizzontale che ci ha portato a superare abbondantemente i 2 MOA. Ricaricare non è impresa semplice e ancor meno lo è cercare la combinazione perfetta in due sole ore di poligono, ma ci aspettavamo di più. Il nostro referente, Jens Tigges, persona disponibile ed estremamente competente oltre che appassionata, ci ha poi informato che in seguito a un'accurata pulizia della canna l'arma è stata successivamente capace di esprimere gruppi ben al di sotto del MOA. Ne abbiamo le prove fotografiche ma, nonostante la cieca fiducia in Jens, preferiamo non pubblicarle poiché ottenute in condizioni differenti da quelle del resto del test. Quello che è emerso, e lo possiamo sottolineare senza tema

1.
Un camoscio ottenuto da Jens Tigges sulle Alpi austriache lo scorso agosto

2.
La ricarica è stata effettuata sul campo con componentistica di prima qualità (palle e bossoli Hornady, inneschi Federal F210, polveri Hodgdon e IMR.

CADUTA DEL PROIETTILE (unità di misura: centimetri)							
	0 m	50 m	100 m	150 m	200 m	250 m	300 m
GMX 120 gr	-5	-0,9	0	-2,3	-8,2	-18	-31,7
A-MAX 120 gr	-5	-0,8	0	-2,8	-9,7	-20,8	-36,4
SST 129 gr	-5	-0,8	0	-2,6	-9,2	-19,8	-34,6
InterBond 129 gr	-5	-0,8	0	-2,6	-9,2	-19,8	-34,6
A-MAX 140 gr	-5	-0,6	0	-3,5	-11,4	-24,1	-41,3



ROSATE								
	Cariche commerciali			Ricariche				
	InterBond Superformance	A-MAX	GMX Superformance					
Palla	SST 129 gr	120 gr	120 gr	InterLock 129 gr	SST 140 gr	A-MAX 100 gr	SST 129 gr	GMX 120 gr
VO (m/s)	885	859	927	942	*	891	859	907
Delta (m/s)	16	4	29	13	*	23	14	18
Rosata (mm)	32 (A)	33 (B)	27 (C)	39	63	49	29 (D)	67
Innesco				F210	F210	F210	F210	F210
Polvere				H100V	H100V	8208	H100V	SPF
Dose				43,5	42,8	38	43,5	47,5

* Le rosate (di 5 colpi) sono state realizzate alla distanza di 100 metri, in appoggio, a un'altitudine di 200 m slm in giornata con tasso di umidità del 40% e temperatura di 24°. I bossoli delle cariche manuali erano nuovi.

di smentita, è che i caricamenti commerciali hanno mantenuto fede alle promesse del calibro e alla sua fama di estrema precisione. In tutto questo, il maggior benefit che abbiamo potuto riscontrare è stato un rinculo veramente dolce, sgradevole neppure dopo una settantina di colpi.

Le prestazioni garantite dal 6,5 mm Creedmoor pongono questa cartuccia come una delle più interessanti tra quelle di media potenza attualmente

disponibili; le sue performance ne consentono l'impiego su tutti gli ungulati europei (in Italia non si fatica a vederne l'applicazione dalla volpe al cervo, incluso il cinghiale) e pure su antilopi e varie prede africane a pelle morbida. Hornady ha già documentato

l'impiego di questa cartuccia in varie battute a kudu, springbok e oryx. Dall'introduzione del calibro, sono stati presentati numerosi caricamenti anche da produttori concorrenti di Hornady e oggi la scelta si rivela dunque la più articolata. ◆

Matteo Brogi, coordinatore editoriale di *Cacciare a Palla*, giornalista e fotografo professionista dal 1995, scrive prevalentemente di armi e di caccia anche se non disdegna le incursioni nel settore enogastronomico; nell'ultimo numero del 2015 della rivista ha recensito la carabina Savage Arms 11 Lightweight Hunter con cui è stata effettuata questa prova.



MONTE COPPOLO

**FORNITORE UFFICIALE
UNCZA**

Linea **TECHNO**
pantalone e giacca
in shoeller

**ABBIGLIAMENTO TECNICO
E SCARPONI
DA CACCIA E DA MONTAGNA**

VENDITA A PRIVATI
E FORNITURE
A GRUPPI ED ASSOCIAZIONI

QUALITA' MADE IN ITALY

VIA MANZONI, 1 - LAMON (BL)
cell. 3385671764 oppure 3476687767

www.montecoppolo.it info@montecoppolo.it

L'ottica per chi pensa in grande

Leica ER 6,5-26x56 LRS



testo e foto di

Vittorio Taveggia

Nelle prossime righe verrà recensita la nuova ottica di Casa Leica: un magnifico strumento pensato per chi non ha timore di eseguire tiri a lunga distanza e per il tiratore che non ammette compromessi

Leica è una delle aziende storiche nel settore delle ottiche, con un passato glorioso di strumenti da osservazione: dai microscopi ai binocoli, passando per gli spektive. Sono ormai una solida realtà pure le ottiche da puntamento che, essendo una branca relativamente giovane, costituiscono una gamma in fortissima espansione. Quella che verrà presentata in queste pagine è appunto una di queste novità e va a coprire un settore ancora lasciato scoperto dall'azienda tedesca: quello del tiro a lunga distanza, sia a caccia che in poligono. Si tratta di un modello ER, quindi caratterizzato da un fattore di zoom 4x, non illuminato, che parte da un ingrandimento minimo di 6,5x per arrivare a un massimo di 26x grazie alla generosa campana da 56 mm e soprattutto alla strepitosa qualità delle lenti Leica, che per inciso garantiscono una trasmissione delle luce pari o superiore al 90%. La luminosità è, addirittura, come vedremo in seguito, superiore alle

necessità di uno strumento simile. L'esemplare testato non ha reticolo balistico quanto piuttosto una torretta splendidamente realizzata abbinata a un reticolo 4a. Questo è un dettaglio su cui abbiamo intenzione di soffermarci un poco; chi ha intenzione di eseguire tiri che necessitano della compensazione della traiettoria tramite click ha bisogno di una meccanica straordinariamente affidabile. Un click deve essere un click, senza approssimazioni, ritardi, incertezze. In questo dobbiamo dire che tutti i prodotti Leica, con il loro mecca-



1

Vista generale

2.

Vista laterale

3.

Dettaglio della torretta balistica

4.

Primo piano di torretta balistica e parallasse

5.

Per quanto sia importante nelle dimensioni come nelle prestazioni, il nuovo cannocchiale Leica rimane uno strumento elegante anche su un'arma leggera come un kipplauf

nismo in acciaio, sono veramente ineccepibili. Francamente ho per le mani questo gioiellino da non molto tempo ed è stato un periodo anche piuttosto congestionato che non mi lasciato l'occasione per fare tutte le



2



3



Il tiro a lunga distanza a caccia

Molto si è scritto e molto si dibatte sul tiro a lunga distanza a caccia: è un tema scottante affrontato più volte su questa rivista, anche da chi scrive. In breve: non mi piace e lo faccio il meno possibile. Ma ci sono delle cacce (quelle di montagna, che peraltro non mi appassionano) in cui può capitare abbastanza endemicamente ed è meglio essere preparati a farlo. In questi casi è necessario, tra le altre cose, avere uno strumento con queste caratteristiche: un variabile con buona escursione, per poter individuare l'animale a bassi ingrandimenti e poi affinare il puntamento su quelli maggiori, e una meccanica su cui contare veramente, sia per mantenere lo stesso punto di impatto al variare degli ingrandimenti che per le correzioni della torretta.

a dimostrazione che quello del tiro a segno è un mercato che questo prodotto corteggia senza pietà. Sempre a questo riguardo è giusto ricordare un altro dettaglio: pur avendo un'escursione significativa, ogni click muove meno di 5 mm a 100 metri, ovvero 1/6 di MOA, perfetto per poter raggiungere la zona centrale del bersaglio e fare punti. Naturalmente, considerata la destinazione d'uso, a quest'ottica non poteva mancare il correttore di parallasse: è stato posizionato sulla terza torretta, in modo da poterla regolare finemente con la necessaria comodità, con l'arma imbracciata e il bersaglio in punteria; questa soluzione consente un montaggio più basso rispetto all'asse della canna ed è anche meno soggetto a infiltrazioni di acqua e umidità.

La prova sul campo

Come accennato, nel breve tempo nel quale ho finora avuto a disposizione quest'ottica (dico così perché non ho nessuna intenzione di mollarla) ho fatto più che altro molto poligono, sia durante le prove di

prove che avrei voluto sulla lunga distanza, ma solo su distanze intermedie (100 e 200 metri in particolare) e soprattutto per uno studio di ricarica su un calibro piuttosto interessante (il 6XC) che pubblicherò in un futuro prossimo. Quindi ho avuto occasione di far correre parecchio la meccanica ma non di metterla alla frusta anche sulle lunghe distanze;

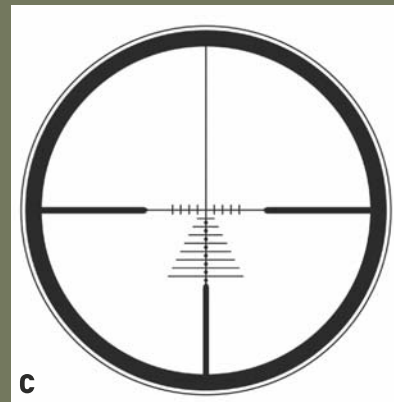
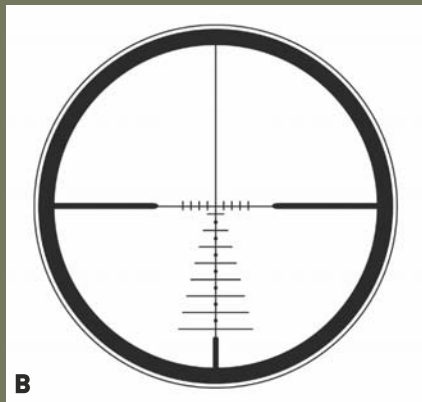
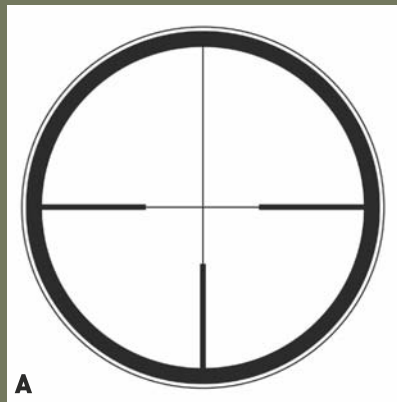
francamente sono molto sereno visto che dà la stessa sicura sensazione del mio fidatissimo Magnus 2,4-16x56, che invece ho testato (sulla carta) a distanze decisamente importanti e con una sicurezza veramente fuori dall'ordinario. Rispetto al Magnus, in questo caso la torretta è semplificata: niente coperture e blocchi, ma una bella rotellona facilmente accessibile,

Obora Hunting Academy Danilo Liboi

Iniziativa ambientata nello scenario mozzafiato di Obora, riserva della famiglia Kinský dal Borgo, opportunità molto valida per i cacciatori che vogliono affinare la loro tecnica o per quelli che vogliono avere una base solida. Uno dei vantaggi principali è il contesto della struttura che offre, oltre all'eccellente ospitalità, l'opportunità di abbinare corsi teorici (sala convegni), a quelli pratici (campo di tiro e macelleria), a uscite di caccia: la base logistica è infatti al centro di una meravigliosa riserva di circa 900 ettari zeppa di daini e mufloni. I corsi prevedono diversi relatori, tutti competenti in diverse materie, tra cui Franco Perco, Ettore Zanon e Carlo Kinský, oltre all'autore. Come è intuibile dal nome della scuola, uno dei primi relatori (oltre che propugnatori di questa iniziativa) era il "nostro" Danilo Liboi, a cui ora è dedicata.

I reticoli disponibili

La scelta dei reticoli non è ampia ma ben calibrata: quello che ho scelto è il più semplice 4A con una croce molto sottile (la copertura dell'intersezione copre 3 mm a 100 mt), la soluzione migliore secondo il punto di vista di chi scrive per piazzare una palla con assoluta precisione. Per compensare la traiettoria ci si avvale della torretta balistica. Per chi invece si trova più a suo agio con i reticoli balistici, Leica ne offre due: uno calibrato per la traiettoria dei calibri standard (il Ballistic, foto B) e uno invece calibrato su quelli magnum (il Ballistic Magnum, foto C).



◀ ricarica del 6XC che in un'occasione particolare e pubblica. Dal 23 al 26 ottobre 2015 si è infatti tenuto in Repubblica Ceca un corso specifico sulla caccia al daino, nel quale sono stato invitato come relatore per gli argomenti di balistica e per le tecniche di tiro: sono stato ben lieto di portare il mio K95 in questo calibro per eseguire alcuni test e far provare l'ottica anche ad altri tiratori/cacciatori. Tutti ne sono rimasti tutti entusiasti: luminosità eccelsa e meccanica di una fedeltà degna del miglior molosso, come si è visto in un rapido controllo dell'azzeramento. Sinceramente questa combinazione ha anche un particolare primato: è l'unica in mio possesso con la quale non ho ancora abbattuto nulla, ma che ha già due prede sulla coscienza. Viste infatti la precisione e la docilità alla spalla, oltre alle eccellenti prestazioni dello strumento ottico, l'ho prestata (volentieri) a due cacciatori che ci hanno abbattuto rispettivamente

un vitello di daino e un piccolo di capriolo. Non capita spesso di poter fare una comparazione a 20 mani e mi sembrava particolarmente giusto mettere a disposizione questo meraviglioso strumento, visto che Forest Italia (distributore di Leica nel nostro Paese) era uno sponsor tecnico di questa iniziativa.

Pregi e difetti

La luminosità è eccellente, gli ingrandimenti molto alti e la meccanica spettacolarmente affidabile e precisa; i difetti sono in realtà caratteristiche insite nella stessa natura dell'otti-



6. Smontata la torretta, si può ammirare la meccanica in tutto il suo splendore

7. La torretta della regolazione del brandeggio: anche qua scritte precise e inequivocabili

8. Il 6,5-26x56 LRS montato su carabina Blaser



Scheda tecnica

Produttore: Leica
Ingrandimento: 6,5-26x
Diametro obiettivo: 56 mm
Reticoli disponibili: 4A, Mag Ballistic, Ballistic
Campo visivo (a 100 metri): 5,5 -1,5 metri
Click: 1/6 MOA
Peso: 780 g
Lunghezza: 395 mm
Note: parallasse regolabile
Prezzo: 1.995 euro
045-8778772
info@forestitalia.com

ca. Il primo è che risulta piuttosto ingombrante, in particolare per la lunghezza, che mal si sposa con le armi dotate di tacca di mira (del resto le cacce in cui quest'ottica ha senso vedono le mire metalliche come un impaccio); il secondo è che il reticolo molto sottile è difficile da individuare quando le condizioni di luce sono

precarie. Anche qui valgono però le solite considerazioni: è uno strumento che ha la sua ragion d'essere nei tiri lunghi, che presuppongono per forza di cose una buona luce, e il reticolo sottile è assolutamente necessario per un buon posizionamento del reticolo nella zona voluta della sagoma. Rimane abbastanza frustrante però essere

in altana, riuscire a leggere bene un animale ed avere difficoltà a tirarlo perché si vede poco il reticolo: in questo caso avere un dot illuminato sarebbe vitale e potrebbe essere un buon *upgrade* per il futuro. Il fatto di non avere l'illuminazione però aiuta a contenere peso fisico e monetario: nonostante la sua imponenza, lo strumento rimane infatti sotto gli 800 grammi e, nonostante le prestazioni stellari, resta al di sotto dei 2.000 euro di listino al pubblico, entrambe caratteristiche al limite dello stupefacente. È uno strumento che mi esalta talmente tanto che mi sta facendo tornare la voglia di fare qualche garetta...

La torretta balistica secondo Leica

Semplice come l'acqua e molto funzionale: una volta azzerata l'ottica, si svitano le due brugole poste in cima alla torretta, la si riporta sullo zero e da lì si può

lavorare per costruire la propria tabella balistica; gli indici numerici sono ben visibili e indicano i cm a 100 metri, anche se forse sarebbe stato preferibile il MOA. L'escursione è veramente ampia, ben 70 cm a 100 metri (oltre 20 MOA). Ma questi sono solo numeri e non sono risolutivi: quello che fa la differenza è la meccanica ineccepibilmente affidabile. Solo con questo presupposto una torretta balistica è veramente utilizzabile.



Vittorio Taveggia, firma storica di Cacciare a Palla ed esperto di armi e balistica, dopo aver recensito il Blaser K95 e la Ruger Number 1 si sta dedicando alle ottiche: in tempi recenti ha esaminato lo Zeiss Conquest DL 3-12x50.

Caccia Toscana

esperienze di caccia

A tutti i cacciatori Caccia Toscana offre l'opportunità di trascorrere un'esperienza di caccia nelle splendide colline senesi, che è sicuramente una delle cose più ambite da qualsiasi cacciatore.

Organizziamo infatti braccate di caccia individuale o di gruppo, alla cerca o da altana, con i nostri o vostri cani, sia in terreno libero che in riserva, al cinghiale, al capriolo, al daino, al muflone, al cervo e piccola selvaggina.

Inoltre vi ricordiamo che dal 1 novembre al 31 gennaio CACCIA TOSCANA vi invita a provare le emozionanti braccate di caccia al cinghiale in terreno libero. Cacciamo in un'area vastissima di 7000ha con una presenza di cinghiali molto elevata.

www.cacciatoscana.it



Per info prenotazioni e prezzi: **Salvatore Leanza**
cell. 3932123899 - info@cacciatoscana.it

Il prelievo delle



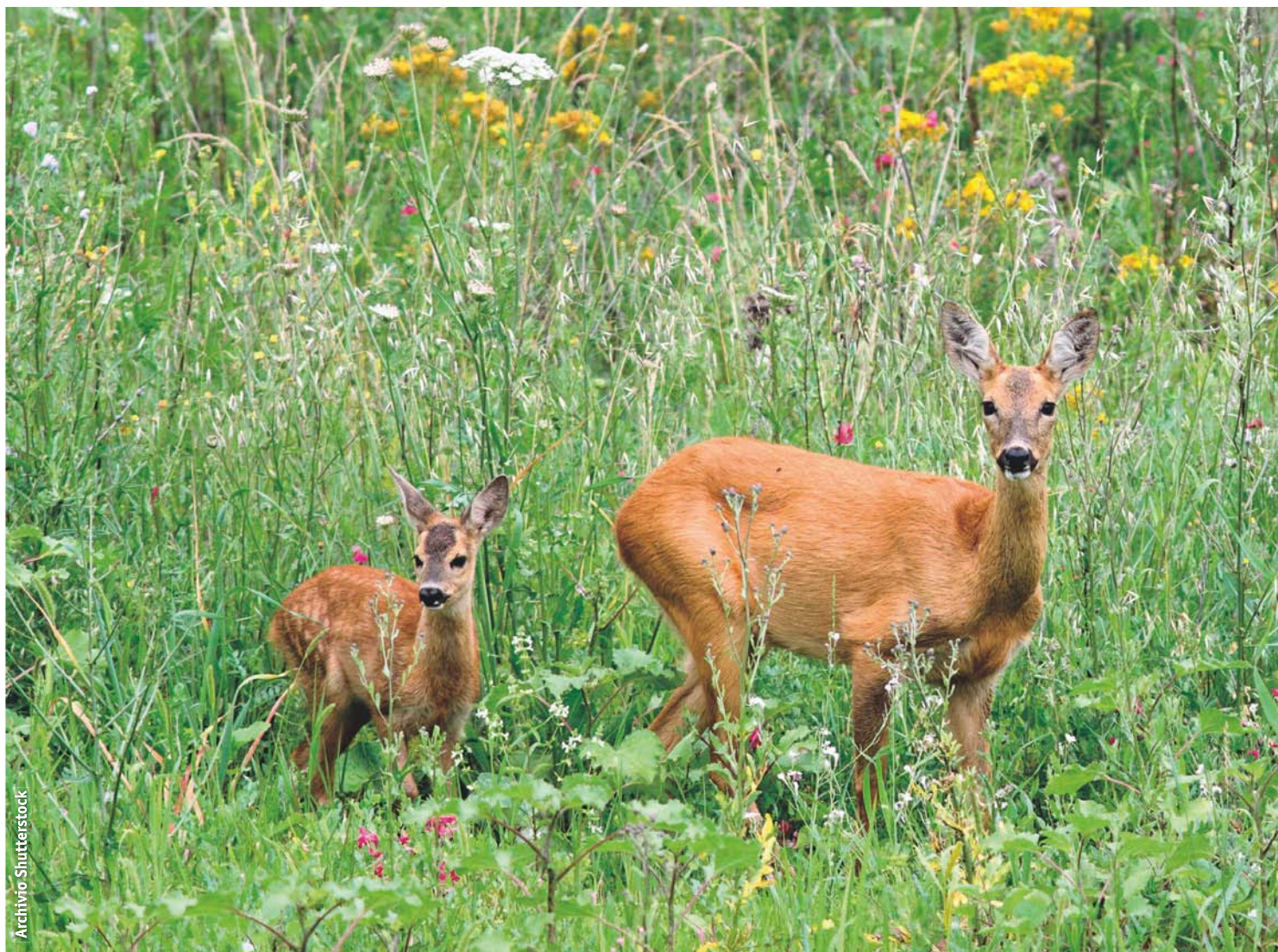
di Ettore Zanon

Un altro aspetto delicato nel prelievo delle femmine nelle specie di cui ci occupiamo è il periodo durante il quale sono madri e i piccoli sono ancora dipendenti da loro. Anche questo va, o andrebbe considerato, nella scelta dei tempi di caccia e nella pratica venatoria

I piccoli dipendono dalla madre sotto due diversi aspetti fondamentali: quello della nutrizione e quello sociale. Sotto il profilo delle risorse alimentari è palese che un piccolo, nelle sue prime settimane di vita, dipenda

completamente dal latte che riceve dalla madre. Se una madre muore o viene abbattuta in questa fase, il destino della sua prole è segnato. Negli ungulati, il periodo di effettiva dipendenza nutrizionale dei piccoli non è semplice da

determinare né oggi esattamente noto alla scienza, anche perché non corrisponde alla durata della lattazione: i piccoli possono continuare a ricorrere alle mammelle della madre anche quando questo non è più indispensabile, vi-



Archivio Shutterstock

femmine con prole

sto che è stata già sviluppata la capacità di nutrirsi autonomamente. La stretta dipendenza, in questo senso, termina quando il piccolo è cresciuto abbastanza da svincolarsi del tutto dal *budget energetico* della madre. Nella maggior parte delle specie di ungulati europei si potrebbe però indicare, generalizzando, una soglia di circa tre mesi di vita. Il futuro di un soggetto giovane è legato alla qualità delle cure materne che ha ricevuto: un piccolo mal nutrito sarà molto probabilmente e per sempre un soggetto sotto la media in termini di pe-

so e sviluppo, in particolare se di sesso maschile, perché i maschi richiedono in molte specie un maggiore investimento energetico.

La dipendenza sociale

Anche quando il piccolo si ormai è reso indipendente nell'alimentazione, permane un legame di ordine sociale con la madre. Questo legame è importante in termini di apprendimento – per conoscere le migliori fonti di cibo nei vari periodi dell'anno, i quartieri stagionali da frequentare, le vie di fuga più opportune e quant'altro – ma anche in termini di accettazione e inserimento nei gruppi. Nel cervo, per esempio, lo “status” del piccolo nel gruppo familiare femminile è direttamente legato alla posizione gerarchica della madre. Se questa muore, il suo piccolo perde immediatamente la posizione ed è spesso letteralmente espulso del branco. Il figlio della cerva dominante, che prima aveva costante accesso al pascolo migliore, d'un tratto finisce ai margini. Cosa diversa invece nel camoscio dove il piccolo “orfano” rimane nel branco, forse anche perché nel bovide una sorta di “cura collettiva” della prole è di per sé presente in varie fasi dell'anno. Comunque sia, in molte specie di ungulati, gli “orfani” incontrano serie difficoltà che vanno oltre il profilo del nutrimento, anche dopo essere svezziati. In generale, la perdita prematura della madre produce individui con minori *chance* di sopravvivenza e minor successo riproduttivo.

Problemi venatori

Queste considerazioni implicano alcune problematiche anche nella gestione e nella tecnica venatoria. Se si abbattano femmine nel periodo in cui il legame con la prole è ancora stretto, cosa assolutamente possibile secondo molti calendari venatori europei, sarà opportuno prelevare contestualmente anche il piccolo, già destinato quasi certamente a



morte per inedia. Per inciso, la presenza del piccolo nelle prime settimane di vita non è sempre evidente al cacciatore, in particolare nelle specie (come per esempio il capriolo) che adottano una strategia anti-predatoria basata sul fatto che il piccolo trascorra molto tempo immobile e nascosto, anche separato dalla madre. In specie sociali può essere complesso attribuire correttamente i legami parentali, cioè, per esempio in un branco numeroso, stabilire di chi sia effettivamente il tal piccolo. Al cacciatore, comunque sia, si pone un problema non semplice: prelevare prima la madre, sperando che il piccolo rimanga nei paraggi e si possa abbattere dopo? O prelevare prima il piccolo, evitando in ogni caso di lasciare orfani nel bosco per errore? Forse la scelta più sicura è la seconda. Certo è che, nel caso di molte specie gregarie, abbattere contestualmente madre e piccolo non è praticamente e tecnicamente semplice, quantomeno per un cacciatore solo. ◆ LM



Dangerous game



Cacciare con l'arco animali di grandi dimensioni è un'impresa che richiede una lunga preparazione tecnica e teorica; cerchiamo di riepilogare i dati principali da calcolare e tenere sempre a mente per concludere con successo un'esperienza unica

testo e foto di **Alessandro Franco**

Se cacciare con l'arco è sempre una sfida, porsi come obiettivo i più grandi e pericolosi animali del pianeta potrebbe apparire sconsigliato e presuntuoso. Non è così: se soggettivamente si tratta di una sfida assoluta, da un punto di vista tecnico l'obiettivo è oggettivamente raggiungibile purché si adottino gli strumenti adeguati. Analizziamo, con un taglio tecnico, le principali attrezzature relative a questa caccia estrema.

Le considerazioni che seguono riguardano gli animali cosiddetti *thick skinned* di grandi dimensioni, mammiferi che possiedono masse corporee, muscolari e scheletriche particolarmente imponenti e protette da una pelle estremamente resistente e ostica alla penetrazione. È chiaro che, considerando per esempio gli animali africani, elefante, bufalo, ippopotamo e rinoceronte rientrano in tale categoria, mentre il leone, classificato come *dangerous game animal*, non ne è parte. Vi sono svariati animali non africani interessati, dal water buffalo australiano o argentino al bue muschiato al grizzly.

Il problema: in questo tipo di caccia, il parametro assoluto alla luce del quale tutte le scelte e valutazioni andranno finalizzate è la *penetrazione*. Dovremo costruire un *setup* assolutamente peculiare e specifico, abbandonando da subito l'idea di apportare qualche modifica migliorativa al nostro abituale sistema d'arma (arco, freccia-punta, mirino).

La freccia

Qualche nozione di balistica esterna e terminale per comprendere i parametri che dovranno guidarci. Freccie leggere o pesanti? A parità di arco, le une o le altre si comporteranno in modo decisamente diverso sotto vari profili: una freccia leggera avrà una velocità iniziale decisamente più elevata che le garantirà una traiettoria venatoria di volo molto più radente (tesa); come rovescio della medaglia la sua capacità di penetrazione e la sua attitudine a

conservare un moto rettilineo all'interno del tramite (il corpo dell'animale) saranno notevolmente penalizzate. È possibile prevedere e quantificare tali differenze di comportamento eseguendo alcuni calcoli.

Energia cinetica vs velocità

Il dato che abitualmente il cacciatore con l'arco considera si limita all'energia cinetica (KE) che il sistema è in grado di esprimere. Ottenere tale dato numerico è piuttosto semplice:



bowhunting

misuriamo la velocità (v) delle nostre frecce tirandone un congruo numero attraverso un cronografo e calcoliamo la media matematica del risultato. Ottenuto tale dato in fps (e non in m/s), dovremo pesare con accuratezza la nostra freccia finita e completa utilizzando una bilancia da ricarica per le cartucce di arma da fuoco ottenendo il risultato in grani (gr). A questo punto, utilizzando una specifica App per cellulare o tablet o un calcolatore online tra i diversi presenti sul web, sarà questione di secondi ottenere il dato numerico dell'energia cinetica sviluppata, sulla base del noto principio

$$E = \frac{1}{2} mv^2$$

Chi volesse cimentarsi nel calcolo diretto, può utilizzare la formula

$$KE (ft-lbs) = m (gr) \times v^2 (fps) : 450.800$$

Un esempio: se la mia freccia pesa complessivamente 350 gr e vola con una velocità di 260 fps, svilupperà un'energia cinetica di 52,48 ft-lbs. Notiamo che il fattore velocità nella formula è applicato al quadrato; una sia pur modesta variazione di velocità si tradurrà in variazioni del dato di KE decisamente rilevanti; se la nostra freccia volasse a 280 fps, la sua KE schizzerebbe a 60,9 ft-lbs. (un aumento di velocità inferiore all'8%, provoca un aumento di KE di quasi il 16%).

Parrebbe che, sulla carta, la soluzione migliore e più energetica sia quella di utilizzare frecce leggerissime, spinte a velocità particolarmente elevate.

Il limite dell'energia cinetica: il momentum

Dobbiamo però comprendere che il parametro energia cinetica riguarda un'energia complessiva e non direzionale, che nel corso del lancio e del volo della freccia si esprimerà nelle forme più svariate dissipandosi progressivamente per esempio nell'attrito, nel rumore, nel calore, nella sua ritmica flessione e rotazione. La penetrazione, d'altro canto, rispon-

derà alle regole fisiche della resistenza, che aumenterà quadraticamente all'aumentare della velocità del corpo penetrante. Puntare tutto sul binomio leggerezza-velocità è quindi una pessima idea, specialmente con animali di mole rilevante. I nostri fratelli cacciatori a palla per il dangerous game preferiscono da sempre calibri dedicati, con palle estremamente pesanti lanciate a velocità modeste. Vi è un altro parametro, ancora poco utilizzato dagli arcieri, che può aiutarci molto efficacemente nella scelta della freccia, ed è il cosiddetto momentum (M). Tale parametro tecnicamente non è un'energia ma una forza, una *quantità vettoriale* che esprime un valore orientato in una direzione: nel nostro caso, la misura della forza di movimento della freccia nel (o, meglio, soltanto nel) suo moto in avanti. Il suo calcolo parte dagli stessi parametri necessari per calcolare l'energia cinetica; tuttavia, semplificando, possiamo ricondurlo all'equazione *momentum=massa x velocità*. Inseriremo nel calcolatore la massa della freccia in grani e la sua velocità in fps; otterremo quindi il momentum della stessa espresso in una particolare unità di misura, detta slugs (slug-ft/s):

$$M (slug-ft/s) = m (grs) \times v (fps) : 225.400$$

La differenza con l'energia cinetica è immediatamente evidente: manca la componente quadratica della velocità, che equivale a dire che per esprimere meglio la capacità della freccia di compiere il lavoro di penetrazione in una specifica direzione il fattore massa sarà molto più determinante di quello velocità. Si determina quindi l'equazione dangerous game = frecce pesanti. Per fornire una prima indicazione pratica, una massa della freccia complessiva dagli 800 ai 1.000 grs sarà idonea ad animali della classe del bufalo, tra i 1.000 e i 1.200 grs per l'elefante. ▶



Presidenza - Segreteria - Tesoreria
☎ 015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: presidente
Antonio Maccaferri: vice presidente
Luca Bogarelli: segretario
Mirco Zucca: tesoriere
Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:
Luciano Ponzetto
Andrea Coppo
 tel. +39 335 7650416 - acoppo65@gmail.com

Liguria:
Alberto Fasce
 tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it
Valter Schneck
 tel. +39 3358291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:
Piero Antonini
 tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it
Vittorio Gelosa
 tel. +39 335 6365506
 r.rosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:
Roberto Zonta
 tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com
Federico Bricolo
 tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:
Enzo Giovannini
 tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it
Andrea De Toni
 tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:
Alexander Beikircher
 tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it
Maurizio Valetto
 tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

Emilia Romagna:
Giorgio Bigarelli
 tel. +39 335 8195189 - giorgio.bigarelli@gmail.com
Augusto Bonato
 tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it
Cristian Ori
 tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecsr.it

Toscana-Umbria:
Andrea Ficarelli
 tel. +39 335 395686 - ficarellistudio@ficarellistudio.com
Piero Guasti
 pieroguasti@yahoo.it
Roberto Di Tomasso
 tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

Marche-Abruzzo:
Domenico Montani
 tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it
Gianni Fioretti
 tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it
Alberto Sgambati
 tel. +39 348 3818894 - alberto58sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:
Kenneth Zeri
 tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it
Federico Cusimano
 tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:
Antonio Celentano
 tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:
Cesare Cama
 tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Canton Ticino Svizzera:
Orlando Sartini
 tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch



1. La costola di un vecchio maschio di elefante

2. Punta Ashby 315 dopo una passata completa sull'elefante

3. L'impennaggio plastico ha bloccato la penetrazione attraversando una costola di elefante

4. Energia cinetica e momentum per un arco specifico

La punta da caccia

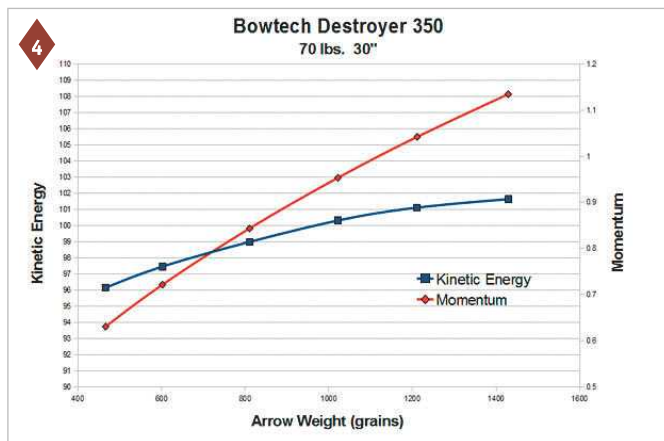
◀ Ora che abbiamo acquisito il fatto che la massima penetrazione è il parametro base, la risposta sulla conformazione della punta viene da sé; assolutamente un bilama e con un disegno aguzzo che garantisca il massimo vantaggio meccanico possibile che tenda a un rapporto lunghezza-larghezza di 3/1. Di punta ad apertura meccanica non è neppure il caso di parlare,

considerando sia la penetrazione nettamente inferiore che la resistenza strutturale del tutto inadeguata alle "cannonate" di un sistema d'arma da dangerous game. Scarteremo anche punte con ferrule in alluminio, non in grado di reggere le energie in gioco; solo acciaio, e meglio ancora se la punta è un monopezzo senza ferrule, applicato in seguito con viti di ritenzione, o con ferrule in acciaio saldato alla lama. La massa dovrà essere decisamente fuori scala per i parametri del bowhunter comune. Del resto, un FOC estremamente avanzato è assolutamente necessario, nell'ottica della massima penetrazione possibile: dai 200 grs, un assoluto minimo, ai 315 grs della Ashby di Alaskan Bowhunting, punta specifica da dangerous game. La qualità di acciai, procedimenti termici e lavorazioni dovrà essere garantita ai massimi livelli e andrà investigata e testata con ogni cura prima

della scelta definitiva per il tiro di una vita (che tra l'altro, dato il contesto e il tipo di animali, potrebbe proseguire per pochissimo, dopo un tiro con una punta che si rompe o "sbanana" in un animale da cinque tonnellate).

L'asta

Intanto, il peso dell'asta: non è per nulla facile, pur montando punte da 2 o 300 grs, arrivare a un peso finale della freccia che raggiunga o superi i 1.000 grs. Escluderemo in partenza aste con indice gpi (peso in grani per inch di lunghezza) inferiore a 14-15. Considereremo anche gli irrinunciabili parametri della maggiore possibile robustezza ed attitudine alla penetrazione. Da ultimo, ricorderemo che montando punte estremamente pesanti il valore di spine dovrà scendere inesorabilmente, poiché 300 o 400 grani in punta indurranno flessioni rilevanti. Se con il medesimo





CONCORSO LETTERARIO PER CACCIATORI UNDER 25 STORIE DI CACCIA, OPERE INEDITE I EDIZIONE

Il Safari Club International Italian Chapter indice la I Edizione del Concorso

«**Storie di caccia – opere inedite**»

da assegnare a brevi racconti inediti relativi a esperienze di caccia.

L'assegnazione del premio avrà luogo a Calvagese della Riviera (BS) l'11 giugno 2016, presso Palazzo Arzaga, durante l'annuale Convention.

REGOLAMENTO

1. Partecipazione al Concorso

È bandita la Prima Edizione del Concorso «**Storie di caccia – opere inedite**». La partecipazione al concorso è aperta ad autori italiani e stranieri che presentino opere scritte in lingua italiana e che abbiano compiuto i 19 anni e abbiano massimo 25 anni.

La partecipazione è gratuita.

2. Oggetto del Concorso

Lo scrittore dovrà produrre un breve racconto dattiloscritto di max 12.000 caratteri, spazi inclusi, riguardante esperienze legate al mondo della caccia. Il racconto vincitore verrà pubblicato sul sito del SCI Italian Chapter (www.safariclub.it), all'interno della Newsletter del Club e nella rivista Cacciare a Palla.

3. Termine di consegna, modalità di spedizione.

Il racconto dovrà essere inviato tramite email entro e non oltre il **15/04/2016** al seguente indirizzo:

segreteria@safariclub.it insieme a una copia di un documento di riconoscimento valido e fotografie di corredo in formato jpg.

Tra i racconti pervenuti, la giuria, composta dai consiglieri del SCI Italian Chapter, decreterà, a suo insindacabile giudizio, il primo, il secondo il terzo e il quarto racconto classificato. Tutti i partecipanti al concorso verranno avvisati via e-mail della preselezione della giuria. Il nome dei primi due classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter 2016. Il premio dovrà essere ritirato personalmente dal vincitore nella serata di premiazione, pena l'annullamento dello stesso con aggiudicazione del titolo di vincitore e del contestuale premio all'autore concorrente con il punteggio successivo a scalare più alto in graduatoria; punteggio, si ribadisce, espresso dalla giuria. Il nome dei primi quattro classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter.

4. Premio

Durante la serata di premiazione sarà reso noto il nome dei primi due autori classificati che riceveranno in premio la partecipazione a una **caccia al muflone in Croazia**; il terzo verrà premiato con una **cacciata di 3 giorni alle oche e anatre in Bielorussia** con accompagnatore. Il quarto classificato riceverà **prodotti tipici** della zona.

5. Accettazione del regolamento

Il regolare invio di un racconto al Concorso implica la piena accettazione delle condizioni di partecipazione indicate nel regolamento stesso.

Biella, 2 ottobre 2015

Il Presidente
Tiziano Terzi

arco e una freccia ordinaria abbiamo selezionato per esempio un'asta con spine 350, quello necessario per una freccia da dangerous game si aggirerà attorno al 250. Chi scrive ha sempre preferito aste ibride con ridotto diametro ed esterno in alluminio per

migliorare la penetrazione, specificamente progettate per il dangerous game, ovvero le Easton Axis FMJ Dangerous Game 250 da 17,2 gpi; l'ultimissimo modello è disponibile con spine 300 e peso di 16 gpi, oppure 250 con peso di 17,7. Da considerare

attentamente sul versante ipertecnologico le GrizzlyStick Momentum Ufoc spine 175 con tecnologia in nanocarbonio, consegnata finita con un peso di 650 grs; aggiunta la punta, che per il dangerous game viene indicata nella proprietaria Ashby ►



5. **Avvicinamento e tiro sono molto spesso estremamente critici in ambiente africano**
6. **Il cuore di un elefante**
7. **Penetrazione ottimale in un vecchio bufalo**
8. **Penetrazione completa nel bufalo, pur avendo colpito le costole in entrata e in uscita**

◀ da 315 grs, si realizza il concetto di Ultra-FOC, con un peso di punta e inserto superiore alla metà del peso complessivo dell'asta. Per aumentare il peso complessivo della freccia senza modificarne lo spine è frequente l'utilizzo di tubi di appesantimento (*weight tubes*), tubetti specifici in materiale plastico, con diametro esterno quasi coincidente con quello interno del tubo dell'asta; tagliati a misura, vengono inseriti dentro la stessa dopo aver rimosso la cocca e bloccati in sede. Garantiscono un aumento ponderale, a seconda dei modelli, dai 3 agli 8 gpi.

Impennaggio

Le strutture ossee degli animali da dangerous game sono estremamente robuste e gli organi vitali si trovano a profondità inusuali dentro al corpo di tali selvatici. Chi scrive ha personalmente constatato che un impennaggio in plastica, estremamente tenace e robusto, può costituire un enorme freno meccanico alla penetrazione, incastrandosi nella fessura che la lama ha provocato per esempio in una costola dell'animale e bloccando in

pochi centimetri la penetrazione della freccia. Per tale motivo si sconsiglia caldamente tale tipo di soluzione; le alternative possono essere un buon impennaggio con penne tradizionali o l'utilizzo dei cosiddetti FOB, dischetti in materiale plastico che vengono applicati e trattenuti in sede dalla sola frizione meccanica della cocca, per cui si staccano lasciando l'asta nuda, e quindi non frenata, al contatto con il corpo dell'animale.

L'arco

Veniamo infine all'arco compound, trattato volutamente all'ultimo posto; più che questo o quel modello è infatti essenziale che lo stesso riesca ad esprimere il dato velocitario che ci interessa, che sia di robustezza e affidabilità oltre ogni dubbio e che sia regolato in termini di assoluta perfezione. Negli ultimi anni la tecnologia ha compiuto passi da gigante, rendendo possibile utilizzare archi compound in grado di fornire, pur con libbraggi *modesti*, prestazioni velocitarie adeguate; se negli anni ottanta era imperativo utilizzare compound nell'ordine delle 100, 110 libbre, oggi – a patto di scegliere il prodotto giusto – possiamo ottenere le medesime prestazioni con archi tra le 80 e le 90.

Valutazione del complesso

Nella scelta, sarà importante un buon lavoro tecnico di cronografo; assemblate alcune frecce di peso crescente (800, 900, 1.000, 1.100, 1.200), ne rileveremo la velocità con gli archi che abbiamo candidato alla scelta, aumentando progressivamente il libbraggio



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco
coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it

Morris Bertanza

tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)

tel. +39 335 5810377 - pierluigi.rigamonti@valmetal.it

Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it

Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)

tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it

e calcolando di volta in volta energia cinetica e soprattutto momentum; noteremo che ogni arco esprime la propria efficienza meccanica in modo diverso, raggiungendo un *peso limite* di freccia oltre il quale la velocità cala in maniera decisa e i dati sia di velocità che di momentum si appiattiscono. In altre parole, se con un certo arco la scelta migliore sarà una freccia da 1.000 grs a 90 lbs, con un altro potrebbe essere invece da 1.200 a 85. Selezioneremo quindi il peso di freccia



più alto che l'arco riesce a valorizzare, in relazione al libbraggio che siamo in grado di gestire, e dati alla mano valuteremo se velocità e momentum possano essere considerati sufficienti. Per portare un esempio concreto, l'arco che chi scrive utilizza per i dangerous game è un prodotto customizzato da Morris Bertanza, partendo da un PSE AXE; con camme custom e lavori specifici sul riser, ha un libbraggio di 83 libbre e allungo 29. La freccia prescelta, dopo lunghi test al cronografo e al calcolatore, è una Easton Axis FMJ Dangerous Game con punta Ashby da 315 grani e tubetto di appesantimento, peso complessivo di 1.220 grs, che l'arco riesce a spingere a 207 fps. I valori sono quindi:

$$KE = 116,1 \text{ ft-lbs}$$

$$M = 1,120 \text{ slug-ft/s}$$

Utilizzando per una comparazione la freccia usata comunemente a caccia, di peso complessivo pari a 520 grs e che tale arco spinge a 303 fps, i dati di energia cinetica ammontano a 106,0 ft-lbs, e quelli di momentum a 0,699 slug-ft/s. Entrambi sono superiori, e il momentum cambia radicalmente, con la freccia da dangerous game; in altre parole quello specifico arco, professionalmente modificato a tale scopo, valorizza particolarmente le frecce pesanti.

La personale regola empirica è che per il dangerous game, soprattutto per elefante e ippopotamo, il valore di sicurezza di energia non deve essere inferiore a 100 e quello del momentum a 1. Con questi animali e in queste situazioni di caccia estrema è sempre il caso di stare *on the safe*

side, considerando che vi sono fattori, come la possibilità di un tiro non perfettamente perpendicolare, che richiedono capacità di penetrazione imponenti; è inoltre necessario ricordare che queste cacce si svolgono sempre in terreni e situazioni ambientali particolarmente difficili e con livelli di stress emotivo e affaticamento fisico del cacciatore spesso molto elevati. Dovremo quindi essere certi, nel vero senso della parola, di riuscire ad aprire in ogni situazione e posizione il nostro arco da dangerous game anche dopo giorni e giorni passati sulle tracce, con temperature elevatissime, avvicinamenti di centinaia di metri condotti sulle ginocchia e un animale immenso, gigantesco, che guarda da venti passi nella nostra direzione. E non è per niente facile farlo.

LM

TERMINE ULTIMO PER DONAZIONI 15 MARZO 2016
TERMINE ULTIMO PER PRENOTAZIONI 15 APRILE 2016

31^ CONVENTION

S.C.I. ITALIAN CHAPTER

10/12 GIUGNO 2016 PALAZZO ARZAGA BS

CARLO CALDESTA AWARD
CEREMONY AND GALA DINNER

S.C.I. ITALIAN CHAPTER Tel. +39.015.351723 Mob. +39.339.7412221

presidenza@safariclub.it www.safariclub.it

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria:
via Seminari 4, 13900 Biella, tel. e fax 015 351723, presidenza@safariclub.it, www.safariclub.it

CACCIA SENZA CONFINI

Slovenia, 1988





Un racconto di quasi vent'anni fa: l'abbattimento di camosci nel Parco nazionale del Triglav va in scena quando ancora nessuno si immaginava l'orrore della guerra dei Balcani, che di lì a poco avrebbe funestato il continente

di Gianpaolo Castelli

Cosa: camoscio

Dove: Parco nazionale del Triglav, Monte Jalovec (Slovenia)

Quando: 30 ottobre 1988

Come: carabina Voere .270 Winchester, cartucce Norma, palla SP da 130 grani; carabina Weatherby Sauer calibro 6,5x68, cartucce RWS, palla KS da 127 grani

Il telefono squilla alle 13.45: la voce asciutta di Aldo mi informa di essere in lieve ritardo e mi ingiunge di farmi trovare pronto, armi e bagagli, entro un'ora al massimo. Finalmente si parte e si realizza il programma preparato da alcuni mesi che mi vede per la prima volta protagonista di una partita di caccia al camoscio. L'idea mi allettava da tempo ma la certezza della fatica che questo tipo di caccia avrebbe comportato aveva sempre frenato il mio entusiasmo. Ai primi di agosto la direzione del Parco del Triglav mi aveva comunicato che ci sarebbe stato un capo fuori quota in aggiunta a quello assegnato ad Aldo. L'occasione non si poteva perdere e, complice l'insistenza dell'amico, la decisione era stata presa.

Abbiamo preventivato tre giorni ►

CACCIA SENZA CONFINI

◀ di caccia e concordiamo che dovrebbero essere sufficienti per realizzare il nostro programma, sempre che la fortuna ci accompagni. All'arrivo a Trenta, nell'alta valle dell'Isonzo, sistemati i bagagli in casa di caccia, incontriamo Berti, il capo delle guardie, che ci illustra il programma per il giorno seguente: i camosci ci sono e sono numerosi ma si trovano in alto, nonostante che sia ottobre inoltrato. Quindi partenza alle 6.30 e raccomandazione di portare nello zaino viveri e indumenti in previsione di almeno un pernottamento nella baita in quota. La notte passa, almeno per me, praticamente in bianco e il suono della sveglia mi trova già in piedi. La giornata è abbastanza bella, la cima del Triglav è però incappucciata e le nuvole, aggrappate alla vetta, sembrano attendere che il vento le trasporti da qualche parte. Alle 6.45 lasciamo la macchina e prendiamo un sentiero che inizia decisamente a salire, serpeggiando con brevi tornanti in un fitto bosco di faggi. Dopo venti minuti sono già praticamente cotto. La pendenza è forte e il fondo, di terriccio e foglie secche è una specie di pista di pattinaggio. Lo zaino è naturalmente diventato un macigno e il fucile, il beneamato Voere .270 Winchester, a lungo pulito, lucidato e vezzeggiato, è oramai un'appendice fastidiosa che dondola e urta ad ogni passo. Dopo alcune soste, imperiosamente chieste per cercare di riprendere fiato, verso le otto ci troviamo sotto la baita, dove Josef, la seconda guardia, ci ha preceduti per accendere la stufa e dare un'occhiata in giro. Ci rifocilliamo e approfittiamo anche noi per sbincolare, individuando tre camosci su un costone piuttosto lontano. La vista degli animali è come un'iniezione di ricostituente e riprendiamo il cammino attaccando un sentiero più agevole, che sale a mezza costa e che lentamente ci porta fuori dalla vegetazione. Procediamo rilassati quando improvvisamente la prima scarica di adrenalina ce la procurano tre forcelli che, uno dopo l'altro, scattano come molle verso il cielo, con il caratteristico suono me-

tallico. Berti ci raccomanda cautela e silenzio, probabilmente si aspetta qualcosa. Infatti non passano neanche dieci minuti e lo vediamo fare un cenno significativo con la mano; ci accucciamo tutti sul sentiero e poi lo raggiungiamo riuscendo a guardare attraverso un varco aperto fra i mughi e a vedere tre camosci che pascolano su un prato in salita alla nostra sinistra, addossati a un contrafforte roccioso. Sono tre femmine e almeno due sono sparabili. La distanza è di circa 100 metri, il vento non è favorevole ma gli animali sono calmi. Comincerà Aldo ma anch'io

1.

Vista sul Parco Nazionale del Triglav, Slovenia

2.

Il lago Triglavsko Sedmera jezera nel Parco del Triglav

Archivio Shutterstock / FieldImage



Archivio Shutterstock / Martin Viazanko



ricevo l'ordine di stare pronto. Ci viene indicata la successione possibile dei tiri: Aldo sparirà a quella in mezzo, la più vecchia, e io, se ne avrò il tempo, alla terza a sinistra. Il predestinato sistema lo zaino, ci appoggia il suo Weatherby Sauer in 6,5x68, inquadra l'animale e segnala a Berti di essere pronto. Nessuno si è però accorto di un nuvolone che, salendo dalla valle, proprio in quel momento ci avvolge e ci beffa facendo sparire i bersagli. Siamo immersi nella bambagia; Aldo mi guarda con una smorfia di disappunto; il nuvolone insiste imperterrito e il vento che l'ha parcheggiato fra noi non sembra intenzionato a riportarselo via. Berti invita alla calma e Josef fa un giro di distillato locale, la solita pozione satanica che nello stomaco vuoto ha l'effetto di una bomba a mano. Dopo circa un quarto d'ora il sole torna a illuminare la scena, ma gli attori se ne sono andati: il prato sotto il costone è vuoto, i camosci ci stanno guardando incuriositi ma sono molto, molto, molto più in alto. Rinunciamo a un improbabile avvicinamento e procediamo in cerca di nuove occasioni che si manifestano però sempre a distanze siderali.

Le prime delusioni

Alle 11.30 Berti decide di cambiare tattica: raggiungiamo uno sperone roccioso che guarda la valle fino al limite del bosco e da questa specie di trampolino speriamo di controllare alcuni passaggi da cui potrebbero transitare i camosci nei loro spostamenti. Proviamo le eventuali linee di tiro e poi apriamo gli zaini per mangiare qualcosa. Dopo un'ora la scena è sempre vuota e allora ricominciamo a salire verso le pareti rocciose che ci sovrastano. Cammino immerso nei miei pensieri e quasi non mi accorgo che gli altri sono fermi e guardano in alto alla nostra destra. Finalmente. Si vedono solo le teste che spuntano dalla solita cresta e subito spariscono. Ecco però che uno di questi camosci ricompare sporgendosi completamente sul dirupo. È un buon maschio che si presenta di punta a circa 200 metri, ma è troppo giovane e dopo una breve discussione i nostri accompagnatori decidono che non si può abbattere. Ma deve essere il momento buono perché quasi subito si presenta una nuova occasione: è una femmina, anche lei abbastanza giovane, senza piccolo, e cammi- ►



◀ na lentamente lungo una cengia di fronte a noi. È sparabile e Aldo si prepara, la distanza è dai 200 ai 250 metri: è pronto e vedo che sta seguendo l'animale nell'ottica. Si ferma, non riprende a muoversi, si ferma ancora. «Adesso» sussurra Berti, vedendo il camoscio immobile e perfettamente di fianco. Il tuono che segue sembra non disturbarlo più di tanto ma subito con tre salti guadagna la cresta del costone: ha un attimo di esitazione che consente a Berti di accertarsi che non è stata ferita, ma non dà tempo ad Aldo di ricaricare e svanisce. Ci guardiamo l'un l'altro. È andata. «*Accidenti, lo sapevo*» dice Aldo, «*non ero a posto bene, adesso tocca a te. Cerca di comportarti meglio*». Ho la bocca asciutta, cerco una caramella che non ho e allora bevo l'ultimo goccio di tè ormai freddo. Non devo attendere molto. La fucilata ha messo in movimento alcuni animali. Berti, più in alto di me sul

sentiero, mi avvisa che un camoscio sta risalendo il vallone sotto di noi per guadagnare la cresta e mi passerà a tiro. Appoggio lo zaino su un grosso sasso e sopra il fucile. La posizione è buona, devo solo aspettare. Eccolo. O meglio, eccola: perché è una femmina, giovane ma sparabile, come precisa Josef, dietro di me. La seguo nell'ottica, è a circa 150 metri, ma continua a correre. Improvvisamente piega a sinistra e comincia a salire, raggiunge una cengia, mi presenta il fianco ma è sempre in movimento. «*Fermati!*». Ma non ne ha la minima intenzione. Non la vedo più. Sono le due del pomeriggio. La giornata di fine ottobre si sta concludendo e così pure la caccia.

Un assalto infinito

Secondo Berti, inguaribile ottimista, abbiamo un'ultima possibilità e ci indica, sull'altro lato del vallone che si estende sotto di noi in mezzo a dei

grossi massi, un camoscio che a 350 metri sembra indeciso sul da farsi. È un buon maschio di cinque o sei anni. Si può provare, ma bisognerebbe che si spostasse verso di noi. Sono tranquillo perché non lo considero una preda possibile. Invece sembra che lui stia pensando di diventarla e infatti comincia a scendere verso di noi. Forse è la volta buona. Cerco la posizione giusta e mi preparo un appoggio perfetto. Devo sparare sdraiato ma dalla specie di balconata su cui ci troviamo non ci dovrebbero essere problemi. Inquadro l'animale che in questo momento si è fermato e lo vedo dannatamente piccolo; i quattro ingrandimenti dell'ottica certo non mi aiutano, speriamo venga più vicino. Improvvisamente Berti richiama la mia attenzione e mi indica un grosso masso appena sotto il valico dove termina il vallone: guardo col binocolo e vedo il filo schiena e la testa di un camoscio,



Archivio Shutterstock / Adi Giurea

accucciato e coperto dal macigno. Mi spiega che si tratta di una femmina sterile di 12 o 13 anni che stanno cercando da tempo: e proprio quella dovrei cercare di abbattere. Afferra il mio zaino e mi invita a guadagnare una posizione migliore per il tiro, cento metri più in alto, dove arrivo senza fiato per la salita e l'emozione. «Ecco», mi dice, «ora ha tutto il tempo per riprendere fiato, il camoscio è a circa 250 metri, è tranquillo e non ci ha visti né sentiti». Rispondo con un mugolio incomprensibile e cerco di prepararmi, appoggio il fucile e in quel momento il camoscio si alza. «Spari, spari» grida Berti «se ne sta andando». La sceneggiata che segue si consuma in meno di un minuto. Cerco di fermare il reticolo sul bersaglio e lascio partire la fucilata ma il camoscio non fa una piega. Capisco che non posso perdere la seconda occasione e lascio partire il colpo. L'animale ha un sussulto, si ingroppa e non si



L'autore con una femmina di capriolo abbattuta in Val Germanasca, Ca T01, in occasione di una recente cacciata

muove. Berti mi invita a sparare ancora e mentre mi appresto al terzo tiro la femmina si incammina verso una piccola cengia e vi sale a fatica. Mi presenta il fianco e io sparo. Non succede niente. L'agitazione e l'eccitazione stanno prendendo il sopravvento. Chiedo ad Aldo il suo fucile perché il mio è scarico e tiro un'altra fucilata con il risultato di far scendere l'animale dalla cengia e di vederlo accucciarsi a terra. Forse è fatta. Nessuno si è accorto che il maschio che stavamo seguendo poco prima si sta decisamente avvicinando a noi ed è Berti che grida ad Aldo «Spari lei, avvocato». Rapido scambio di posizione e passaggio di arma: Aldo si sdraia, imbraccia, inquadra e proprio in quel momento il camoscio, arrivato a 70 o 80 metri, si blocca. Il boato del colpo e il movimento brusco dell'animale che si inginocchia sugli anteriori sono simultanei. Ma altrettanto rapido è lo scatto che lo riporta in piedi e con una brusca giravolta lo proietta verso valle tra lo stupore e lo sconcerto di Aldo che ha tra le mani la carabina

scarica. «Mi passi il fucile» mi grida, Josef appostato pochi metri sotto di me, vedendo che l'avevo ricaricato. Si succedono tre colpi, rapidi e regolari e al terzo il camoscio interrompe la sua corsa e con una brusca capriola in avanti scompare in un folto di mughì. Improvvisamente è il silenzio. Berti lo interrompe con la sua voce tranquilla, cercando di smorzare la tensione che ancora ci attanaglia: «È andata bene, nonostante tutto, è andata molto bene». E intanto raccoglie i nove bossoli perché niente deve sporcare la montagna che è già stata violata da un frastuono degno di un'azione di guerra. Josef, ora sorridente, fa l'ennesimo giro di grappa; Aldo estrae un toscano, se lo ficca in bocca e lo accende. Io mi accendo nuovamente lo stomaco con l'elisir locale, ne ho un estremo bisogno. Sono ormai le quattro del pomeriggio quando tutto è sistemato ed iniziamo la discesa verso casa: Berti e Josef con gli animali, Aldo e io con gli zaini appesantiti. Dopo un'ora siamo alla capanna e dopo altre due alla macchina, giusto in tempo per fiondarci al ristorante del campeggio dove ci attende una discreta e meritata cenetta con relativa bevuta. Domani si torna a casa. ♦



Potamocero's days



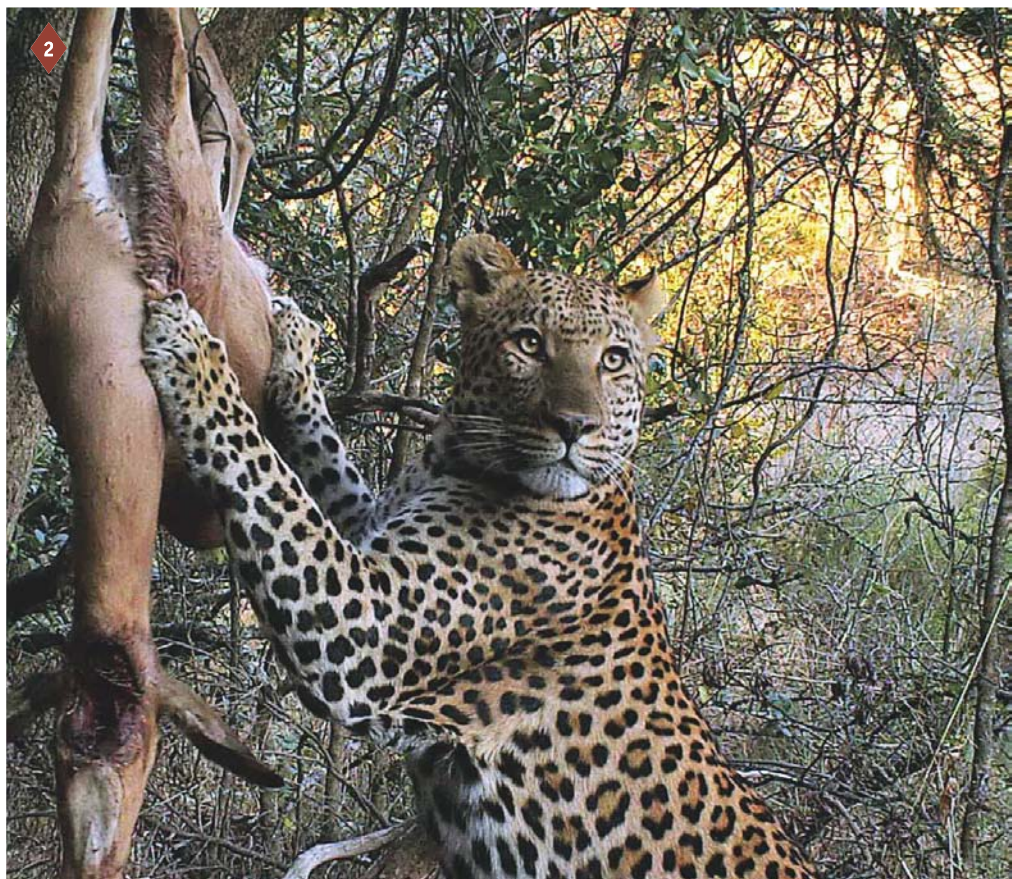
di Gianni Olivo

La ricerca di una preda insolita si rivela ancora una volta un'occasione per entrare in contatto con la natura sudafricana e con suoni, colori e persone indimenticabili

Cosa: potamocero
Dove: Sudafrica - Venda
Quando: agosto 2015
Come: carabina Weatherby .300 WM,
palle softpoint 180 grani Weatherby



«**I**ngulube iyaidla. Siamo appena arrivati a Ingwe e Livion, dopo i soliti convenevoli a base di «Sawubona», «Usaphila na?» e «Nami Ngikhona», si fa premura di informarmi che ha già provveduto a preparare della pappatoria per i potamoceri e che i medesimi gradiscono. Se ciò sia dovuto ad una forma di premurosa attenzione nei nostri confronti o più prosaicamente ad acquolina in bocca



1.
L'ultima foto di rito dell'autore con la figlia Carlotta e un bel potamocero

2.
Il leopardo: notare le dimensioni rispetto all'impala che pesava circa 40 kg

da succulenta *inyama*, con cui riempirsi la pancia e confezionarsi tanti bei bastoncini di *biltong* da ciucciare nei momenti d'ozio, non lo saprei dire. Ma va bene così.

«*Ufakilephi ukudla?*» domando in isindebele, giacché il buon Livion non spiccica un motto in inglese, «*Dove l'hai messa, la pappa?*».

Risposta, accompagnata da sorriso famelico e deliziato: «*Lapho phezulu, Idla idla, zisile ukudla konke*», «*Lassù, mangiano, mangiano, hanno mangiato tutto il cibo!*», e mi indica, col ditone color carboncino, la fitta boscaglia che sale ad ammantare la montagna dietro le costruzioni di Ingwe.

Portati i bagagli nelle varie abitazioni, prendiamo i fucili e ci incamminiamo lungo lo stretto sentiero aperto a colpi di *panga*. Subito dietro le

case, si incontra una teoria di rocce inframmezzate a cespugli, dove a volte prendono il sole grossi varani di savana; poi, seguendo il serpeggiare del nero tubo che dalla sorgente porta l'acqua ai serbatoi, si entra in un bush talmente fitto che anche in pieno giorno pare di stare in chiesa, una penombra frusciante e bisbigliante, con lo sfarfallio baluginante dei coriandoli di sole che il fogliame lascia trapelare. In meno di cinque minuti siamo sul posto che in realtà si trova a meno di trecento metri da casa; in effetti di cibo per bushpig non ne rimane più e solo una macchia scura e umida segna il punto dove il pastone a base di avanzzi era stato sistemato. Ok, stasera il nostro factotum porterà altro cibo e intanto, insieme a Carlotta, Erick e Federico provvediamo a sistemare una fototrappola, che ci dirà a che ora il Signor Ingulube viene a cena.

Erick è un giovane amico, appassionato cacciatore, che già fu compagno mio e di Carlotta in quell'occasione in cui un grosso leopardo manife- ►

3. Il blind fabbricato da Ndebele

4. Il caracal fotografato dalla fototrappola

5. Gli isticci si presentano all'esca

◀ stò il desiderio di assaggiare mia figlia o uno di noi (Carlotta giura che voleva proprio lei, perché era *nel periodo* ma soprattutto perché «*Il suo maledetto muso ha cercato di infilarlo proprio dalla mia parte e faceva sniff sniff come l'orco delle favole*»).

Ritornati alla base, sistemiamo tutta la nostra mercanzia; poi ci dedichiamo a una bella cena, quindi tutti a nanna. Il sonno non si farà pregare, stanti i due giorni di viaggio.

Soltanto qualche isticce

Il mattino successivo per prima cosa ci rechiamo al *bait* e constatiamo con soddisfazione che è *phelile*, spazzolato fino all'ultima briciola. La scheda fotografica ci rivela che i potamoceri sono venuti alle sette di sera, ora comodissima, che significa non dover passare ore immobili nel *blind*; per cui, dato che il buon Ndebele ha già fabbricato il medesimo, alle cinque del pomeriggio porteremo le nostre chiappe qui e attenderemo con fiducia che il nostro futuro companatico dia prova di spirito collaborativo e si presenti, possibilmente puntuale. La giornata viene impiegata a zonzo per boscaglia e savana: le tracce di leopardo sono ovunque ma purtroppo quest'anno non ho ottenuto un permesso. Beh, sarà per l'anno prossimo: passati i tempi d'oro dei due permessi all'anno, ora, coi *regularly permits*, si va a sorteggio e in media ce ne tocca uno ogni due anni. Incontriamo molti *klipspringer*, anche se non riusciamo a mettere gli occhi su di un maschio che valga la pena da far tirare a Erick, alcune femmine di kudu e babbuini; uno di questi, particolarmente sfacciato tanto da venire a rubare praticamente in casa, paga il fio della sua faccia di tolla e finisce come bait per leopardi nella Bushmen Valley, dove piazziamo

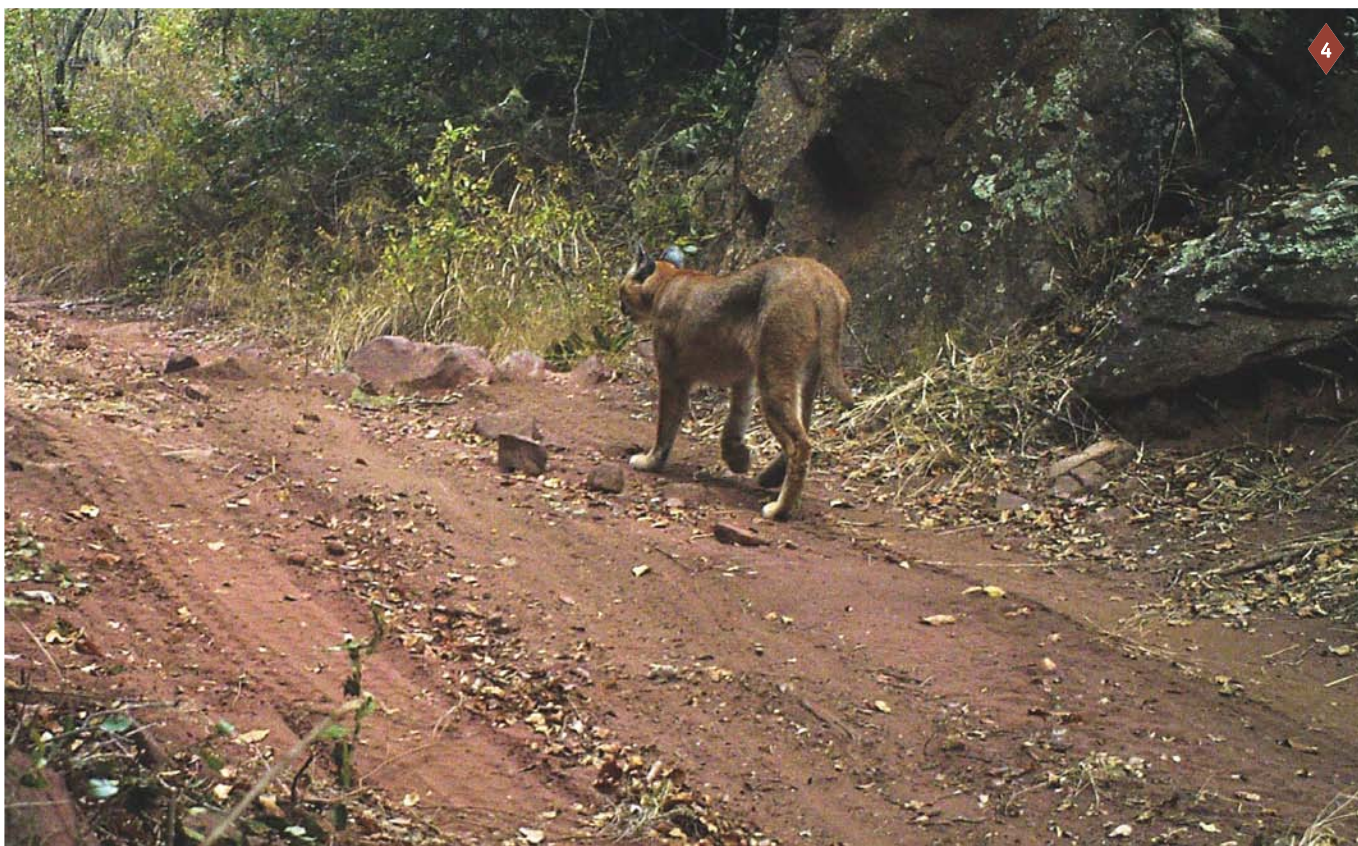


Bushnell Camera NameH 866.7mb 13°C 08-10-2015 19:23:43

un'altra fototrappola. Altri tre di questi ordigni vengono poi sistemati lungo le piste al semplice scopo di ottenere qualche bella foto, poiché già le tracce ci descrivono ogni giorno cosa è passato sulla polvere rossa dei tracciati: leopardi, iene, antilopi varie e un bel caracal.

Alle cinque del pomeriggio siamo nel blind. Ho sistemato il visore sull'ottica della carabina di Erick e impostato la fototrappola su filmato di quindici secondi, in modo che la sua luce all'infrarosso consenta di vedere gli animali che si avvicinano all'esca. Ho avuto in passato qualche discussione (pacata) sull'uso del visore con qualche purista: c'è chi sostiene non sia etico. Per me è un errore e per diversi motivi: noi di notte non ci vediamo un tubo e gli animali notturni sì e quindi o non si caccia di notte, oppure si usa il faro, magari schermato di rosso (eticità tale e quale) oppure, come fanno alcuni, una lampadina appesa come un lampadario sull'esca, con un reostato posto tra essa e la batteria, per poter aumentare gradualmente la luce sperando che l'animale (leopardo o bushpig) non ci faccia caso (speranza spesso vana, col potamocero). Inoltre il visore consente, specie nel caso del leopardo, di vedere cosa è arrivato

(maschio, femmina con piccolo) e di sparare con meno rischio di ferire per un improvviso movimento dell'animale; per cui, mi dicano ciò che vogliono, continuo a pensarla così. Al massimo si finge che l'animale sia giunto di giorno. Chiusa parentesi. Anche sul visore della carabina c'è un illuminatore poiché l'amplificatore di luce, se luce non ce n'è, moltiplica 20.000 per zero e dà come risultato uno zero tondo come un uovo d'oca. Però forse non mi spiego bene ed Erick non capta la raccomandazione di non usare l'illuminatore dal blind, bensì aspettare che sia quello della fototrappola a scattare. Verso le diciannove vedo che la luce si accende e gli immancabili isticci, che qui sono numerosi come le bibliche locuste, si presentano sull'esca. Gli isticci, specialmente a Ingwe, sono un'ottima sentinella o battipista: si disinteressano abbastanza dei pericoli, data la palizzata di aculei pericolosi che possiedono, e spesso pure il leopardo li lascia stare in pace (a volte, quando ci si dedica, ci lascia pure la pelle per infezioni subentranti), per cui molti animali aspettano nelle vicinanze che Mister Inungu vada in avanscoperta e vedono come butta. Poi, se tutto è tranquillo, escono sulla scena. La luce si accende e si spegne, poi cessa:



evidentemente i due roditori sono usciti dal raggio d'azione, ma vedo accendersi la luce dell'illuminatore. Passa il tempo e i bushpig non si fanno vivi. A questo punto decido di soprassedere: domattina vedremo cosa è successo. Tornando a casa spiego il tutto al mio giovane amico:

probabilmente i bushpig erano nei pressi e, se guardavano verso il blind, sono sicuramente riusciti a vedere il debole luore della sorgente del proiettore a infrarossi, per cui giurerei che stanotte verranno molto tardi, solo dopo essersi accertati che non ci sono più pericoli. Qui, con tutti i leo-

pardi che ci sono, i potamoceri sono furbi e prudenti. Mai far scappare i *porcupines* quando aspetti un animale sul bait.

Un pericoloso intermezzo

Il giorno successivo un controllo conferma quanto pensavo: i bushpigs sono venuti alle tre del mattino. Domani vedremo se sono ritornati alla routine di prima. Ci rechiamo nella foresta della valle delle cascate a controllare il bait del babbuino e constatiamo che la trappola ha scattato centinaia di foto di una bella femmina di leopardo, venuta sia di notte che di giorno, poi seguiamo il torrente che mormora dolcemente nella penombra godendoci il fresco, gli odori della foresta e la vista delle larghe foglie dei *mountain fever trees*, che ondeggiano come i ventagli di un'invisibile Cleopatra. Nel pomeriggio con Salsiccia, la cagna ibrida figlia di un improbabile incrocio tra un bas-set hound e un pitbull di cui non ha ereditato la ferocia, ci dedichiamo a una camminata sull'altopiano e a una puntata in un luogo sopraelevato, dove voglio far costruire un blind ►





◀ per attendere alla sera i kudu. Durante il ritorno, la cagna all'improvviso parte di gran carriera e si infila nella boscaglia fitta: ai brevi e secchi latrati di Salsiccia però risponde un basso e prolungato ringhio per nulla rassicurante. Evidentemente la sprovveduta, amante degli sport estremi e in cerca di emozioni forti e di una probabile fine prematura, è andata a sfrugugliare un leopardo. Mi infilo nel bush, tenendomi pronto a sparare in caso di necessità, e cerco di capire che succede. La cagna sta correndo dietro a qualcosa, ma il basso ruggito si leva di nuovo dalla mia destra a venti metri dal cane. Occhi e fucile si spostano sul rumore e su una roccia a dieci metri passa un piccolo di leopardo, seguito dalla madre: in un attimo scompaiono alla vista. Probabilmente il cane dava dietro a qualche animale cui mamma leopardo stava dando a sua volta la caccia. Penso che la signora fosse di ottimo umore, perché diversamente non so quanto sarebbe durata Salsiccia.



Due potamoceri, un serpente e un compleanno

Il giorno successivo il controllo della fotocamera conferma che i bushpig sono tornati verso le diciannove; il pomeriggio alle cinque e mezzo

siamo seduti ad aspettare. Scende il buio e nel fitto il buio è buio per davvero: dopo un po' non si vede più nulla. Metto mano al visore, accendendolo di tanto in tanto per controllare: dopo un'ora circa l'in-



6. 7.

Una bella femmina di leopardo fotografata di notte e di giorno

8. 9.

La rincorsa dietro a Salsiccia, il cane meticcio che aveva trovato un piccolo di leopardo seguito dalla madre

scenico, con sipario e festoni di rami e foglie. Uno è un grosso maschio, ben riconoscibile dalla gobba sul muso in corrispondenza delle difese. Tocco due volte il ginocchio del mio amico, un secondo più tardi risuona la detonazione del .300 Weatherby e l'animale collassa sul posto. Bel colpo, Erick. E bel trofeo. Il giorno seguente il controllo della fotocamera rivela che la leopardessa che ci è passata alle spalle, molto giovane e molto magra, è andata a fare un sopralluogo sul bait e doveva essere affamata sul serio, dal momento che c'erano solo bucce di patate e di frutta e avanzi di verdure. Per motivi di spazio salterò altri avvenimenti, tra cui un incontro con un mamba, uno dei serpenti più comuni a Ingwe (anni fa ebbi una sarcastica critica da un signore che, presentandosi con un nome ben diverso dal suo vero di cui poi venni a conoscenza, vantava vent'anni di esperienze venatorie africane e che, avendo visto soltanto quattro serpenti in vent'anni d'Africa, sosteneva che dovevo essere un contaballe) e un folcloristico party di compleanno per il nostro amico afrikaner, Lori, con brindisi a Bellevue Point e sfondo di tramonto in technicolor, e arriverò subito al potamocero successivo. Per farla breve, dopo pochi giorni altri *izingulube* si fanno vivi sul bait che Livion provvede a rifornire tutti i pomeriggi; in particolare si presenta un bel verro che pare ancora più grosso di quello cacciato da Erick. Questa volta toccherà a Carlotta rifornire la cucina e il bait per il leopardo. Il sole scende rapidamente e, ben prima che faccia buio nelle zone aperte, nel fitto è nero assoluto. I soliti lievi rumori della notte che avanza, descritti tremila volte, è vero, ma sempre uguali e diversi per chi li sente, ci tengono compagnia, poi qualche debole grugnito e uno ►



confondibile tossire di un leopardo risuona dietro di noi, accompagnato da lievi fruscii, per poi cessare del tutto. Ingwe, probabilmente una femmina, dal momento che i colpi di sega sono ravvicinati e più acuti, era di

passaggio, per cui spero proprio che i potamoceri si decidano a venire. Ore diciannove circa: la luce dell'illuminatore si accende e due grosse sagome appaiono come per incanto, silhouettes in bianco e nero sul palco-

CACCIA IN AFRICA



10.
Il maschio di potamocero abbattuto

11.
Il passaggio notturno della leopardessa

◀ scalpiccio ci avvertono che gli ospiti stanno arrivando. Infine, puntuali come treni svizzeri (stavolta, perché in altre occasioni paiono treni nostrani) eccoli sul palcoscenico, sotto le luci della ribalta: due grosse sagome dotate di sontuosa criniera dorsale, di cui uno è indiscutibilmente un grosso maschio. La vampa del .300 Weatherby, accecante nel buio, nasconde per un attimo la visuale: la luce all'infrarosso si è spenta, per cui accendo il potente faro, ma sul bait non c'è traccia del potamocero. Esco con Livion ed Erick e ci portiamo sul posto. Una macchia di sangue rosso arterioso e uno spruzzo sul tronco di una pianta ci rivelano subito che il colpo è andato a segno. Seguiamo le tracce di sangue, sempre più abbondanti: Livion con gli occhi al terreno e noi due con i fucili pronti, perché un bushpig ferito è ben più aggressivo di un cinghiale, ma sono abbastanza tranquillo del colpo, sia per il fatto che mia figlia era certa di avere il reticolo sulla spalla dell'animale, sia per il tipo e la quantità di sangue lasciato. E infatti, dopo meno di venti



metri, nascosto dietro una roccia, il grosso suino giace morto, colpito esattamente al cuore. Foto di rito sul posto e poi a casa, sulla solita roccia-piedistallo che in tanti anni ha accolto leopardi, potamoceri o antilopi per

l'ultima immagine, non solo, ci piace pensare, ricordo di un banale trofeo, ma anche un omaggio e un saluto all'animale prima di usufruirne, perché un minimo di rispetto a ciò che si è cacciato è un atto dovuto.

LM

Gianni Olivo, medico chirurgo, collabora con Cacciare a Palla fin dal primo numero. Appassionato di caccia in montagna, quando se ne presenta l'opportunità prende il volo e atterra in Africa, dove possiede una riserva assieme ad alcuni amici: negli ultimi mesi su queste colonne ha raccontato della caccia al leone.

Solo su
CACCIA sky Canale
235

La TV dedicata alle tue passioni



Per abbonarti a **CACCIA E PESCA TV** chiama **199.11.44.00** o vai su **sky.it/faidate** | Se non sei cliente **SKY** chiama il numero **02.70.70** o vai su **sky.it**



A MONTHLY NEWSLETTER

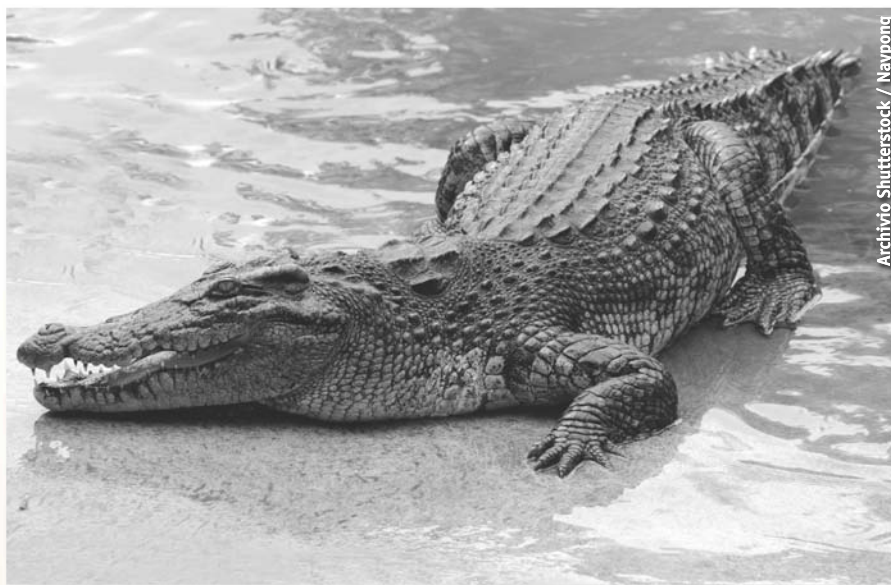
a cura di **Mario Nobili**



"SERVING THE HUNTER WHO TRAVELS"

THE HUNTING REPORT maggio 2015

Nel numero di maggio si parla ancora di Uganda e della ben nota Uganda Wildlife Safaris di Cristian Weth. L'outfitter di origine tedesca ha annunciato i piani di sviluppo futuri della compagnia, in primo luogo l'acquisizione di una nuova concessione adiacente a quella già esistente sul fiume Kafu, dove nel 2013 sono stati abbattuti sitatunga e Nile bushcuck posizionati al number one del SCI record book. Weth prevede di ampliare dal 2016 l'offerta a nuove specie come il coccodrillo e l'ippopotamo. Si tratta di animali che in Uganda possono essere prelevati solo come *problem* e come tali vanno individuati degli specifici soggetti. Il leopardo, sempre *problem*, è sin da ora disponibile in tutte le concessioni, mentre per il coccodrillo la caccia potrà essere più complicata dato che sarà necessario predisporre le esche con un certo anticipo. Un report completo riguardo a questo interessante paese proviene da Tim Fallon che lo scorso mese di marzo ha avuto l'opportunità di cacciare in tutte le aree offerte dall'outfitter, ottenendo ottimi trofei tra i quali un interessantissimo Nile Buffalo. Sempre in Africa arrivano buone notizie dal Ciad dove, dopo anni di chiusura della caccia grossa, un nuovo outfitter si affaccia sul mercato aggiungendosi al Club Faune di cui s'è già parlato in passato. Si tratta della Valencia expedition presso la quale si sono recati i noti cacciatori americani Alan e Barbara Sackman. Il report parla di un safari impegnativo ma di successo nel corso del quale sono stati colti trofei di sicuro interesse come la red fronted gazelle e il western greater kudu. L'area di caccia, dedicata principalmente a tale tragelafò, presentava selvaggina non certo abbondante e solo grazie alla loro esperienza e all'ot-



Archivio Shutterstock / Naypong

tima assistenza dei Ph che erano stati loro assegnati i Sackman sono stati in grado di ottenere i capi che si erano proposti. In sostanza una caccia non per tutti anche se praticamente unica per le specie presenti e per la destinazione. L'ultima notizia africana arriva dallo Zimbabwe, dove il 15 aprile il professionista Ian Gibson è stato ucciso da un elefante nell'area di Chewore North. Il tragico evento si è verificato dopo un lungo inseguimento sulle tracce di un bull solitario. Durante una pausa, Gibson ha deciso di far riposare il cliente e insieme al tracker, Robert, si è avvicinato all'animale per valutarne il trofeo. L'elefante, accortosi degli umani e particolarmente aggressivo poiché si trovava nel periodo del *must*, si è lanciato in piena carica e, nonostante il colpo sparatogli dal povero Gibson, è riuscito a raggiungerlo e a ucciderlo. Un'altra grande perdita per l'Africa. Passando all'Asia, un paio di report interessanti arrivano dal Pakistan. Hobson Reynolds vi ha cacciato grazie ad Ali Shaw della Zoon Safaris cogliendo Sindh Ibex (43 inches) e Chinkara Gazelle e rimanendo estre-

mamente soddisfatto dei servizi offerti. Don Wall si è recato nel paese in gennaio cogliendo un Blanford urial. Purtroppo non è riuscito a prendere anche il Sindh ibex cui era interessato a causa delle sue non perfette condizioni fisiche. Tale fallimento però non va imputato all'outfitter turco Caprine safaris del quale egli è stato estremamente soddisfatto.

THE HUNTING REPORT luglio 2015

Nel numero di luglio si racconta di due leoni e di due cacce decisamente diverse. Adam Biondich è stato in Burkina Faso, presso il *campement du buffle noir* dove il quinto giorno, dopo averne visti ben quindici, è riuscito a prendere un leone senza criniera dalle dimensioni spettacolari, il tutto grazie al PH Nichola Dubich che ha organizzato il safari. L'altro felino, un fantastico esemplare dalla criniera nera, è stato abbattuto da Jim Young in Zimbabwe, nella famosa concessione di Matetsi (Unit 3) grazie all'organizzazione della HHK safaris e al PH Ross Johnson. Ampio spazio è



Archivio Shutterstock / Nigam Sabed

dedicato all'orso bruno in Kamchatka. Nella remota penisola situata all'estremo orientale della Russia vivono alcuni dei plantigradi più grandi del pianeta, offerti a un prezzo che può anche essere un terzo rispetto a quelli applicati in Alaska. Dai tempi dell'apertura, avvenuta nel 1990, quest'area era divenuta una delle destinazioni più desiderate dai cacciatori. Purtroppo però da alcuni anni le cose sono cambiate: la riduzione delle quote di abbattimento, le difficoltà di collegamento con gli Stati Uniti e l'aumento dei costi hanno determinato un certo venir meno dell'interesse da parte degli appassionati. Vi sono però ancora alcuni agenti in grado di offrire questa che, anche solo per il lungo viaggio da affrontare, rimane una grande avventura. Oggi anche le condizioni di sicurezza in cui si svolgono i trasferimenti da e per i vari campi sono decisamente migliori, dato che i trasporti non vengono più effettuati con i rottami delle guerre fredde usati in passato ma con elicotteri MI-8, decisamente più moderni e sicuri. Secondo le notizie ricevute dalle varie agenzie emerge come la quota di abbattimento per l'intera area sia tuttora piuttosto elevata, poiché supera i 200 capi e co-

me il *success rate* su orsi da otto piedi e mezzo a nove di media, essendo i *dieci footer* sempre piuttosto rari anche da queste parti, vari di parecchio a seconda delle condizioni ambientali. Va infatti considerato che la presenza di un fondo nevoso adeguato è un elemento essenziale per gli spostamenti durante le cacce che si svolgono con l'ausilio di motoslitte. Tra le controversie, sono da menzionare le lamentele di Dan Traver che ha avuto modo di partecipare a un safari in Zimbabwe nel luglio del 2012 preso la Doma safaris di Gordon Duncan. Nonostante che Traver abbia avuto l'opportunità di abbattere alcuni animali interessanti come sable, waterbuck, bushbuck e iena, non è rimasto soddisfatto delle condizioni del campo, mal tenuto poiché inutilizzato da molto tempo, e dalla scarsità della selvaggina. Inoltre, pur essendo passati quasi tre anni, i trofei non gli sono ancora stati recapitati. Va detto che il report negativo di Traver è corroborato dalla testimonianza di Jeff Swett, il tassidermista che l'aveva accompagnato durante la battuta. Sentito dal magazine, Duncan ha contestato piuttosto fermamente le affermazioni del cliente e del tassidermista, fornendo una versione decisamente diversa dell'accaduto e promettendo che i trofei verranno spediti quanto prima.

THE HUNTING REPORT agosto 2015

Passando al numero di agosto è certamente da menzionare quanto scritto dal corrispondente Mike Bodenchuk sul muskox in primavera, definito qualcosa di più che una semplice caccia, nei fatti una delle più grandi avventure che ancora oggi si possano vivere nell'Artico. Certo, è possibile recarsi nell'area anche in autunno, quando l'accesso è facilitato e le condizioni ambientali sono più favorevoli; ma

la caccia primaverile è un'altra cosa, soprattutto perché il termine *spring* in queste lande desolate è da intendersi in modo relativo, dato che i mesi di marzo e aprile sono ancora molto freddi e pieni di tanta neve. I cacciatori viaggiano dai villaggi dei nativi al campo su slitte trainate da motoslitte e vivono a stretto contatto con gli Inuit. Ben 40 dei 57 report (dei quali solo uno negativo) sulla caccia a questo bovino presenti nel data base della rivista riguardano proprio il periodo primaverile. Molti riguardano le combo hunts che comprendevano anche il polar bear; ma oggi, dato che tale specie non più importabile negli Stati Uniti, la stagione per gli americani è riservata quasi esclusivamente a questa sorta di bufalo artico. Il resoconto più recente arriva da Clifford Johnson che si è recato a Nunavut lo scorso marzo con Colin Adjun in una caccia prenotata attraverso l'outfitter canadese American Expeditions. Da tenere in considerazione la circostanza che l'agenzia della famiglia Frederick ha occupato tutte le aree che una volta erano appannaggio del famoso Fred Webb, deceduto nel 2013. Il report di Johnson parla di temperature di 43° sotto lo zero e di notti passate sotto una tenda in condizioni polari ma anche di una completa assistenza da parte delle guide che si sono curate con di tenere al caldo il loro cliente e di garantirgli un buon comfort oltre all'abbattimento del miglior trofeo possibile. Un altro agente che è in grado di offrire questa esperienza è la Canada North Outfitting. Chi sia interessato a vivere questa avventura dovrà tenere in considerazione che, come detto all'inizio, non si tratta di una semplice caccia e che quindi ci sono alcuni disagi da affrontare: il freddo in primo luogo, ma anche le difficoltà di collegamento tra le comunità eschimesi e il resto del mondo, dovute al maltempo e alla limitatezza dei voli aerei disponibili.

Per informazioni The Hunting Report è una newsletter mensile utile ai cacciatori che viaggiano. Presenta ogni mese interessanti proposte di caccia alla grossa selvaggina in Africa e Nord America, oltre che in Asia, New Zealand/Australia, Sud America e in altri Paesi. Pubblicata negli Stati Uniti, può essere ricevuta via posta o via e-mail dai cacciatori di tutto mondo. Per informazioni o per abbonarsi digitare www.huntingreport.com o telefonare allo 001-305-670-1361

MOTORI

Tucson, la crossover secondo Hyundai

Hyundai Tucson 2.0 CRDi 136 CV Xpossible 4WD A/T



di **Gianluigi Guiotto**

La Casa coreana torna al nome del modello prodotto nei primi anni Duemila per la sua crossover. Vanta un'estetica "made in Germany", tanto spazio a bordo, motori in linea con la concorrenza, molto comfort in viaggio, un ottimo comportamento su strada e la trazione integrale quando finisce l'asfalto

Progettata, sviluppata e distribuita in Europa, la nuova Hyundai Tucson, come gli altri modelli destinati al mercato continentale, è prodotta in Europa e precisamente in Repubblica Ceca. La nuova nata colpisce già da ferma per la sua linea, decisamente riuscita e armoniosa. La vista frontale è dominata dalla griglia esagonale (opaca o cromata, a seconda dell'allestimento), connessa ai fari a led. La parte inferiore del paraurti anteriore, che ingloba le luci diurne a led e i fendinebbia, conferisce alla vettura uno stile originale. Il lungo cofano, la forma dei passaruota e il profilo laterale scolpito sottolineano la robusta struttura e, allo stesso tempo, conferiscono una sensazione di agilità alla vettura. Anche posteriormente la Tucson mostra una linea robusta senza essere pesante. All'interno lo spazio

abbonda: questa Hyundai ospita senza problemi cinque adulti di statura elevata. I materiali sono di qualità e morbidi al tatto, eccezion fatta per alcune plastiche della parte superiore della plancia che tuttavia non inficiano per nulla la sensazione di piacevolezza ed eleganza dell'insieme. La posizione di guida è rialzata, con un sedile comodo e sufficientemente avvolgente e con regolazioni elettriche; la vettura in prova era la top di gamma, quella con motore da due litri a gasolio da 136 cv, cambio automatico e trazione integrale, in allestimento Xpossible, il più ricco dei tre (gli altri sono Classic e Comfort). Tra gli accessori non manca praticamente nulla: regolazioni del volante, spazio dove poggiare cellulari e bottigliette, porte Usb, bracciolo centrale con un vano ampio e sedili riscaldabili e rinfrescabili, optional in genere disponibile

su vetture di classe superiore. Dietro, i passeggeri godono di un notevole spazio per le gambe, con la possibilità di regolare lo schienale. Da una vettura lunga 4,5 metri ci saremmo attesi un vano bagagli più grande: ha un volume di 513 litri e un doppio fondo in cui entra il tendalino quando non serve.

Sicura su strada

La Tucson ha una dotazione da prima della classe. L'elenco dei dispositivi di cui era dotata la vettura in prova è davvero lungo; tra gli altri troviamo la Frenata d'emergenza autonoma (AEB) in tre modalità di funzionamento (pedoni, città e zone interurbane), l'Assistenza per il mantenimento della corsia (evita le deviazioni involontarie dalla corsia di marcia per distrazioni o colpi di sonno), il Rilevatore dell'angolo cieco (segnala con una spia sugli spec-





1. La Hyundai Tucson ha un frontale molto aggressivo con un'imponente griglia che si raccorda in maniera elegante ai fari a led. Tocco sportivo: le nervature sul cofano

2. Il posto guida offre tutte le regolazioni del caso; al centro della consolle si trova il pratico e ben leggibile navigatore satellitare, con schermo di 8" e sette anni di servizio Tom Tom Live per informazioni sul traffico e aggiornamenti software. Secondo la Casa, il dispositivo è tre volte più veloce rispetto a quelli montati in precedenza

3. Bella anche la vista posteriore, anche se con il piccolo lunotto i sensori di parcheggio diventano indispensabili

4. Il bagagliaio è largo 1.030 mm, profondo 889 mm e alto 806 mm, con 513 litri a disposizione, valore che sale a 1.503 litri con i sedili posteriori ripiegati. Vi si accede da un grande portellone, ad apertura elettrica

5. Dietro la leva del cambio – in una posizione poco raggiungibile senza togliere gli occhi dalla strada – troviamo i pulsanti per il freno elettronico, il dispositivo di assistenza al parcheggio, il blocco del differenziale, il sistema per limitare la velocità dell'auto quando si affrontano discese ripide e il selettore "sport" del cambio automatico

chietti retrovisori il sopraggiungere di un veicolo nell'angolo cieco), la Gestione della stabilità del veicolo (combina il controllo elettronico della stabilità con il dispositivo di sterzo per aiutare il guidatore a mantenere il controllo del veicolo anche in caso di manovre d'emergenza) e il Sistema attivo di sollevamento del cofano motore (si solleva e assorbe parte dell'energia cinetica in caso di collisione con un pedone). Infine la struttura della scocca utilizza il 51% di acciaio ad altissima resistenza, risultato che ha permesso di aumentare la rigidità torsionale del 48% per offrire maggior resistenza agli urti.

La prova su strada

La Tucson provata montava il motore due litri a gasolio da 136 cv (è disponibile anche con potenza di 185 cv). Molte le note positive: vibra poco (anche al minimo), non è mai rumoroso, anche in piena accelerazione, è pronto ed elastico. La spinta massima è già a 1.500 giri, caratteristica che rende reali i 12 secondi dichiarati per passare da 0 a 100 km/h. Il due litri è abbinabile a una trasmissione automatica a sei rapporti, decisamente piacevole e soft quando si guida tranquillamente, ma un po' lenta nella guida più veloce; con il Drive mode select è possibile scegliere tra due modalità (Normal e Sport) con differenti tarature per sterzo (sempre preciso e diretto), motore e cambio. Dicevamo della silenziosità: è una delle doti migliori della Tucson, con la quale anche le più lunghe trasferte autostradali non sono mai affaticanti. L'abitacolo è ben insonorizzato, con

Hyundai Tucson 2.0 CRDi 136 CV Xpossible 4WD A/T

Motorizzazione: 4 cilindri in linea, diesel Euro 6

Cilindrata: 1.995 cc

Potenza max: 136 CV a 2.750 giri

Coppia: 373 Nm a 1.500 giri

Cambio: automatico a 6 rapporti

Trazione: integrale

Peso in ordine di marcia: 1.690 kg

Dimensioni: 448x185x165 cm

Posti: 5

Accelerazione: 9,5 s (0-100 km/h)

Velocità massima: 184 km/h

Consumi: 15,4 km/l

Bagagliaio: 513-1.503 litri

Prezzo: 33.450 euro

www.hyundai.it / 800-359127



un impianto audio a sei casse molto efficiente. Molto interessante la trazione integrale, disponibile con il motore a benzina da 1.6 litri T-GDI e i due propulsori 2.0 litri diesel: consente di avanzare con relativa facilità su superfici sconnesse, scivolose, sullo sterrato ed è genericamente d'aiuto in curva. Le ruote anteriori ricevono il 100% della coppia durante la marcia su strada normale e, automaticamente, sino al 50% passa alle ruote posteriori a seconda delle condizioni stradali. Selezionando manualmente la modalità Lock mode, si scinde la coppia 50/50 per una maggiore stabilità (sotto i 40 km/h). Molto utile l'assistenza alla discesa in caso di fondo scivoloso, non solo in fuoristrada ma anche per affrontare, per esempio, un tratto innevato. Infine i consumi: alla fine del test, in gran parte svolto in autostrada, il computer di bordo riportava una media di 13,9 km/l.

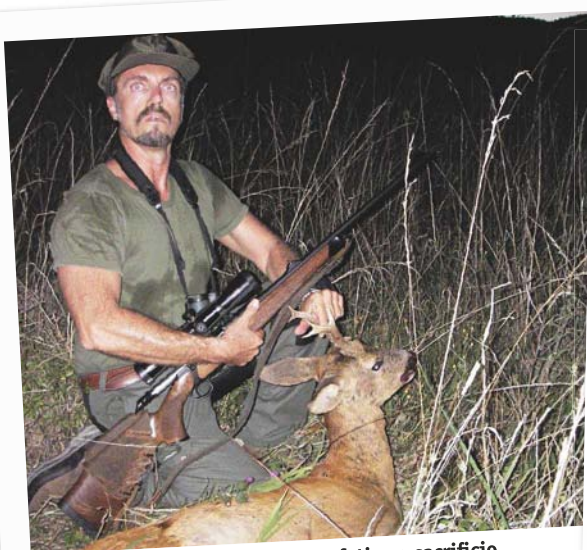
Classe 1971, Gianluigi Guiotto è un giornalista appassionato di motori, a due e quattro ruote, di cui scrive per alcuni siti e riviste. Appena può, prova di persona qualsiasi mezzo abbia un motore. L'altra sua passione sono le armi di cui scrive, tra l'altro, anche per Armi Magazine, mensile leader in Italia nel settore del tiro sportivo e da difesa.

LE VOSTRE FOTO



Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviare le foto digitali a cacciareapalla@caffeditrice.it indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.



Per Francesco Monica dedizione, fatica e sacrificio rappresentano l'essenza della vera caccia di selezione: in foto è col capriolo abbattuto la sera del 31 agosto a Travo (PC), località Cà del Monte (ATC PC 3), con una carabina Sauer 202 7x64 Breenke e ottica Zeiss Victory 2,5-10x50. L'animale, colpito a una distanza di 90 metri con una munizione RWS DK da 150 grani, è caduto sul posto. Foto realizzata in autoscatto, nel bosco, a buio, dopo aver aggirato un fossato irto di spine per raggiungere il capo abbattuto: caldo quasi africano



Camoscio maschio adulto di 13 anni abbattuto da Ugo, Marco e Davide della squadra numero 5 di Caspoggio, Comprensorio alpino Alta Valmalenco (SO), con Tikka Varmint .300 Win preparata da Armeria Hermes Sport. Foto scattata dall'amico Fulvio



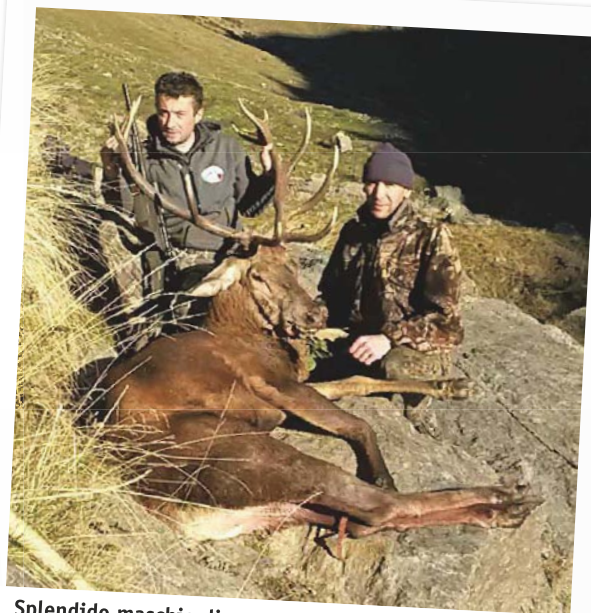
Mario e Stefano Barili, gestore della riserva Val Parmossa (Anzola-PR), col cinghiale abbattuto in girata il 10 ottobre 2015



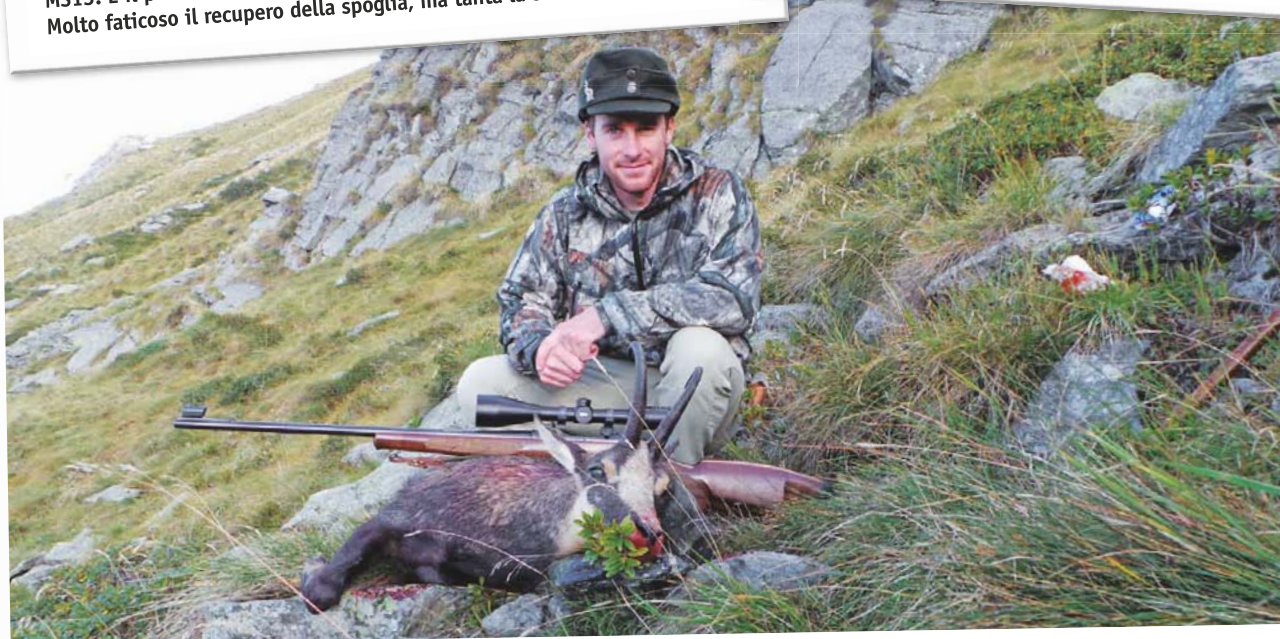
Cervo M3 prelevato nell'ATC RE4 da Christian Corradini che ringrazia gli amici Ignazio, Ido e Franco, senza i quali non sarebbe mai riuscito a portarlo a casa



Alfonso Chirico con l'amico Marco Tarantola e il cinghiale abbattuto il giorno dell'apertura a Pieve di Castevoli (Mulazzo - MS) nell'ATC MS13. È il primo cinghiale stagionale della squadra 35 di Stefano Rodi. Molto faticoso il recupero della spoglia, ma tanta la soddisfazione



Splendido maschio di cervo abbattuto in Val di Scalve il 26 ottobre da Adriano (a sinistra) con il suo accompagnatore Luciano



Federico Peracchione all'apertura della stagione venatoria 2015 con il camoscio maschio di 7 anni prelevato nel CAT04 in una bellissima giornata di settembre



New Termiche a 50/60Hz 3 anni garanzia Europa vari modelli

Visori Notturni 1-2-3 GEN Con tubi Origine USA Russia-EU Photonis



START.Z.POINT

ARMERIA ARCERIA IMPORT-EXPORT SOFTAIR
INTERNET ON-LINE SHOP

Vendita Visori Notturni
VISITATE IL NOSTRO SITO
www.startzpoint.it



TRASFORMA LA TUA OTTICA CON AGGIUNTA
DI VISORE NOTTURNO O VISORE DIGITALE

Siamo in : Vialele Venezia 65/c - 33170 Pordenone
chiuso il lunedì - tel. 0434 924348 - info@startzpoint.it



New Visori Notturni Digitali
2 anni garanzia Europa
vari modelli



Fotocamere
normali/
invio MMS Foto+
Filmato
Led Invisibili 12 MPx
+Scheda SD



Distributori elettronici con o senza cella fotovoltaica - Fidelizzanti Cinghiali Cervi Caprioli-Repellenti-Gabbie Cattura

Riceviamo e pubblichiamo

Lupo, Franco Zunino scrive a Lucio Parodi

Ho letto con attenzione i due servizi dell'amico Lucio Parodi sulla presenza del lupo in Liguria, nei quali sono anche stato tirato in ballo, ovviamente e comunque grato per la pubblicazione in merito del documento ufficiale dell'AIW sul lupo in Italia. Non per polemizzare ma per una corretta informazione, mi farebbe piacere se poteste pubblicare questa mia replica. Partiamo dalle foto: nessuno dei lupi della prima puntata è un lupo appenninico (centro e sud Italia). E così per quelli della seconda, salvo forse l'ultima (si noti bene, identificati senza l'ausilio del Dna). E sfido chiunque a dimostrare il contrario. Mi si dirà: sono foto di repertorio. In tal caso rispondo: ma come, con tutti i lupi che ci sono e tutta la gente che li ha fotografati, non si riesce a trovare una foto che rappresenti un inequivocabile lupo appenninico inoppugnabilmente scattata sulle Alpi? In quanto all'elenco o tabella riportata nella prima puntata, è per me la conferma di quello che scrissi su Giorgio Boscagli e l'orso marsicano in un suo tentativo di smentire la mia tesi del fenomeno emigratorio-dispersivo degli anni '80: sono tutti dati non provabili, presi per buoni (che fossero lupi: chi lo stabilì?) solo perché fa comodo crederlo. Inutili poi tutti quelli riferiti al periodo oltre il 1985 visto che fu allora che secondo mie informazioni iniziarono i primi tentativi di liberazione (poi, sempre secondo me, si è proceduto in massa alla metà degli anni '90); per cui tutte le segnalazioni successive potrebbero dimostrare entrambe le teorie, specie quella franco-piemontese. Il noto lupo che l'autore stesso segnala, con tracce di collare, ne è il primo indizio e prova.

Le ricerche andavano fatte in quell'epoca e fino a tutti gli anni '90, ma nessuno le fece, nessuno venne a registrare il famoso "vuoto" della provincia di Savona e marginali Genova, Imperia e Cuneo (si noti bene, nonostante mie formali richieste) oggi ci sono solo le mie lettere e i comunicati che fanno storia, a meno che mi si voglia dare del bugiardo. Sintomatica la segnalazione della famosa "piccola popolazione" di 15 esemplari nell'alessandrino (a me non sono mai risultati così tanti: chi lo ha dimostrato?); quando, mi ripeto, sull'Appennino i lupi giungevano a nord solo fino ai Monti Sibillini, parole di Luigi Boitani scritte all'epoca. Hanno preso l'aereo tutti quei lupi o è più logico pensare, come feci io e fece anche Boitani, che ci sia stato lo zampino di qualcuno? Siamo invecchiati con la certezza scientifica (basta leggersi gli articoli sul lupo dell'epoca e i primi lavori di Boitani) che il lupo abruzzese e meridionale fosse una sottospecie a sé stante e ora si arriva a sostenere che tutto ciò non è attendibile, quando la sola fisionomia fenotipica è prova di una diversità inconfutabile, almeno negli esemplari più puri e per chi quei lupi li conosceva e conosce bene. E credo che neppure un Boitani si sentirebbe di negarlo. In quanto all'accertamento delle aggressioni, in Umbria c'è almeno un verbale dei Carabinieri (e almeno di una Prefettura francese) che ne dimostrano alcune, oltre alle testimonianze di persone interpellabili. Perché nessuno dei grandi esperti si è mai preso questa briga? Hanno forse paura di essere smentiti? Perché è noto che, quando non si vuole avere una risposta, è importante non fare la domanda: e parlo per esperienza personale su questo metodo di procedere, sebbene su aspetti che esulano dagli studi su animali. Per quanto riguarda la famosa coppia di lupi nella Lessinia, posso anche credere all'arrivo dalla Slovenia del maschio, se è vero che era seguito con radiocollare, ma non si trova strano che, se il Dna non riesce a distinguere le varie sottospecie di lupi, con difficoltà permette di riconoscere gli ibridi (parole dello studioso Willy Reggioni) come hanno detto e scritto tanti esperti, per questa femmina si sia stabilito con certezza (!) che abbia origini appenniniche? Non è che è solo una deduzione? E si sa che se le deduzioni le fa Zunino sono balle, se le fanno altri sono scienza. Quante contraddizioni su questo Dna: un giorno le pubblicherò e saranno in molti a perdere la faccia. Sulla presenza dei lupi sempre presenti in Liguria-Toscana, l'autore ha mistificato perché io sono ligure e fin da ragazzino appassionato di animali e di tutto ciò che se ne scriveva

e fino agli anni successivi al mio arrivo in Abruzzo nessuno ha mai parlato o scritto di lupi in Liguria e alta Toscana; fino alla famosa apparizione di un gruppo piovuto, non si sa da dove, in provincia di Alessandria (Val Borbera) e poi versante ligure (Rezzoaglio, etc.). All'epoca avevo casa a Cavi di Lavagna (Genova) ed ero - e sono rimasto - in contatto con un amico veterinario (pubblico), e ricordo benissimo quando iniziò a parlarmi, chiedendomi un parere visto che all'epoca lavoravo per il Parco d'Abruzzo, sulla presenza del lupo; ovvero, sempre dopo l'apparizione suddetta, che lo stesso Boitani ritenne all'epoca poco probabile che fosse di origine naturale. E tale veterinario mai me ne parlò prima. Il giovane lettore che oggi legga quanto ne scrive l'autore viene tratto in inganno, ma basterebbe andarsi a leggere tutto quanto del lupo si è scritto in quegli anni per non trovare traccia della presenza che egli fa apparire quasi come normale e a tutti nota. Quando si supera il 1990, e l'autore si dilunga proprio su questo periodo per dimostrare

l'indimostrabile e quindi traendo in inganno il lettore, non ha più senso parlarne, perché erano già avvenute le liberazioni in Francia. E credo che Claude Ménatory ne sapesse certamente qualcosa. È ingannevole far finta di credere che fossero il seguito di un processo iniziato dall'Appennino. Fanno testo non le dichiarazioni di oggi di Meriggi, Reggioni, Marucco e altri (quanti anni avevano a quell'epoca, e di cosa si occupavano?), ma quanto comparve o non comparve sulla stampa dell'epoca e nelle vulgate locali: niente. La storia non si fa con i desiderata di oggi, classico l'esempio dell'orso marsicano, sul quale oggi si leggono descrizioni di situazioni che non sono mai state reali per chi quei tempi li ha vissuti, ma con i fatti documentati dell'epoca. Scorretto e "manipolatorio" è poi il fatto di citare la famosa inchiesta parlamentare francese e non dire che è vero che il suo risultato non afferma che il lupo sia di origini francesi, ma neppure che sia di origine italiana. E non solo, ignorare che finisce per asserire che, tra le due tesi, quella di Zunino sembrerebbe la più attendibile. Sulle tracce genetiche, lasciamo perdere e non ci impelaghiamo su una questione che è ancora tutta di lana caprina, sostenendo cose insostenibili per dichiarazioni anche di biologi esperti della materia. L'autore scrive "sempre evidenziando origini italiane". Ma se lo stesso Boitani mi scrisse (lettera autografa) che è impossibile distinguere geneticamente le diversità tra lupo europeo e lupo italiano, dopo essersi contraddetto asserendo prima che si riuscisse a distinguere il calabrese dall'abruzzese. Balle, tutte balle. Mai che ci si sia rivolti a laboratori *super partes* con cam-

pioni *blind*: la paura della verità. Ancora di recente ho saputo di analisi su peli di coniglio che, "blindati" nascondendoli tra quelli di lepre, hanno dato come risultato lepre. Il *Canis lupus italicus* esiste, ma non è certamente quello che sta oggi battendo le Valli Bormida, il cuneese e tutto il Piemonte. Magari i cacciatori non hanno troppo interesse su quale lupo abiti oggi le Alpi (che, tra l'altro, trofeisticamente è certamente più bello che non quello appenninico) e tanto meno del rischio di inquinamento con il *Canis lupus italicus* (sono magari ritenute quisquiglie di naturalisti), ma ai naturalisti seri interessa, eccome. Eppure l'autore era presente al convegno di Sanremo del 2000 quando misi in difficoltà Giorgio Boscagli sul fatto se se la sentisse di definire pubblicamente, dinanzi all'assemblea dei partecipanti, lupi appenninici quelli ripresi in un filmato del Servizio Parchi della Regione Piemonte. E lui non se la senti.

Franco Zunino

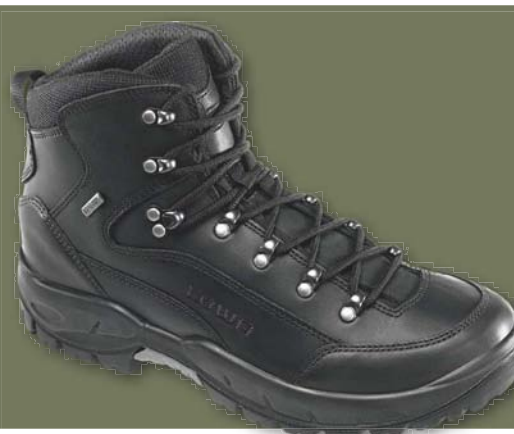
P.S.: È recente la notizia che anche il Presidente della Commissione del Parlamento francese (2003), senatore e sindaco di Nizza, ancora nel 2014 ritenesse di origini francesi i lupi presenti sul loro versante, subendo anche una condanna (impugnata a Corti superiori) per incauta dichiarazione magari ritenuta diffamatoria per qualcuno: ma non falsa.



Tutto sotto controllo

Lowa Renegade Gtx Mid Tf è la scarpa robusta e di qualità adatta a chi si dedica all'impegnativa tutela, gestione e sorveglianza di fauna selvatica, ambiente e territorio. Per occuparsi di compiti gravosi come l'attuazione di piani di controllo del cinghiale e la salvaguardia del patrimonio ittico locale, è necessario che gli addetti alla manutenzione della fauna, spesso impegnati in ambienti umidi, utilizzino scarpe impermeabili, garantite dalla fodera Gore-Tex assieme a un'elevata traspirazione. Le Renegade Gtx Mid Tf, con suola Vialta Work di Vibram, garantiscono inoltre un'ottima tenuta su terreni sconnessi ed eccellente resistenza all'abrasione; il modello offre una tomaia con poche cuciture e garantisce un comfort eccezionale grazie a una produzione esclusivamente Europea, incluse le materie prime e i componenti utilizzati, secondo le più rigide normative in materia di salute per il consumatore finale.

Per info: www.lowa.it



Hornady ELD-X e Precision Hunter, novità dagli Stati Uniti

Hornady ha lanciato una nuova generazione di palle, disponibili sia come componenti per la ricarica che nella nuova linea di munizioni Precision Hunter. Il nuovo proiettile si chiama ELD-X (Extremely Low Drag - eXpanding): presenta un tip resistente al calore denominato Heat Shield in grado di resistere alle alte temperature che si sviluppano per attrito con l'aria e che, alle maggiori distanze, tendono a sciogliere o quantomeno deformare i tip convenzionali, con effetti negativi in termini di coefficiente balistico e, a ruota, della precisione. Analizzata la problematica, Hornady ha sviluppato un puntale - in polimero - resistente alle più alte temperature. Alle distanze di tiro più comuni, il tip si separa dalla palla al momento dell'impatto, consentendole un'espansione convenzionale; per distanze superiori alle 400 yarde, invece, il puntale retrocede all'interno della cavità realizzata nel nucleo avviando - anche a velocità non particolarmente elevate - il processo di espansione dello stesso. La palla, con nucleo in piombo, è dotata di anello interno InterLock che favorisce la coesione tra nucleo

e mantello, e di camicatura AMP (Advanced Manufacturing Process). Viene fornita in allestimento da caccia nei calibri .264 (6,5 mm) da 143 gr, .284 (7 mm) nelle varianti da 162 e 175 gr, .30 (176-200-212-220 gr) e, in versione da tiro ELD Match, nei calibri .264 (140 gr), .284 (162 gr), .30 (208 gr) e .338 (285 gr).



Le palle ELD-X vengono montate nei nuovi caricatori Precision Hunter, pensati per situazioni venatorie in cui possa capitare di ingaggiare prede a distanze molto diverse tra loro. La consistenza dei caricatori e le performance balistiche della cartuccia permetteranno di ottenere risultati eccellenti in tutte le condizioni. In questa fase iniziale, i caricatori previsti sono i seguenti: 6,5 mm Creedmoor (143 gr), 7 mm RM (162 gr), .308 W (178 gr), .30-06 (178 gr), .300 RCM (178 gr), .300 WM (200 gr), .300 RUM (220 gr) e .30-378 Why M (220 gr).

Per info: www.bignami.it

Di giorno come di notte: Yukon Advanced Optics Photon XT 4,6x42S

La Yukon Advanced Optics Worldwide è una realtà articolata e complessa, nata nel 1998 dall'unione di due aziende: una bielorusa, produttrice di cannocchiali da osservazione, e una commerciale con sede in Texas. Ai suoi albori proponeva cannocchiali da osservazione e binocoli, ma in breve presentò il primo apparato di visione notturna, seguito nel 2001 dal primo cannocchiale da fucile notturno: l'NVRS. Tra il 2006 e il 2008 la gamma si arricchì con l'inserimento di molti visori e cannocchiali notturni alla base del nuovo marchio Pulsar. Oggi la Yukon Advanced Optics Worldwide è uno dei più grandi costruttori di dispositivi ottici per usi amatoriali e professionali, con i marchi Yukon e Pulsar, e conta oltre ottocento addetti.

Le ultime novità del brand Yukon sono i cannocchiali da tiro per uso diurno/notturno della serie Photon XT, dove il visore notturno è montato permanentemente sull'oculare e può contare sul supporto di un illuminatore IR integrato. Il Photon XT 4,6x42S, compatto e leggero, ha tubo da 30 millimetri di diametro che ne facilita il montaggio mediante comuni attacchi per ottica. I diversi reticoli selezionabili, in vari colori, consentono di trovare quello più adatto alla situazione specifica, estendendo al massimo la versatilità del dispositivo.

Inoltre, l'eye relief generoso, permette di sparare in sicurezza anche da posizioni non ottimali. L'illuminatore IR integrato a led ha una portata di 120 metri. La presenza di un'uscita video, compatibile con Yukon Mobile Player/Recorder, venduto a parte, permette di registrare quanto osservato.

Da usare solo dove consentito dalla legge (e dall'etica del cacciatore).



Ingrandimento: 4,6x
Tipo sensore: CMOS
Risoluzione: 656x492 pixel
Display: LCD
Risoluzione: 640x480 pixel
Diametro lente frontale: 42 mm
Campo visivo: 4,3°
Distanza dall'occhio: 60 mm
Pupilla d'uscita: 5 mm
Regolazione diottrie: +/- 3
Risoluzione: 38 linee/mm
Minima distanza messa a fuoco: 10 m
Portata massima: circa 120 m
Emettitore: led
Regolazione per clic: 25 mm/100 m
Peso (con batterie): 670 g
Protezione ambientale: IPX4
Dimensioni: 398x75x80 mm
www.adinolfi.com / 039-2300745

Dall'Expo un messaggio di collaborazione tra caccia e ambiente

Le giornate conclusive dell'Expo di Milano sono state dedicate all'approfondimento delle tematiche ambientali: nonostante le difficoltà del passato, le divisioni interne e la mancanza di indirizzo programmatico, ora l'Italia può recitare un ruolo attivo nell'attuazione delle politiche per la salvaguardia della biodiversità.

La platea dei partecipanti all'evento *Italia-Ambiente: verso i virtuosismi* racconta bene del ruolo di tutti i gruppi sociali nella tutela dell'ambiente: erano infatti presenti Barbara Degani e Renata Briano in rappresentanza del mondo politico, Heinrich Aukenthaler, Massimo Marracci, Gian Luca Dall'Olio, Nicola Perrotti

e Osvaldo Veneziano per le associazioni venatorie, tecnici e scienziati come Silvio Barbero, Maria Luisa Bargossi, Fernando Ballesteros e Christian Krogell, Michl Ebner e Filippo Segato di Face, Stefano Masini di Coldiretti, Giampiero Sammuri di Federparchi e Maurizio Zipponi, coordinatore del Progetto filiera ambientale.

Nel comunicato stampa rilasciato da Incontra al termine dell'evento si legge che lo stesso Zipponi ha dichiarato che "Uomo Natura Ambiente, la fondazione che nascerà con lo scopo di riunire sotto un'unica sigla realtà con storie ed esperienze molto diverse tra loro (ambientaliste e venatorie), [permetterà] di condividere progetti e



Maurizio Zipponi durante l'evento

buone pratiche per la salvaguardia del territorio italiano e la sua valorizzazione anche dal punto di vista economico e occupazionale. Il prossimo obiettivo di UNA [...] è quello di creare presso i Ministeri interessati un tavolo di confronto traducendo le nostre iniziative in una pratica istituzionale permanente: mondo ambientalista e venatorio insieme per il bene del Paese". La pensa allo stesso modo Filippo Segato, secondo il quale "in Italia si deve recuperare la partecipazione dei cacciatori nella valorizzazione dell'ecosistema ambientale". Inevitabile poi parlare di carni rosse e selvaggina. Sul tema della corretta alimentazione è intervenuto

Silvio Barbero ribadendo che "la carne di selvaggina è naturalmente biologica perché più magra e priva di antibiotici: rispetto alle carni rosse si può considerare più sicura". Particolarmente significative le conclusioni affidate al Presidente FACE Michl Ebner, secondo il quale "la natura è un bene comune e tutti, con interessi differenti, abbiamo l'obiettivo di salvarla. I cacciatori hanno dimostrato di tutelare l'ambiente e sono parte integrante dell'ecosistema. Il connubio agricoltura-ambiente-caccia italiano, quindi, deve crescere e saldarsi come già avvenuto nei paesi dell'Europa del nord e i progetti portati avanti da UNA sono un passo fondamentale verso questa direzione".

CACCIARE
a palla

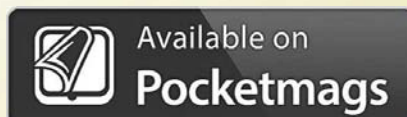
*È anche
disponibile su*



Carica "CACCIAREAPALLA"
su App Store o Google Play
E installa CACCIARE A PALLA



Oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com
Effettuando un solo pagamento
potrai leggere la tua rivista su
qualsiasi supporto digitale:
smartphone, tablet e PC.





Upgrade per lo Zeiss Conquest DL 3-12x50

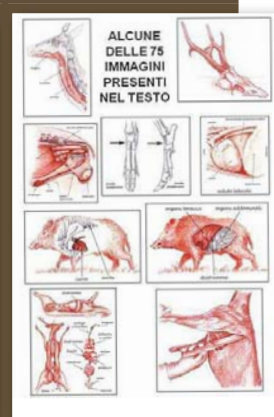
Carl Zeiss Sports Optics GmbH comunica che il modello Zeiss Conquest DL 3-12x50 con reticolo 60 sarà disponibile anche con la collaudata slitta che consente un fissaggio facile e veloce del cannocchiale, senza problemi di deformazione del tubo o di incollaggio degli anelli, che permette all'utilizzatore di smontare facilmente il cannocchiale dall'arma e di sostituirlo con un altro. Il reticolo 60, illuminato con un finissimo punto luminoso, è progettato sia per la caccia diurna che per quella notturna. Dotato di rivestimento protettivo LotuTec sulle lenti e di ampi pulsanti che permettono di regolare l'illuminazione in modo facile e preciso, anche indossando i guanti, quest'ottica costituisce uno strumento studiato sia per l'appostamento che per la caccia vagante e per i tiri a distanze maggiori in alta montagna.

Ingrandimenti: 3-12x
Diametro utile obiettivo: 48,9-50 mm
Diametro pupilla d'uscita: 16,3-4,2 mm
Valore crepuscolare: 8,5-25,9
Campo visivo a 100 metri: 11-3,2 m
Angolo visivo soggettivo: 6,3°-1,8°
Campo regolazione diottrie: -3/+2
Estrazione pupillare: 90 mm
Esente da parallasse: 100 m
Campo regolazione a 100 m: 110 cm
Regolazione per click a 100 m: 1 cm
Diametro tubo centrale: 30 mm
Diametro esterno oculare: 42 mm
Diametro campana obiettivo: 56 mm
Lunghezza: 347 mm
Peso: 605 grammi
Prezzo: da 1.500 euro
www.bignami.it / 0471-803000

Il trattamento dei capi abbattuti

Alle prese con la spoglia nel corretto prelievo degli ungulati selvatici, di Paolo Cenci e Giuseppe Maran, è il titolo del manuale tascabile edito da Urca e Uncza, un utile vademecum per gestire correttamente la spoglia dei selvatici abbattuti. Nei vari capitoli sono affrontati l'abbattimento, gli onori, l'ispezione esterna, l'eviscerazione, l'ispezione interna, casi particolari, il trasporto, la scuoiatura, il sezionamento, gli insaccati, la sanificazione, le modalità di congelazione e surgelazione e infine il trofeo. Le 95 pagine del libro sono illustrate con numerose immagini che aiutano a comprendere ancora più chiaramente i passaggi per il corretto trattamento della spoglia dell'animale abbattuto. Come gli stessi autori ricordano a conclusione del libro, il piccolo manuale è stato realizzato volutamente in forma semplice e non esaustiva (sono suggerite dagli autori anche altre letture a completezza dell'argomento), perché l'obiettivo principale è di far sì che il cacciatore, leggendolo, avverta la necessità di porsi delle domande e di approfondire le proprie conoscenze.

Per informazioni contattare Urca Marche scrivendo all'indirizzo email umbertoulisse@mns.com



www.vitexitalia.it
www.armeriafabris.com

VITEX ITALIA di Fabris Giovanna,
 Piazza XXIV Maggio 13 TOPPO (PN)
 tel.0427/908430 - 393/9242781
info@vitexitalia.it

NOVITÀ



**SEGA ELETTRICA PER SQUARTARE
 CON TESTINA ROTANTE
 DA 710 WATT**

NUOVO FORAGGIATORE ECO 6
 più resistente
 fino a 6 foraggiamenti 24 h

**SISTEMI DI FORAGGIAMENTO AUTOMATICI
 E PORTATILI E FISSI**

CATRAME VEGETALE DI PINO PER CINGHIALI

GOUDRON (confezione da 5 kg)
 SCROLIQ (confezione da 1,250 kg)

SALI VITEX

NATRON (per cervidi)
 SCROSEL (per cinghiali)
 PIETRE DI SALGEMMA

INTEGRATORI PER FORAGGIAMENTO

OLFIX (gusto carne) - FISHVIT (gusto pesce)
 SCROFALIQ (frutti di bosco)
 POUDRE DES CARPATES (piante aromatiche)
 ANIVIT (gusto anice) - POMVIT (gusto mela)
 TRUFVIT (gusto tartufo) - VITFISH (gusto pesce)

Sky Caccia, la programmazione

A partire da venerdì 18 dicembre alle 22, Sky Caccia (canale 235) presenta una nuova *Serata DOC*. Il primo appuntamento è con il documentario *A caccia di stambecchi nel mondo*: i protagonisti viaggeranno tra Turchia, Spagna, Alpi svizzere e per finire il Tagikistan, il Kazakistan e la Mongolia alla scoperta dell'ibex nel mondo. Gli appuntamenti di 1 e 8 gennaio saranno dedicati ai documentari *Grandi cervi da trofeo*, che ci mostrerà una riserva in Germania dove vive e prospera una delle migliori popolazioni di cervo rosso, e *Amore e morte*, dedicato alla caccia del capriolo al richiamo. Inoltre a partire da lunedì 21 dicembre (ore 21.30), andrà in onda *Caccia buona 2*, la seconda stagione inedita del programma dedicata a cibo e caccia. Maurizio Donelli accompagnerà lo spettatore attraverso emozionanti esperienze di caccia che terminano con la trasformazione della spoglia in piatti deliziosi. Attraversando tutta l'Italia Donelli darà la caccia a prede diverse, dai grandi ungulati alla piccola selvaggina: dopo ogni battuta di caccia le telecamere entreranno nelle cucine degli chef più importanti per rubare i segreti della preparazione dei piatti a base di selvaggina.

Baldazzi srl

Attività doganali
 Logistica internazionale

Lorenzo Marchisio
 Customs Broker

**IMPORT EXPORT
 GAME TROPHIES**

Aeroporto di Torino - Caselle Torinese (TO)

• Tel. +39 011 47 01 131 • Fax +39 011 47 04 022 • Mob. +39 335 21 20 60
 • e-mail: l.marchisio@ipsnet.it - admin.baldazzi@ipsnet.it

Immagini termiche più nitide che mai

Flir Systems annuncia la disponibilità della nuova termocamera Scout II 640, offerta con una risoluzione migliorata per immagini termiche chiare e nitide dall'alba al tramonto e perfino nel cuore della notte. La termocamera palmare Scout, compatta e leggera, è studiata per cacciatori, campeggiatori, escursionisti e guardiacaccia allo scopo di seguire le orme, recuperare gli animali abbattuti, monitorare i predatori, mantenendo il pieno controllo dell'ambiente circostante anche quando cala la notte, rilevando e visualizzando il calore del corpo degli animali e degli esseri umani su qualsiasi terreno. Con la Scout II i cacciatori possono valutare le potenziali zone di caccia, monitorare i predatori durante tutto l'anno e cercare i bersagli abbattuti tra i cespugli dove vi è poca luce. Gli escursionisti e i campeggiatori possono invece osservare gli animali notturni, ricercare membri mancanti del gruppo o individuare animali che si sono persi grazie alla scansione del calore del corpo sia di giorno che di notte.

La nuova versione offre inoltre una maggiore nitidezza d'immagine e di dettaglio.

SCHEMA TECNICA

- Rilevatore a infrarossi da 640 x 512 pixel
- Menu per alimentazione, polarità, zoom e luminosità LCD
- E-zoom digitale fino a 2X (modello 320) e fino a 4X (modello 640)
- Tre differenti tavolozze di rilevamento: bianco caldo, nero caldo o InstAlert
- Batteria interna ricaricabile agli ioni di litio

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.flir.com/scoutII o scrivere all'indirizzo email flir@flir.com



HIT SHOW 2016

Passione e sport si uniscono ancora una volta alla Fiera di Vicenza

Dal 13 al 15 febbraio 2016 torna la manifestazione leader dedicata a caccia, difesa personale e tiro sportivo

Dopo il successo dello scorso anno, dal 13 al 15 febbraio 2016 Fiera di Vicenza è pronta a ospitare la nuova edizione di Hit Show, appuntamento dell'anno a livello internazionale dedicato al mondo della caccia, del tiro sportivo e della formazione professionale di settore. Organizzata da Fiera di Vicenza in partnership con Anpam in collaborazione con Assoarmieri e Conarmi, la manifestazione propone tre giorni di approfondimento sulle novità riguardanti armi, munizioni, attrezzature e accessori sportivi che appassionati ed operatori possono scoprire all'interno di un'area di oltre 35.000 metri quadrati. Protagonisti di Hit Show i *top brand* internazionali e le eccellenze della produzione Made in Italy ospitati nelle tre grandi aree tematiche in cui è suddivisa la fiera: Hunting, Individual Protection e Target Sports. I visitatori hanno la possibilità di vivere in prima persona le proprie passioni grazie all'Area Demo, uno spazio esperienziale allestito nel Padiglione 6: nel poligono mobile sarà possibile testare i nuovi prodotti ed esercitarsi con armi da softair e ad aria compressa sotto la guida di professionisti e campioni sportivi. L'esperienza si estenderà anche alla prova d'armi lunghe a canna liscia presso il Campo di Tiro di Montebello Vicentino; rispetto alla scorsa edizione, l'area è stata potenziata grazie anche al supporto delle aziende espositrici. Seminari e workshop animeranno giornalmente l'area convegni, mentre un'intera sezione sarà dedicata allo shopping. Torna inoltre anche l'attesissimo Dog Show, l'esposizione canina nazionale di razze da caccia o da compagnia per emozionare adulti e bambini. La manifestazione canina, giunta ormai alla sua terza edizione, è organizzata in collaborazione con il Circolo Cinofilo

Vicentino e vanta la presenza di più di mille esemplari. Grande ritorno anche per la quarta edizione del Trofeo HIT Show, organizzato da Fiera di Vicenza in collaborazione con Fitav (Federazione Italiana Tiro a Volo) presso diversi poligoni veneti, a cui prende sempre parte un gran numero di tiratori e appassionati. L'edizione 2015 ha confermato il grande successo di Hit Show che ha totalizzato 30.000 visitatori provenienti da tutto il mondo, il 29% in



più rispetto al 2014, confermandosi ancora una volta appuntamento di riferimento per il mercato europeo. La Fiera di Vicenza favorisce l'incontro tra espositori e addetti del settore permettendo lo sviluppo di nuovi network commerciali con un occhio attento ai player innovativi. La manifestazione ha un assetto sempre più internazionale grazie al numero crescente di espositori esteri, ben 48 nell'edizione del 2015 rispetto ai 20 del 2014, provenienti da 23 Paesi tra cui Romania, Ungheria e Pakistan. Questo dato porta anche

all'aumento dell'offerta merceologica, come è accaduto in particolare nei nuovi settori Individual Protection e Target Sports. HIT Show è quindi il contesto ideale dove informarsi sull'uso corretto delle armi e delle munizioni e nel contempo scoprire tutte le novità nel campo dell'arte venatoria. Per tenersi aggiornati sulle attività e sul calendario della manifestazione è possibile visitare il sito www.hit-show.com.



**OFFERTA
IMPERDIBILE!**



**PAGHI 9
RICEVI 12**

**1 ANNO 54,00 euro invece che ~~72,00~~
solo 4,50 euro a copia!**

PUOI PAGARE CON **BOLLETTINO** POSTALE VERSANDO
L'IMPORTO CU C/C POSTALE NR 48351886

INTESTATO A: STAFF DIFFUSIONE SVILUPPO E STAMPA S.r.l RIVISTE CAFF
INDICANDO NELLA CAUSALE DEL BOLLETTINO IL NOME DELLA RIVISTA.

OPPURE PUOI PAGARE CON **CARTA DI CREDITO** ANDANDO SUL SITO
WWW.CAFFEDITRICE.COM

La Caccia in Video

di Gianni Lugari

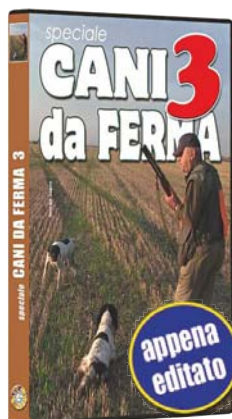
Scene di
VERA CACCIA

NOVITÀ
2016

SUPERSCONTI PER LA NUOVA STAGIONE



☐ Cod. 256 - 19,50 euro
Durata 68 min.



☐ Cod. 258 - 19,50 euro
Durata 88 min.



☐ Cod. 257 - 19,50 euro
Durata 62 min.



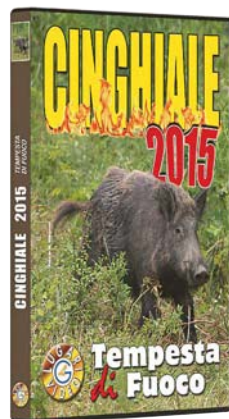
☐ Cod. 259 - 19,50 euro
Durata 66 min.



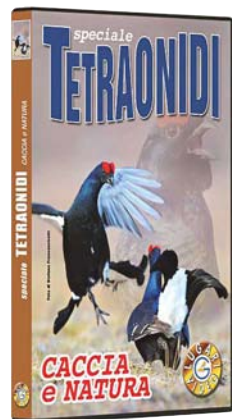
☐ Cod. 260 - 19,50 euro
Durata 78 min.



☐ Cod. 261 - 19,50 euro
Durata 78 min.



☐ Cod. 248 - 19,50 euro
Durata 65 min.



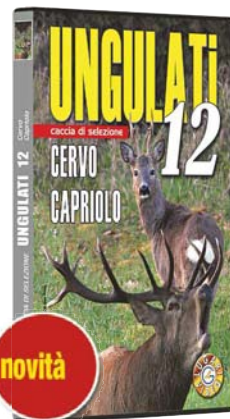
☐ Cod. 246 - 19,50 euro
Durata 60 min.



☐ Cod. 250 - 19,50 euro
Durata 70 min.



☐ Cod. 251 - 19,50 euro
Durata 62 min.



☐ Cod. 254 - 19,50 euro
Durata 65 min.

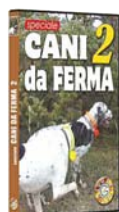


☐ Cod. 255 - 19,50 euro
Durata 72 min.

1 DVD a soli 19,50 invece di 21,00 Euro • 3 DVD a scelta a soli 45,50 invece di 58,50 Euro
5 DVD a scelta a soli 68,50 invece di 97,50 Euro • 8 DVD a scelta a soli 97,50 invece di 157,00 Euro



☐ Cod. 252
19,50 euro
Durata 80 min.



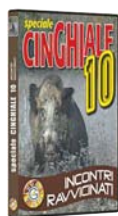
☐ Cod. 253
19,50 euro
Durata 103 min.



☐ Cod. 244
19,50 euro
Durata 62 min.



☐ Cod. 249
19,50 euro
Durata 60 min.



☐ Cod. 243
19,50 euro
Durata 65 min.



☐ Cod. 238
19,50 euro
Durata 71 min.



☐ Cod. 245
19,50 euro
Durata 67 min.



☐ Cod. 242
19,50 euro
Durata 82 min.



☐ Cod. 234
19,50 euro
Durata 65 min.



☐ Cod. 235
19,50 euro
Durata 62 min.



☐ Cod. 229
19,50 euro
Durata 78 min.

ACQUISTO LIBERO - PAGAMENTO ALLA CONSEGNA ORDINAZIONI TELEFONICHE, VIA FAX, E-MAIL
 o inviando l'ordine in busta chiusa a: **LUGARI VIDEO di GIANNI LUGARI** Viale Storch, 215/A - 41121 Modena - Italy
 Tel. **059.22.50.55** - Fax **059.21.55.703** • E-mail: **info@lugarivideo.com** - Web: **www.lugarivideo.com**

il Sottoscritto _____ residente a _____ Prov. _____ Cap. _____

Via _____ n. _____ Tel. _____ Firma _____

Sommare al totale le spese di spedizione 7,50 € (consegna in 1 - 5 giorni lavorativi)

per l'ammontare di €

c.p.

ZEISS VICTORY V8 4.8–35x60.

La Rivoluzione nel Long-Range.

// L'OGGETTO DEL DESIDERIO

MADE BY ZEISS



Più versatile

Super-Zoom



Più potente

massimo ingrandimento



Più luminoso

obiettivo da 60 mm



Più preciso

click da 0.5 cm



Il modello di riferimento della linea VICTORY® V8.

Il più potente e performante cannocchiale da mira mai realizzato da ZEISS: 35 ingrandimenti, abbinati alla nuova regolazione rapida ASV-Competition, fanno di questo strumento il superlativo in assoluto. I bersagli più piccoli appaiono con una definizione ed una vicinanza tali da sembrare a pochi metri di distanza. La sensazionale trasmissione di luce del 92% originata dal generoso obiettivo da 60mm assicura immagini chiare, per un tiro preciso e sicuro a grande distanza, anche nelle peggiori condizioni di luce e con il massimo degli ingrandimenti.

Ulteriori informazioni su: www.zeiss.com/sports-optics/victory-v8